CENTO RACCONTI DI STORIA PATRIA AD USO DELLE SCUOLE ELEMENTARI E...

Raffaele Altavilla



SESTA EDIZIONE
autorizzata

CENTO RACCONTI
DI
STORIA PATRIA

AD USO
delle Scuole e del Popolo

del prof.
RAFFAELE ALTAVILLA

Cent. 40

MILANO
Via S. Margherita, 2
1873

ZAMBELLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO
DELLA DITTA GIACOMO AGNELLI NELL'ORFANOTROFIO MASCHILE.

ALTRE OPERETTE DELLO STESSO AUTORE
presso la Ditta **GIACOMO AGNELLI** in Milano

I sette vizi capitali. Racconti ai giovanetti . . . L. 1 25
La stella della gioventù e delle famiglie (*L'orgoglio*), preceduto dall'allegoria *Il Barcajuolo* (con incisioni allusive) . . . . » 1 —

IN CORSO DI STAMPA:

I sei giorni della creazione. Libro di lettura e di premio.
Dizionario figurativo, dedicato ad Alessandro Manzoni.
Teatro educativo, ad uso degli istituti, educandati e convitti d'ambo i sessi.

PUBBLICAZIONI RECENTISSIME:

Beaulieu. *Il Robinson di* 12 *anni.* Storia interessante di un mozzo di bastimento naufragato su di un'isola deserta, raccontata ai fanciulli . . . L. 1 50
Branca. *Storia della geografia* esposta succintamente . . . . » 1 —
Bruni. *I dieci mesi dell'anno scolastico,* ossia guida alle istituzioni educative pel popolo, ad uso dei sindaci, maestri, sopraintendenti, ispettrici, ecc., con un diario necrologico di italiani educatori e benemeriti di questo secolo, aggiuntivi i programmi per l'istruzione elementare e per gli aspiranti maestri, la legge, la giurisprudenza scolastica e un disegno di arredi. . . . . » 1 —
Cantù (**C.**). *Il patriota popolano* . . . . . » — 40
— *Esempi di bontà.* Libro di lettura e di premio » 2 50
Castelfranco. *Les enfants studieux.* Nouvel abécédaire et premières lectures françaises. Texte orné de gravures sur bois. . . . . » 1 —

CENTO RACCONTI

DI

STORIA PATRIA

AD USO

DELLE SCUOLE ELEMENTARI E TECNICHE



del professore

RAFFAELE ALTAVILLA

IN QUESTI CENTO RACCONTI, PER ORDINE CRONOLOGICO, VIEN NARRATA TUTTA LA STORIA D'ITALIA, DAI TEMPI PIÙ ANTICHI FINO ALLA CADUTA DELL' IMPERO D' OCCIDENTE NEL 476 (STORIA ANTICA) DAL 476 ALLA SCOPERTA DELL'AMERICA NEL 1492 (STORIA DEL MEDIO EVO) DAL 1492 FINO AI DÌ NOSTRI (STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA)

Quest' operetta è adottata
da molti Consigli scolastici provinciali del Regno
e nelle Biblioteche popolari e circolanti

SESTA EDIZIONE
CON CORREZIONI ED AGGIUNTE

MILANO
TIPOGRAFIA E LIBRERIA EDITRICE GIACOMO AGNELLI
via S. Margherita, num. 2
1873

Dichiarazione.

Avendo compilato per commissione della Ditta GIACOMO AGNELLI la presente operetta, mi trovo in dovere di avvertire che d'ora innanzi non saranno da me riconosciute in commercio che le edizioni che sortono dalla tipografia della stessa Ditta, alla quale ho con regolare contratto in data 26 maggio 1865 ceduta l'assoluta proprietà, e nelle ristampe vo facendo le opportune correzioni ed aggiunte come potranno di leggieri accorgersene anche i signori Lettori. — Ciò per norma dei contravventori, verso i quali si procederà a rigore di legge perchè ne sia rispettata la *proprietà letteraria.*

Milano, 5 maggio 1873.

Prof. **Raffaele Altavilla.**

DIALOGO PRELIMINARE

IL PROFESSORE E GLI ALUNNI.

Prof. Fanciulli carissimi, voi che foste prescelti da Dio ad aprir gli occhi alla vita nel più bel paese del mondo, in Italia, sotto l'azzurro del più sereno dei cieli, sul più fecondo dei suoli, al sorriso di splendida e ricca natura; sareste indegni della predilezione di che Iddio volle darvi prova, se non cercaste conoscere la storia che è attaccata ad ogni zolla, ad ogni pietra di quel terreno che è nostra patria.

1.° *Al.* Ci dica in grazia, signor Professore, cosa è la storia.

Prof. La storia è la narrazione di avvenimenti importanti dati per veri.

2.° *Al.* E che giova a noi conoscere tali avvenimenti?

Prof. Il conoscere gli avvenimenti che si svolsero e si succedettero prima del nostro nascere o a noi contemporaneamente, può immensamente giovarci a condurre bene la nostra vita.

1.° *Al.* E come ciò, signor Professore?

Prof. Dagli avvenimenti che ci vengono narrati

voi potete trarre ragione ad evitare il male ed esercitare il bene, e potete facilmente preveder le conseguenze che terranno dietro ai fatti a voi contemporanei: giacchè, se dalla storia apprenderete che Nerone fu iniquo imperatore e morì perciò nel vilipendio e maledetto da tutti, voi direte per certo — i re o gl'imperatori malvagi come Nerone muojono nel vilipendio e maledetti da tutti: — se udirete narrarvi che la giovine Tarpea fu precipitata giù dalla rocca da quelli stessi ai quali essa con vil tradimento l'aveva ceduta, voi ne trarrete la conseguenza che i traditori sono abborriti anche da coloro ai quali giovò il loro tradimento, e che son sempre esecrati e puniti. E così via di seguito.

Volendovi narrare la storia d'Italia, la divideremo in tre periodi, come usano tutti; l'uno dall'*età* più remote fino all'anno 476 dopo Gesù Cristo, ossia alla caduta dell'impero romano d'Occidente; il secondo dal 476 al 1492, cioè sino alla scoperta d'America fatta dal genovese Cristoforo Colombo; ed il terzo dal 1492 sino ai giorni nostri.

1.° *Al.* Ma dond'è propriamente, e da quale anno che esiste l'Italia?

Prof. Il primo periodo, fanciulli miei, della storia d'Italia, come quello della storia di tutte le nazioni, confondesi tra le incertezze ed il bujo della favola: quindi nessun dato sicuro potrei designarvi, essendo diverse e tra loro contraddittorie le notizie che ci si danno così sulla prima origine degli abitatori d'Italia, come

anche donde abbia tratto il suo nome l'*Italia* ed in qual tempo. Alcuni dicono che fu detta Italia da Italo condottiero di una gente che venne la prima a stanziarvi: altri dicono che fu tratto quel nome dalla parola greca ἰταλός, che significa vitello, per la grande abbondanza di bestiame, di che i primi occupatori di questo suolo lo trovarono ricco.

1.° *Al.* E chi furono i primi abitatori d'Italia?

Prof. Si crede comunemente che i primi abitatori d'Italia sieno stati i *Tirreni* venuti dall'Asia; e furono detti *Taurisci, Taurini* o *Montanari* quelli che fermarono loro stanza al settentrione della penisola nel paese posto fra l'Alpi e la parte superiore del Po: la loro capitale era *Augusta Taurinorum,* oggi detta Torino; si chiamarono *Tusci* o *Etruschi* quelli che occuparono la val d'Arno oggi Toscana, e *Osci* quelli che occuparono la Campania, oggi Terra-di-Lavoro. Due secoli dopo vennero pure dall'Asia gl'*Iberi*, i quali, dividendosi, si nominarono nel settentrione *Liguri:* onde il territorio da essi abitato venne detto *Liguria*, oggi Genovesato; *Vituli* o *Itali* (dai quali secondo alcuni fu dato il nome d'*Italia* alla penisola) nel mezzodì; e *Sicani* o *Siculi* (dai quali fu dato alla Trinacria il nome di *Sicilia*) nelle regioni meridionali. Dopo gl'Iberi vennero i Celti-Umbri che si divisero in tre popoli, alcuni occuparono la marina e furono detti *Vil-Umbri*, altri stanziarono tra l'Apennino e in quella contrada anche oggidì detta Umbria e furono detti *Ol-Umbri*, e gli altri detti *Is-Umbri* (onde

Ins-Umbri) sul Po nell'Insumbria, oggidì Lombardia: la loro capitale era *Mediolanum,* oggi Milano.

In tempi anche remotissimi approdarono sul nostro suolo i *Pelasgi,* ai quali l'Italia deve il suo primo incivilimento. Vi vennero più tardi gli *Elleni* o *Greci*, per cui fu dato il nome di Magna Grecia alle terre da loro occupate.

I Sabini, i Rutuli e gli Equi abitarono il Lazio.

I Sanniti abitarono il Sannio tra la Campania e l'Adriatico.

I Lucani occuparono la Calabria.

I Vestini e i Marzi le montagne degli Abruzzi.

La Sicilia, la Sardegna e la Corsica, che sono le isole maggiori d'Italia, vennero abitate da colonie fenicie, cartaginesi, etrusche e greche.

1° *Al.* E dond'è che ella, signor Professore, comincierà a narrarci la storia patria?

Prof. Dalla venuta di Enea in Italia, ossia dall'anno 1150 prima di Gesù Cristo.

STORIA ANTICA

dal 1150 avanti Cristo sino al 476 dopo Cristo.

I. — Enea in Italia.

Enea, valoroso guerriero trojano, quando vide incendiata e distrutta dai Greci la sua patria, si recò sulle spalle il padre Anchise e con la moglie Creusa e il figlio Ascanio si ritirò sul monte Ida. Indi costrutta una flotta, dopo molte e varie vicende, approdò a Cartagine, donde poi, nell'anno 1150 prima della venuta di Gesù Cristo, venne in Italia insieme al figlio avendo già perduta la moglie. Approdato nel Lazio, il re Latino che colà governava lo accolse con affetto e stima e gli diede in moglie la sua figlia Lavinia.

Enea fondò allora la città di Lavinia, culla dell'impero romano. I Rutuli e gli Etruschi cominciarono a fargli guerra, ed ebbe luogo una gran battaglia, nella quale Enea disparve, chi disse annegato nel Numicio, chi rapito da Venere in cielo. Gli fu eretto un monumento sulle sponde del fiume, e i Romani l'onorarono sotto il nome di Giove Indigete.

Chi era Enea?
Dove approdò Enea nel venire in Italia?
Come il re Latino accolse Enea?

II. — Romolo e Remo.

Alla morte di Enea il suo figliuolo Ascanio guerreggiò Mesenzio re di Etruria, fondò una città che fu detta Alba-Longa perchè edificata a piedi del monte

Albano, e morì dopo 38 anni di regno. Morto Ascanio, gli successero l'un dopo l'altro vari re a governare la città da lui fondata; l'ultimo dei quali fu Proca, che poi lasciò il regno ai due suoi figli Numitore ed Amulio.

Amulio era ambizioso e malvagio; e quindi, per godersi solo il regno, ne scacciò suo fratello, e temendo che i figli che potrebbero nascere da Rea Silvia figliuola di Numitore non combattessero la sua usurpazione, la condannò ad una perpetua verginità, costringendola a prendere il velo delle vestali.

Le vestali erano vergini sacerdotesse della dea Vesta: il loro ufficio principale era il mantenimento del fuoco sacro sull'altare della dea. Esse pronunciavano giuramento di verginità, e quelle che violavano il giuramento venivano sepolte vive in una cava.

Rea Silvia per aver mancato a quel voto venne sepellita viva per ordine del re Amulio, e i due figlioletti di lei Romolo e Remo vennero gettati nel Tevere. Essendo però — pel ritirarsi delle acque — rimasto in secco sulla spiaggia il cestello nel quale i due fanciulli erano stati abbandonati in balia del fiume, Faustolo, che era uno dei pastori del re, li raccolse e secretamente li fece allevare dalla sua moglie Larenzia, la quale per le brutte sue forme era chiamata Lupa.

Dopo Ascanio chi governò Alba-Longa?
Che fece Amulio per godersi solo il regno?
Chi erano le vestali?
Che fece Amulio dei due fanciulli dati alla luce da Rea Silvia?
Come Romolo e Remo furono salvi dal fiume?

III. — Il fondatore di Roma.

Romolo e Remo fatti adulti e saputa la propria illustre origine, postisi alla testa di molta gente armata, scacciarono Amulio dal trono usurpato, e vi posero lo zio Numitore; indi vennero a fondare una città sopra un suolo dipendente da quella di Alba sulla sinistra del Tevere.

Essendo però sorta una disputa tra i due fratelli per decidere a chi toccasse governare la città che fondavano, Remo fu ucciso: per lo che Romolo, rimasto solo signore della nuova città, dal suo nome la chiamò *Roma*.

Roma venne fondata l'anno 754 avanti la venuta di Gesù Cristo.

Come Romolo e Remo si vendicarono di Amulio?
Perchè Romolo uccise Remo?
Perchè la nuova città fondata da Romolo e Remo fu chiamata Roma?
Quando fu fondata Roma?

IV. — Romolo primo re di Roma.

Romolo, per popolare la città da lui fondata, ne fece un asilo di schiavi fuggiaschi e di delinquenti, i quali ricoverando tra quelle mura erano salvi e protetti. Per tal modo Roma fu presto popolata.

Siccome però in Roma v'erano pochissime donne, nè gli abitanti dei vicini paesi volevano dar le loro figliuole in ispose ai banditi rifugiatisi in Roma, Romolo ricorse ad uno stratagemma.

Egli diede una gran festa, a cui invitò i popoli vicini; tra i quali quello dei Sabini specialmente vi accorse in gran numero. Quando fu nel meglio della festa, i giovani romani, con le armi alla mano, cacciandosi tra i Sabini, ne rapirono le donne e le fecero loro spose.

Questo fatto fu causa d'una sanguinosa guerra tra i Romani ed i Sabini.

Che cosa fece Romolo per popolare Roma?
Come Romolo provvide alla scarsezza di donne che v'era in Roma?
Quali conseguenze nacquero dal ratto delle Sabine?

V. — Il secondo re di Roma.

Finita la guerra tra i Sabini ed i Romani (perchè le Sabine, già spose dei Romani, s'interposero tra i combattenti), dei due popoli ne fu fatto uno solo, e governarono insieme Romolo e Tazio, che era stato il re dei Sabini.

Romolo divise lo Stato in patrizi e plebei, nominò un senato, istituì il trionfo ed alcune cerimonie religiose, e, dopo trentasette anni di regno, disparve nella confusione d'un uragano che scoppiò mentre egli faceva una rivista dei suoi soldati. È fama però che venisse ucciso dai senatori che abborrivano il suo dispotismo, i quali poi, temendo l'ira del popolo, diedero a credere averlo Marte trasportato in cielo.

Un anno dopo la morte di Romolo fu elettto re di Roma il sabino Numa Pompilio, il quale istituì i riti religiosi e le cerimonie del culto; e con molto senno, nella pace e con la religione governò i Romani.

Perchè finì la guerra tra i Romani e i Sabini; e come dei due popoli ne fu fatto uno solo?
Come morì Romolo, e dopo quanti anni di regno?
Chi fu eletto re dopo Romolo?

VI. — Il terzo re di Roma. Gli Orazi e i Curiazi.

Il terzo re di Roma fu Tullo Ostilio, re battagliere. Mentre egli regnava, sorse nuovamente quistione tra Roma ed Alba se gli Albani dovessero essere sottomessi ai Romani o i Romani agli Albani.

Per risolvere la quistione senza molto spargimento di sangue, fu convenuto tra Tullo Ostilio e Mezio condottiere degli Albani che avrebbero combattuto i tre fratelli Orazi romani contro i tre fratelli Curiazi albani.

Nel primo scontro due Orazi furono uccisi; il terzo finse allora di fuggire; i Curiazi lo inseguirono; ma siccome erano tutti e tre feriti non correvano tutti del pari; il Romano, veggendo la distanza che li separava, si rivolse e li uccise l'uno dopo l'altro.

Roma dovette a ciò la sua supremazia. Tornato in città dopo la vittoria Orazio trafisse colla spada una sua sorella, che gli rimproverava d'avere ucciso uno dei Curiazi al quale ella era fidanzata; i giudici lo condannarono a morte; ma egli si appellò al popolo che gli fece grazia: dovette nullameno passar sotto il giogo.

Dopo qualche tempo Mezio tentò di ribellare nuovamente Alba contro Roma, per lo che Tullo Ostilio lo punì di morte, e distrusse Alba fin dalle fondamenta.

Chi fu il terzo re di Roma?
Perchè surse quistione tra Roma e Alba, e come Tullo Ostilio volle che fosse risoluta?
Qual esito ebbe il combattimento tra gli Orazi e i Curiazi?
Perche Tullo Ostilio distrusse Alba.

VII. — Il quarto e il quinto re di Roma.

Quando morì Tullo Ostilio, gli successe Anco Marzio nipote di Numa. Assalito dai Latini, prese e distrusse Politorio, Tellene e Fidene trasportandone gli abitatori a Roma. Nella cinta di Roma chiuse l'Aventino e il Gianicolo, fondò il porto e la città di Ostia alle foci del Tevere, eresse il tempio di Giove Feretrio e il bell'acquedotto dell'*acqua marzia*.

Morto Anco Marzio, gli successe Lucio Tarquinio Prisco nato in Tarquinia d'Etruria. Si chiamava *Lucumone* prima di portarsi in Roma. Colle sue immense ricchezze e coi suoi servigi seppe acquistarsi il favore del popolo romano e l'amicizia di Anco Marzio che lo scelse a tutore dei due suoi figli. Ma alla morte del suo benefattore Tarquinio brigò pubblicamente il trono, ed il popolo lo fece re.

Tarquinio vinse più guerre contro gli Etruschi, i Latini ed i Sabini; fondò molte scuole, e fece altre opere utili; introdusse il culto, i costumi, le cerimonie e diversi usi dell'Etruria. Morì trucidato per ordine dei figli di Anco Marzio dopo un regno glorioso di 38 anni.

Chi successe a Tullo?
Chi regnò dopo Anco Marzio?
Quali buone opere fece Tarquinio?
Come i figli di Anco Marzio si vendicarono di Tarquinio?

VIII. — Il sesto re di Roma.

Tarquinio Prisco aveva educato in sua casa Servio Tullio figlio d'una serva. Quando Tarquinio fu ferito

e condotto in suo palazzo, la madre di Servio fattasi alla finestra disse al popolo che Tarquinio non sarebbe morto di quella ferita, ma che intanto pregava i Romani che in tempo di sua assenza obbedissero a Servio Tullio.

Servio, pagando i debiti dei poveri e promulgando la prima legge *agraria*, si fece amar facilmente, e fu proclamato re in luogo di Tarquinio già estinto. Egli permise che i padroni dessero la libertà agli schiavi, e che gli schiavi affrancati venissero ammessi fra i cittadini; ed avrebbe seguitato forse a migliorare le condizioni del popolo, se la sua iniqua figliuola Tullia non avesse congiurato di farlo uccidere, onde far regnare il suo marito Tarquinio. Per tale infame congiura Servio assalito in pubblico senato dal suo genero fu precipitato giù dal seggio e pugnalato. Il cadavere di Servio Tullio fu gittato nella pubblica via, e Tullia la iniquissima figliuola passò col proprio carro su quel cadavere. La via ove seguì quell' atto così nefando venne perciò detta *via scellerata*.

Chi era Servio Tullio e come fu proclamato re?
Che cosa fece di bene Servio Tullio?
Come, e per opera di chi fu ucciso Servio Tullio?

IX. — L'ultimo re di Roma.

L'iniquo Tarquinio, usurpato il trono, fu così odiato dal popolo pel suo tirannico governo, che meritò il titolo di *superbo*.

Il popolo aspettava un'occasione per liberarsene; nè la occasione tardò. Un figlio di Tarquinio a nome Sesto partitosi dal campo ove si trovava con gli altri Romani si portò in casa di Lucrezia figlia di Spurio Lucrezio Tricipitino illustre romano, e moglie di Tarquinio Collatino. Accolto ospitalmente, il perfido Sesto fece bruttissimo oltraggio alla casta Lucrezia, la quale tenendosi perciò vituperata, fatti chiamare dal campo il marito, il padre, Giunio Bruto ed altri parenti, e manifestato loro l' indegno atto di Sesto, si uccise di propria mano chiedendo vendetta. Bruto,

ritratto il pugnale dal petto della donna, chiamò il popolo a libertà. I Tarquini furono scacciati da Roma, e così fu fondata la romana repubblica.

Come governò Tarquinio, e perchè il popolo lo chiamava il *superbo?*
Quale fu la causa per cui i Tarquini furono cacciati da Roma?
Quando il popolo romano proclamò la repubblica?

X. — La repubblica.

Proclamata la repubblica, furono creati due consoli a governar Roma: Bruto e Collatino.

Tarquinio intanto per riacquistare il trono indusse il re Porsenna a dichiarar guerra ai Romani, mentre i suoi partigiani in Roma ordivano una congiura in suo favore. La congiura però fu scoperta da uno schiavo; e i due consoli condannarono a morte i congiurati, tuttochè tra essi si trovasse un figlio di Bruto.

Porsenna intanto col suo esercito si spinse fino al ponte Supplicio sul Tevere; ma Publio Orazio Coclite valoroso romano sostenne l'urto dei nemici, e diè campo ai suoi di tagliare il ponte; indi si lanciò nelle onde ed a stento potè raggiungere l'altra riva avendo il corpo pieno di ferite. La repubblica riconoscente gli innalzò una statua.

Porsenna strinse d'assedio Roma. Un intrepido giovane, Cajo Muzio Scevola, offrì sè stesso per liberare la patria. Portatosi nel campo nemico e penetrato nella tenda di Porsenna volle ucciderlo, ma per inganno uccise invece il segretario. Preso e interrogato affermò che aveva fallito il colpo, ma che altri trecento giovani patrizi avevano fatto giuramento di ucciderlo; e così dicendo pose la mano su d'un tripode ardente onde punirsi dell'errore commesso.

Porsenna ammirando tanta fortezza d'animo ordinò che venisse tolto l'assedio.

Quali furono i primi consoli della repubblica?
Che cosa fece Tarquinio per riacquistare il trono?
Chi era Orazio Coclite, e come salvò i Romani da Porsenna?
Perchè Porsenna tolse l'assedio a Roma?

XI. — Coriolano.

I Romani, liberatisi da Tarquinio, che presso il lago di Regillo era stato compiutamente sconfitto da Aulo Postumio, incominciarono a voler sottrarsi dal potere dei patrizi che in modo durissimo li opprimevano.

Fu perciò che la plebe ritirossi tutta sul monte Aventino, dichiarando che non sarebbe tornata in città se non venisse fatta ragione ai suoi diritti, e perchè questi fossero sostenuti e protetti essa voleva magistrati suoi propri. Ecco perchè furono creati i tribuni, i quali con la parola *veto (proibisco* o *mi oppongo)* impedivano che si facessero leggi contrarie agl'interessi della plebe. Uno dei primi contro cui levarono la loro voce i tribuni della plebe fu Cajo Marzio Coriolano, fiero aristocratico, spregiatore insolente della plebe, odiatore dei tribuni e che altamente erasi opposto a che si provvedesse alla miseria in che per mancanza di frumento era caduta la plebe. Chiamato dai tribuni a difendersi dalle fattegli accuse, egli con dispregio negò che magistrati plebei avessero diritto a giudicare un patrizio. I tribuni tennero fermo ed ei venne condannato all'esilio. Furente e spirante vendetta Coriolano capitanò i nemici contro la patria. Tuttavia era rimasto in lui intatto un nobile sentimento, quello della pietà figliale, onde cedè alle preghiere della vecchia madre Veturia e condusse via dal territorio romano le legioni dei Volsci.

Come i Romani si liberarono da Tarquinio?
Perchè la plebe romana si ritirò sul monte Aventino?
Chi erano i tribuni?
Perchè i tribuni accusarono Marzio Coriolano?
Come Coriolano rispose all'accusa dei tribuni?
Perchè Coriolano smise il progetto di portar guerra a Roma?

XII. — I decemviri e Virginia.

Avendo i Romani inviati in Grecia uomini di molto senno per raccogliervi le migliori leggi, non appena queste giunsero, furono affidate a dieci patrizi detti

decemviri perchè le coordinassero e le facessero eseguire; ma i *decemviri* abusarono ben presto del loro potere dittatoriale e tiranneggiarono sul popolo.

Il più malvagio tra i decemviri fu Appio Claudio. Spinto da mal talento per una donzella romana di rara bellezza e purissima di costumi, a nome Virginia, onde poterla facilmente trarre alle sue case, per mezzo d'un suo cliente Marco, fecela dichiarare schiava. Ma nel momento che stava per impossessarsene arrivò dal campo il centurione Virginio, padre della fanciulla, il quale, onde salvarne la innocenza, fingendo di volerla abbracciare un'ultima volta, le piantò un pugnale nel cuore.

Per tal fatto il popolo si scagliò contro Appio, e lo trascinò in un carcere; e da quel momento abolita l'esosa tirannide dei decemviri vennero ristaurati gli ordini del consolato.

Chi erano i decemviri?
Chi era Appio Claudio?
Che cosa fece Appio Claudio per cui fu abolito il potere dei decemviri?

XIII. — I Galli a Roma e Camillo.

Camillo era un prode guerriero romano, il quale espugnò la città di Vejo inutilmente per dieci anni assediata. Oppostosi a che una metà dei Romani andasse a stanziare a Vejo, fu calunniato qual rapitore del bottino fatto in guerra, e andò in esiglio per prevenire una iniqua sentenza.

Fu in quel tempo che i Galli, sbaragliate le legioni romane presso il fiume Allia, irruppero in Roma e la posero a ferro e fuoco; indi stretto d'assedio il Campidoglio, dove s'erano raccolti i più prodi, dopo lunga e valorosa resistenza finalmente il presero per fame. Mentre però Brenno, che comandava i Galli, già pesava l'oro che i Romani gli davano a riscatto della propria vita, e falsando il peso della stadera vi aggiungeva il peso della sua spada, gridando: *guai ai vinti*, arrivò il generoso Camillo, il quale, dimen-

ticando i torti ricevuti, piombò su i nemici, ne fece esterminio e salvò Roma. Fu perciò chiamato secondo fondatore di Roma. Morì di pestilenza nell'anno 365 avanti Cristo. La patria riconoscente gl'innalzò una statua nel foro.

Chi era Camillo?
Come i Galli irruppero in Roma?
In qual momento arrivò Camillo in Roma e la salvò dai Galli?

XIV. — Prima guerra punica.

I Romani rinfrancatisi col tempo dei danni ricevuti dai Galli, e vinti in più battaglie i Sanniti ed i Tarentini, presero le armi contro i Cartaginesi per togliere loro quella parte della Sicilia che essi possedevano. Quella guerra fu detta *punica* perchè i Cartaginesi si chiamavano anche *Puni*.

Il console romano Duilio riportò la prima vittoria navale; la seconda Attilio Regolo; ma questi in altro scontro fu fatto prigioniero dai Cartaginesi, e da essi poi mandato a Roma per trattar di pace. Regolo invece aizzò i Romani a nuova guerra; e tuttochè i Cartaginesi lo avessero minacciato di morte se non conchiudesse la pace, ritornò in Cartagine, dove fu fatto morire con atrocissimi tormenti.

La prima guerra punica durò ventitre anni. I Cartaginesi furono interamente sconfitti; ed abbandonata la Sicilia mandarono i due grandi capitani Amilcare ed Asdrubale a conquistar la Spagna. A questi due nel supremo comando dell'esercito successe Annibale a ventun'anni, il quale fin dall'età di nove anni, per volere del suo padre Amilcare, aveva giurato odio contro i Romani.

Quale guerra fu detta *punica*, e perchè?
Come Attilio Regolo sacrificò la sua vita alla gloria della patria?
Quanto tempo durò la prima guerra punica, e quali ne furono le conseguenze?

XV. — Seconda guerra punica.

Annibale, violando i patti che esistevano con Roma di rispettare la città di Sagunto, la distrusse: per lo che i Romani intimarono ai Cartaginesi nuova guerra, che fu detta *seconda guerra punica.*

Annibale, valicati i Pirenei e passato il Rodano, giunse ai piedi delle Alpi a capo d'un poderoso esercito. I due consoli romani Scipione e Sempronio, che mossero i primi a scontrarlo, furono interamente sconfitti; come lo furono quelli che vollero poi affrontarlo nelle Puglie.

Mentre però i Romani intrepidi s'apprestavano a nuova battaglia, Annibale, oziando nelle delizie di Capua, talmente con le sue milizie vi restò snervato di forze e di coraggio, che assalito dal console Marcello videsi costretto a chiedere ajuti alla patria. Essendogli stati però negati per opera dei suoi emuli gl'invocati soccorsi, fu obbligato ad abbandonar Capua e ritornare a Cartagine, dove veniva richiamato per combattere contro Scipione l'*africano,* il quale aveva già conquistate alcune provincie cartaginesi. Vinto Annibale da Scipione, Cartagine dovè comprar la pace a durissimi patti.

Dond' ebbe origine la seconda guerra punica?
Dove Annibale vinse i Romani?
Dove e perchè Annibale fu vinto dai Romani?
Perchè Annibale fu obbligato a ritornare a Cartagine.

XVI. — Terza guerra punica.

I Romani dopo la seconda vittoria contro i Cartaginesi deliberarono distruggere Cartagine. Per lo che incominciarono col domandar loro gran numero di ostaggi; poi domandarono la consegna delle armi; in fine dichiararono apertamente che Cartagine dovesse essere distrutta e che perciò ne uscissero tutti.

I Cartaginesi dopo tre anni di disperata resistenza finalmente furono presi per blocco e per fame da Scipione l'*africano;* e Cartagine fu ridotta un mucchio di cenere. Essa sorgeva dove oggi è Tunisi.

Nello stesso anno il console Mummio prese Corinto; e tutta la Grecia divenne una provincia romana. Anche la Spagna fu soggetta ai Romani per opera di Scipione l'*Africano*, che assediò e prese Numanzia.

Quale fu la terza guerra punica?
Come la Grecia divenne una provincia romana?
Per opera di chi la Spagna fu soggetta ai Romani?

XVII. — I Gracchi e la guerra sociale.

Tiberio e Cajo Gracco erano nati da Cornelia figlia di Scipione l'*Africano*. Tiberio, eletto tribuno, onde alleviare dalle gravi sofferenze la plebe romana oppressa dai patrizi, ripropose la legge agraria di Licinio, la quale proibiva ai cittadini di possedere più di 500 jugeri di terreno dello Stato, ed ordinava che il resto venisse diviso fra i poveri.

Egli perorò la causa del popolo con invitta eloquenza. La legge, dopo fieri contrasti, passò. I patrizi indignati sparsero la calunnia che Tiberio aspirasse al trono; la cieca moltitudine andò tosto sulle furie, ed in una sommossa Tiberio venne ucciso. Cajo Gracco difese invano il corpo del fratello, che fu gettato nel Tevere. Vendicatore del suo sangue, e sostenitore del fratello, Cajo a sua volta si fe' innanzi. Egli trionfò dei nemici; la legge agraria venne raffermata e decretate distribuzioni mensili di grano ai poveri. Ma ben tosto incontrò la stessa sorte toccata a suo fratello.

I superbi patrizi non contenti d'incrudelire contro la plebe, spinti dall'orgoglio, diedero causa ad un'orrenda carneficina; giacchè avendo i popoli italiani alleati di Roma domandato il diritto della cittadinanza romana, ed a ciò essendosi essi opposti, gli alleati formarono una nuova repubblica e lottarono contro i Romani, che erano capitanati da Mario, Silla e Pompeo. Questa sanguinosa guerra fu chiamata *guerra sociale*. Finalmente stanchi i patrizi di più combattere accordarono agli alleati quei diritti che prima avevano negati.

Perchè i patrizi fecero uccidere Tiberio e Cajo Gracco?
Quale guerra fu detta *sociale*?

XVIII. — Mario e Silla. Guerra civile.

Cessata appena la guerra sociale, Silla alla testa d'un esercito fu spedito contro Mitridate re del Ponto nell'Asia minore, che aveva fatto macello di ottantamila cittadini romani sol per essergli stato intimato di sgomberare dalle provincie della repubblica che egli aveva occupate. Adontato il console Mario della preferenza data a Silla, a furia d'intrighi e di sommosse, ottenne che il comando venisse tolto a Silla e dato a lui. Furente perciò Silla arrivò in Roma e fece dichiarar Mario nemico della patria. Mario fuggì; e Silla mosse alla volta dell'Asia contro Mitridate.

In quel frattempo Mario ritornò in Roma e fece strage dei fautori di Silla. Costui, vinto Mitridate, ritornò in Italia e prese Roma. Mario era già morto; quindi Silla rivolse tutta la sua vendetta contro i partigiani di lui; li perseguitò senza tregua e ne fece orrendo esterminio, facendo mettere a morte un immenso numero di cittadini. Dopo tante stragi, tenuta per due anni la dittatura, Silla si ritrasse a vita privata.

Quale fu la causa dell' odio tra Mario e Silla, e quali ne furono le conseguenze?

XIX. — Primo triumvirato: Pompeo, Cesare e Crasso.

Nel grave scompiglio in cui versava Roma dopo la sanguinosa guerra civile, e per aver Silla lasciata la dittatura, il console Giulio Cesare, insigne comandante, oratore facondo e politico di gran mente, pensò di dividere il governo dello stato con Pompeo, — che, fortunato capitano, con le sue vittorie erasi acquistato il soprannome di Grande — e con Crasso.

Cesare governò sulla Gallia, Pompeo sulla Spagna e sull'Africa, e Crasso sull'Asia. Crasso combattendo nella Mesopotamia vi perdè la vita; e Cesare e Pompeo restarono soli a governare.

Cesare erasi spinto fin sulle coste della Brettagna,

allorchè, trascorsi i dieci anni, domandò di nuovo il consolato; ma Pompeo indusse il senato a dichiarargli che, se avesse passato il piccolo fiume del Rubicone (che segnava il confine tra la Gallia cisalpina e la repubblica romana), l'avrebbero giudicato nemico della patria.

Cesare indignato per ciò, varcò il Rubicone, giunse in Roma, ed in sessanta giorni fece sua tutta l'Italia.

Pompeo pertanto non cessava dal fargli guerra; ma finalmente, raggiunto da Cesare e sconfitto nella battaglia di Farsalo in Tessaglia, fuggì in Egitto, dove fu ucciso a tradimento dal romano Settimio. Cesare riportò completa vittoria contro tutti i partigiani di Pompeo. Il solo Catone però, quando videsi stretto d'assedio in Utica, anzichè cedere, si diede la morte.

Quale fu il primo triumvirato?

Come fu diviso il governo tra Cesare, Pompeo e Crasso?

Dove morì Crasso?

Quale fu l'origine della guerra tra Cesare e Pompeo, e com'ebbe termine?

XX. — Secondo triumvirato. Cesare.

Tornato Cesare a Roma gli furono decretati quattro trionfi: per le Gallie, per l'Egitto, pel Ponto, per l'Africa. I due figli di Pompeo in Ispagna tentarono di rialzare la fortuna della loro casa. La battaglia di Munda, in cui Cesare combattè in persona, non lasciò più alcuna città in tutto l'impero che non riconoscesse il suo potere.

Arbitro della repubblica, Giulio Cesare ne rispettò le forme, e si applicò tutto alla politica, alla morale riparatrice. Come censore rendè a Roma i tanti spatriati, moderò il lusso, e sparse ottomila poveri in colonie oltremare. Come pontefice massimo fece la riforma del calendario. Aveva designato di scavare al Tevere un nuovo letto dal Ponte Milvio sino a Circeo e ad Ostia, e un porto capacissimo ed arsenali, disseccare le paludi Pontine, aprire una via dal mare superiore sino al Tevere, far risorgere per mani romane dalle loro rovine Capua, Corinto e Cartagine.

Una morte violenta venne a troncare tutti questi disegni. Il giorno 15 marzo, 44 anni avanti Cristo, trafitto da ventitrè colpi di pugnale spirò in senato a' piedi della statua di Pompeo.

Morto Cesare, gli successe Ottaviano suo nipote, che egli aveva nominato suo erede. Ottaviano destramente seppe guadagnarsi il favore del popolo. Unitosi con Lepido governatore della Gallia Transalpina e col console Antonio formò il secondo triumvirato, che rivolse le prime cure ad esterminare i repubblicani capitanati da Bruto e Cassio, i quali in breve tempo furono interamente sconfitti. Fu in cotal nuovo eccidio che Cicerone, il più illustre oratore di quei tempi e gran filosofo, morì pugnalato per ordine di Antonio.

Come morì Cesare?
Quale fu il secondo triumvirato?
Come morì Cicerone?

XXI. — **Augusto.**

Il triumvirato formato da Ottaviano, Lepido e Antonio ben presto si sciolse; giacchè Lepido abbandonato dai suoi soldati per la sua dappocaggine fu ucciso in uno scontro coi repubblicani; ed Antonio, portatosi a conquistar l'Egitto, lasciossi tanto sedurre dai vezzi della regina Cleopatra, che dimenticò Roma ed il suo onore. Perlochè Ottaviano, dopo avere indotto il senato a spogliarlo d'una dignità che aveva demeritata, si mosse a combatterlo. Antonio e Cleopatra, vinti dalle armi di Ottaviano, si uccisero l'uno di ferro, e l'altra facendosi mordere da un aspide.

Ottaviano dopo aver conquistato l'Egitto fu proclamato Augusto; e raccolto nelle sue mani tutto il potere seppe guadagnarsi il popolo col pane, i soldati coi doni, ed i nobili con le ricchezze e con gli onori.

Egli non volle per sè che il nome di *principe;* si studiò di addivenire popolare; protesse in ispecial modo i letterati ed abbellì Roma di sontuosi edifici. Arrivato alla età di settantasei anni (avendo regnato per 44), Ottaviano morì in una sua gita a Nola nella

Campania, lasciando eredi Livia sua terza moglie, ed il di lei figliuolo Tiberio; giacchè i suoi figli erano morti in ancor giovine età per iniqua arte di Livia, che aveva destinato il regno al proprio figlio Tiberio.

Come si sciolse il secondo triumvirato?
Perchè Ottaviano si portò a combattere Antonio?
Come morirono Antonio e Cleopatra?
Quando Ottaviano fu proclamato Augusto, come governò e dove morì?

XXII. — Tiberio, Caligola, Claudio.

Tiberio sulle prime incominciò ad emettere qualche buon provvedimento; ma ben presto si appalesò crudele qual era; e, consigliato dall'infame Sejano, per abbattere gli ultimi avanzi delle forme repubblicane, versò in gran copia il sangue di onesti cittadini: finchè fu colpito dalla morte a poca distanza dall'isola di Capri, dove per undici anni aveva vissuto tra nefande turpitudini.

Cajo Cesare, detto Caligola, nipote di Tiberio, gli successe nel potere. Questi, quando si vide padrone di Roma, diede in delirio, diventò ridicolo e ferocemente sanguinario; fu gladiatore ed istrione; creò console il suo cavallo, e gli diede greppia d'avorio e bardamenti d'oro; spogliò i cittadini dei loro averi per disfogare i suoi insani capricci, e per sola libidine di sangue ne fece macello. Questo mostro dopo quattro anni d'indicibili iniquità fu tolto di vita da una congiura di pretoriani. Ucciso Caligola, gli successe l'inbecille suo zio Claudio, il quale dopo essere stato il zimbello di Messalina sua moglie, sposò in secondo nozze Agrippina, da cui fu avvelenato perchè non si pentisse d'aver nominato suo erede Nerone figliuolo di lei, invece del proprio suo figlio Britannico.

Come governò Tiberio?
Chi successe a Tiberio, e quale fu il suo governo?
Quale fu il successore di Caligola, e come morì?

XXIII. — Nerone, Galba, Ottone, Vitellio.

I principii del regno di Nerone sembravano presagire un felice avvenire ai Romani; ma tosto gettando la maschera di cui s'era coperto ei si mostrò qual era feroce, invidioso, crudele. Temendo che Agrippina sua madre elevasse al suo posto Britannico, lo avvelenò in un banchetto, e fece assassinare Agrippina; indi fece uccidere la giovine ed onesta sua moglie Ottavia. Un giorno per darsi un'idea di Troja in fiamme incendiò Roma; e gittatane indi la colpa sui cristiani, ne fece sanguinosa strage. Fu in quello eccidio che vennero uccisi i due apostoli Pietro e Paolo.

Abbandonatosi alle sue ignobili passioni per poco contenute cominciò ad alternare l'assassinio all'orgia; si diede in ispettacolo cogl' istrioni e prostituì la dignità imperiale colle più turpi scostumatezze.

Finalmente le legioni, il popolo, tutti, stanchi delle sue tante nequizie, gridandolo caduto dal trono, il cercavano per metterlo a morte; ma Nerone, tanto vile quanto scellerato, allorchè vide appressarglisi gli armati, si uccise.

Dopo Nerone vi furono diecciotto mesi di anarchia; nel qual tempo Galba, Ottone e Vitellio, proclamati imperatori dal capriccio dei soldati, si disputarono con le armi il sovrano potere, finchè, venuto Vespasiano, tutti prestarono a lui obbedienza.

Chi fu Nerone e come morì?
Quanto tempo durò l'anarchia dopo la morte di Nerone e com'ebbe termine?

XXIV. — Vespasiano, Tito, Domiziano.

Vespasiano, figlio ad un pubblicano, dall'ambizione della madre fu spinto fuori dell'oscurità domestica. Sotto Caligola e sotto Nerone ebbe l'edilità, la pretura e finalmente il comando della guerra in Germania.

Alla morte di Vitellio dalle legioni di Palestina fu acclamato imperatore. Egli fu di costumi semplici, di-

sprezzò i suoi calunniatori, raggiustò le finanze ed amministrò la giustizia con imparzialità.

Morto Vespasiano, gli successe il suo figliuolo Tito, il quale fin da quando viveva suo padre avea espugnata e distrutta Gerusalemme. Tito fu clemente, affabile, generoso, perdonò ai suoi nemici, abolì la legge di fellonia contro i rei di stato e, fatto pontefice, giurò che non avrebbe più condannato a morte alcuno.

Egli riedificò il Campidoglio ed il Panteon distrutti da un incendio, e soccorse largamente agli infelici rimasti senza tetto e senza pane quando il Vesuvio, sotto le sue eruzioni, seppellì Ercolano e Pompei.

Tito per le sue virtù fu chiamato dai Romani *delizia del genere umano.* Morì dopo due anni di regno, e si credette fosse stato avvelenato da suo fratello Domiziano. Questi successe a Tito, ma fu un despota sanguinario, infierì crudelmente contro i cristiani, e fu odiato da tutti; sicchè dopo breve tempo per una congiura fu ucciso.

Chi fu Vespasiano, e come governò?

Chi fu il successore di Vespasiano, quali grandi opere fece e come morì?

Chi fu il successore di Tito, come governò e come morì?

XXV. — Nerva, Trajano, Adriano.

A Domiziano successe Coccejo Nerva, uomo onesto e di molto ingegno. Egli richiamò in patria i proscritti e restituì loro i beni; e nel suo breve regno di sedici mesi introdusse ottime riforme occupandosi a riparare al male che aveva fatto il suo predecessore. Nerva nel morire designò a suo successore un uomo, dal quale Roma ben potea ripromettersi gloria e felicità; e questi fu Marco Trajano.

Trajano, oriundo spagnuolo, semplice di costumi, era fervidamente amato dai suoi veterani. Fatto imperatore, ampliò le riforme già iniziate da Nerva, sottomise l'Armenia e la Mesopotamia, aprì magnifiche strade in Europa ed in Asia; e noi ricorderemmo con

piacere il nome di questo grande imperatore se non si fosse mostrato feroce persecutore dei cristiani.

A Trajano successe Adriano pel desiderio manifestatone dal suo predecessore. Adriano fu generoso coi poveri, alleviò le imposte, fece assai del bene, regnò pacifico, ma molte volte lasciossi predominare da impeti di vendetta. Ritiratosi a Tivoli, chiuse i giorni di sua vita tra le dissolutezze e condannando a morte veri o creduti cospiratori.

Chi fu Coccejo Nerva, e quale il suo governo?
Chi fu il successore di Coccejo Nerva, e quali furono le sue opere?
Perchè a Trajano successe Adriano?
Come governò Adriano e come morì?

XXVI. — **Antonino Pio, Marco Aurelio e Commodo.**

Antonino, che adottato per figlio da Adriano gli successe, fu uno dei più virtuosi imperatori. Egli rivolse ogni cura al bene del popolo, beneficò i poveri, scemò le imposte, accolse ed ascoltò con amore paterno fin l'ultimo della plebe che gli si presentò, cacciò dalla corte gli adulatori ed i cortigiani, proibì le persecuzioni contro i cristiani: che anzi ne ammirò le virtù, il che gli acquistò il titolo di *pio*. Dopo ventitrè anni di regno, compianto da tutti, cessò di vivere.

Ad Antonino successe Marco Aurelio, profondo filosofo; il quale, combattuti i Parti nell'Asia e i Marcomanni in Germania, provvide alla sicurezza delle frontiere contro i popoli della Germania con ottime fortificazioni. Mentre combatteva contro i Marcomanni morì in Vienna di Austria, dopo aver affidato l'impero al suo degenere figlio Commodo. Questi, uomo da piazza e gladiatore anzichè imperatore, inetto al governo, fu ucciso per opera di congiurati.

Chi fu Antonino, e perchè fu detto *pio*?
Chi fu il successore di Antonino Pio, cosa fece di ricordevole, dove morì ed a chi affidò l'impero?
Chi fu Commodo, e come morì?

XXVII. — Settimio Severo, Caracalla, Eliogabalo ed Alessiano.

Dalla morte di Commodo fino a novantadue anni dopo si successero trentadue imperatori e ventisette pretendenti che si precipitarono l'un l'altro dal trono con continuo spargimento di sangue. Finalmente i pretoriani offrirono l'impero a chi ne pagasse maggior prezzo, perlochè ebbelo Settimio Severo, uomo sanguinario.

Costui però non ostante la sua ferocia promulgò varie leggi preparate da insigni giureconsulti, e fu capitano valente. Alla sua morte gli successe il figlio Caracalla, il quale, scellerato e nefando, dopo breve regno cadde ucciso da Macrino prefetto del pretorio. A lui successe Eliogabalo, giovane colpevole di ogni oscenità, di atti atroci e delle più pazze profusioni; il quale venne poi ucciso dai pretoriani perchè aveva tentato due volte di uccidere il suo cugino Alessiano, che era amato dal popolo e dall' esercito.

Alessiano, che prese il nome di Alessandro, fu d'indole mite e generosa; egli tentò ridurre a severa disciplina i soldati, ma non vi riuscì pienamente; amò i cristiani, e si crede che segretamente avesse anch'egli abbracciata la fede di Cristo. Nel mentre era accampato presso Magonza, Alessandro fu ucciso dal truce Massimino nell'età di ventisette anni.

Chi governò dopo la morte di Commodo?

Come l'impero fu affidato a Settimio Severo, e come questi governò?

Chi fu Caracalla?

Chi fu il successore di Caracalla?

Chi fu Alessiano, e dove morì?

XXVIII. — Claudio II e Diocleziano.

Massimino odiato per la sua tirannia fu ben presto tolto di vita. A lui successero altri imperatori, che, eletti oggi, cadevano domani in una gora di sangue, finchè i soldati elessero Claudio II, il quale nel breve

tempo di due anni ristorò la disciplina militare. A lui successe Aureliano; ed a questi un nuovo sciame di pretendenti, dei quali l'uno indossava la porpora ancora chiazzata del sangue dell'altro. Ma l'apparir di Diocleziano pose fine a quella orrenda anarchia. Egli salutato imperatore ordinò un governo militare per combattere i barbari, e divise l'impero in quattro grandi prefetture: Gallia, Illiria, Italia ed Oriente. Quelli che si ebbero l'amministrazione dell'Italia e dell'Oriente furono detti *Augusti*; gli altri due, che s'ebbero il governo della Gallia e dell'Illiria, furon detti *Cesari*. Diocleziano tenne per sè l'Oriente. I nemici di Roma furono da lui sconfitti, e l'ordine interno ristabilito; ma avendo nominati prefetti quasi tutti sanguinari, non appena depose lo scettro e ritirossi a vivere da privato, il supremo potere andò nuovamente in rovina.

Perchè fu ucciso Massimino?
Chi successe a Massimino?
Chi fu il successore di Claudio?
Come cessò l'anarchia?
Come Diocleziano divise l'impero? Quale fu il suo governo?

XXIX. — Costantino.

Costantino alla morte di suo padre Costanzo prefetto delle Gallie fu proclamato *Augusto* dalle soldatesche. Varii sorsero a competergli il trono, e fra gli altri Massenzio, mostro di vizi e di crudeltà: ma Costantino lo sconfisse; e vinti gli altri suoi competitori fu imperatore nell'anno 323.

Mentre Costantino marciava alla testa dei suoi soldati contro Massenzio, scorse nell'aria un vivo splendore in forma di croce con questa iscrizione: *In hoc signo vinces* (con questo segno vincerai). Da quel momento Costantino fece porre una croce sulle bandiere romane; ordinò che cessassero le persecuzioni contro i cristiani: e pel portento di cui era stato testimone convertissi anch'egli al cristianesimo.

Alcuni giorni dopo avendo dato battaglia sotto le

mura di Roma, disfece le truppe di Massenzio. Per questa vittoria divenne padrone dell'Italia e dell'Africa. Fece allora edificare a Roma e per tutto lo stato magnifici templi; indi per affrettare l'annientamento del paganesimo trasportò la sede del governo a Bisanzio, che poi dal suo nome fu chiamata Costantinopoli. Dopo trent'anni d'impero morì a Nicomedia, avendo già ricevuto il battesimo. È a lui che si deve la propagazione ed il trionfo del cristianesimo.

Come Costantino fu imperatore?
Per qual ragione Costantino ordinò che cessassero le persecuzioni contro i cristiani?
Perchè la città di Bisanzio fu poi chiamata Costantinopoli?
Dove morì Costantino e di che noi gli siamo debitori?

XXX. — I successori di Costantino. Divisione dell'impero romano in impero d'Oriente e d'Occidente.

I tre figli di Costantino, tra i quali per paterna volontà rimase diviso l'impero, furono degeneri dal loro padre; la loro storia è un avvicendarsi di tradimenti e di assassinii. Il solo Costanzo tra essi regnava a Costantinopoli non occupandosi di altro che di quistioni teologiche; ma i popoli domandavano essere difesi dai barbari, e fu perciò che Costanzo affidò a suo cugino Giuliano la difesa dell'occidente.

Giuliano tentò abbattere il cristianesimo, e rialzare la religione pagana; per lo che fu chiamato l'*apostata*. Egli portatosi in Asia contro i Persiani vi morì colpito da una freccia.

A lui successe Gioviano, il quale dopo otto mesi di sregolato governo morì.

Morto Gioviano, fu eletto imperatore Valentiniano prode soldato, che dopo aver lungamente difese le frontiere dai barbari morì combattendo contro i Germani; e l'impero restò diviso tra i due suoi figliuoli Graziano a 16 anni, e Valentiniano II ancora bambino. Graziano chiamò a suo consigliere e collega Teodosio,

uomo insigne per valore e per senno: il quale per le sue ottime qualità si meritò il titolo di *grande*. Teodosio morì a Milano nel 385, restando l'impero diviso fra i due suoi figli; i quali essendo troppo fanciulli vennero raggirati dai cortigiani. Per la quale cosa l'impero rimasto senza difesa e senza provvido governo rovinò in grave scompiglio, del che si avvalsero i barbari per assalirlo. Fu allora che l'impero romano per meglio difendersi si divise in due imperi: quello d'Oriente, e quello d'Occidente.

L'impero d'Oriente, detto anche impero *greco*, comprese le provincie poste all'oriente dell'Italia ed ebbe per capitale Costantinopoli.

L'impero d'Occidente comprese l'Italia, la Germania sino al Danubio, le Gallie (ora *Francia*), la Spagna e la Gran Bretagna ed ebbe per capitale Roma; ma perchè più esposto alle invasioni dei Barbari cadde dieci secoli prima dell'impero d'Oriente.

Quali furono i successori di Costantino?

Quale fu la causa della rovina dell'impero e della venuta dei barbari in Occidente?

Perchè l'impero romano si divise in impero d'Occidente e d'Oriente?

Quali provincie comprese l'impero d'Oriente, e quali quelle d'Occidente?

XXXI. — I barbari in Italia.

Occupate dai barbari prima le provincie lontane dell'occidente, venne poi assalita l'Italia; la quale, perchè poco abitata, poco coltivata e senz'armi, venne ben tosto invasa, prima dagli Svevi condotti da un Radagascio nel 405; poi dai Visigoti condotti dal loro re Alarico, il quale saccheggiò Roma nell'anno 410; quindi nel 455 dai Vandali, i quali, guidati da Genserico, nello scendere in Italia vi distrussero città, villaggi, campagne e tutto quanto incontrarono; ed in ultimo dagli Unni condotti da Attila che facevasi chiamare il *flagello di Dio*. Attila distrusse Aquileja ed altre città, e marciava già alla volta di Roma, allorchè, incontrato dagli ambasciatori di Valentiniano III, a capo dei quali

era il pontefice Leone I, ristette dall'andare oltre ed accordò pace. Gli abitatori intanto della regione italiana che dal Po stendevasi oltre il fiume Isonzo, spaventati dall'avvicinarsi di Attila si rifugiarono sulle lagune dell'Adriatico; quivi si affratellarono coi primi abitatori di quelle isole che sorgono agli sbocchi dei grossi fiumi di questa parte d'Italia, e dopo molte vicissitudini si vide come sorgere dalle acque *Venezia*.

Come l'Italia fu invasa dai barbari?
Quali altri barbari vennero dopo i Vandali?
Che cosa fece Attila in Italia?

XXXII. — Caduta dell'impero d'Occidente.

Saccheggiata più volte dai barbari la misera Roma, e caduta nel 475 in potere d'un ministro di Attila chiamato Oreste, questi vi nominò imperatore un suo figliuolo a nome Romolo Augusto, che per ischerno veniva detto Augustolo. Ma nell'anno seguente Odoacre, famoso guerriero della nazione degli Sciti, seguito dagli Eruli, dai Rugi e da immensi stuoli di altri barbari, entrò in Italia, uccise Oreste e fece prigioniero in Pavia Romolo Augustolo.

Alla sconfitta di Augustolo Odoacre fu proclamato re dai soldati, per lo che l'impero romano d'Occidente cadde; e quel popolo sovrano che aveva dettato leggi al mondo dovè piegare il capo, e rendersi schiavo sotto il regno d'un barbaro!

Come cadde in Italia l'impero d'Occidente?

STORIA DEL MEDIO EVO

dal 476 al 1492

XXXIII. — Gli Ostrogoti.

Odoacre aveva già governato per tredici anni l'Italia senza titolo nè pompa di re, allorchè nel 489 Teodorico re degli Ostrogoti, lasciate le sponde del Danubio, seguito da forti schiere, mosse a conquistarla.

Scontratesi le genti di Odoacre e quelle di Teodorico sul fiume Isonzo, dopo aspra battaglia, Odoacre fu vinto. Ricoveratosi indi a Verona e sconfitto anche colà si rifugiò a Ravenna; ma Teodorico ve lo assediò in modo che, dopo tre anni di ostinata resistenza, Odoacre dovette cedere per fame e cadere nelle mani del suo nemico, dal quale fu messo a morte.

Per tal modo, dopo 17 anni, finiva in Italia la dominazione degli Eruli e Rugi e cominciava quella degli Ostrogoti.

Teodorico pubblicò provvide leggi, riordinò le scuole di Milano e di Pavia, fabbricò grandiosi edifizi. Sotto il suo governo l'Italia godette trentasette anni di pace.

Egli fu il più grande fra i re barbari che fondarono monarchie sulle rovine dell'impero d'Occidente. Oltre l'Italia dominò la Germania fino al Danubio e le provincie meridionali della Francia.

Alla morte di Teodorico governò la sua figlia Amalassunta in nome del figliuolo Atalarico. Morto Atalarico dopo otto anni di vituperoso regno, Amalassunta si rimise in possesso dello stato associando a sè l'i-

niquo Teodato nipote di Teodorico, il quale dopo poco le tolse il regno e la vita. Per tale atroce fatto Teodato addivenne odioso a tutti; e Giustiniano imperatore di Costantinopoli, sotto pretesto di vendicare la morte di Amalassunta, mandò il suo valoroso generale Belisario a riconquistare l'Italia. Venuto Belisario in Italia, prese Napoli, introducendosi nella città per un antico acquedotto, la quale prima impresa fu cagione immediata della rovina e morte di Teodato, a cui successe nel regno Vitige. Calunniato dai suoi nemici Belisario fu richiamato da Giustiniano, ed in sua vece fu mandato il valente generale Narsete. Questi vinse in sanguinose battaglie gli ultimi due re Ostrogoti; e così, dopo 59 anni, cadde il loro regno in Italia, che per le continue guerre era diventata un deserto. Dopo la caduta degli Ostrogoti Narsete governò l'Italia per quindici anni: e per tal modo l'Italia dalla dominazione degli Ostrogoti passò sotto quella dei Greci.

Come cominciò il governo degli Ostrogoti in Italia?
Come governò Teodorico in Italia?
Chi successe a Teodorico nel regno?
Sotto qual pretesto l'imperatore Giustiniano mandò Belisario a conquistare l'Italia?
Che fece Belisario in Italia?
Perchè Belisario fu richiamato da Giustiniano, e chi fu mandato in sua vece?
Come cadde il regno degli Ostrogoti in Italia?

XXXIV. — I Longobardi.

Mentre Narsete governava l'Italia, Albcino re dei Longobardi, i quali abitavano il paese posto tra l'Alpi Giulie ed il Danubio, venne alla testa d'un esercito ed in tre anni conquistò quasi tutta l'Italia superiore. Pavia fu fatta capitale del regno, che dal nome dei vincitori cominciò ad essere detta *Longobardia*, e più tardi *Lombardia*.

Erano già tre anni da che egli regnava in Italia quando cadde ucciso per opera della sua moglie Rosmunda, la quale in un convito era stata da lui obbligata a bere nel cranio del proprio padre. Morto

Alboino, gli successe Clefi, il quale dopo diciotto mesi di governo morì per opera di un suo confidente.

Per dieci anni vi fu interregno, finchè fu proclamato re Autari, il quale sposò Teodolinda figlia d'un duca di Baviera, per la cui opera si convertirono alla fede i Longobardi in massima parte ariani. Teodolinda, morto Autari, sposò il nuovo re Agilulfo; e dedicatasi tutta ad opere pie fondò ospedali, fabbricò chiese, e tra le altre edificò il San Giovanni di Monza.

Morto Agilulfo, regnarono altri re longobardi, i quali oppressero barbaramente l'Italia, finchè nel 712 fu eletto re Luitprando, il quale regnò per trentadue anni: e, ad eccezione di Agilulfo e Teodolinda, fu il migliore di tutti i re longobardi che il precedettero ed il seguirono.

Chi erano i Longobardi, e quando vennero in Italia?
Chi successe ad Alboino nel governo d'Italia?
Quanto tempo durò l'interregno?
Che fece di ricordevole in Italia Teodolinda di Baviera?
Chi regnò in Italia dopo la morte di Agilulfo?

XXXV. — I Franchi.

Al grave dominio dei Longobardi in Italia, che durò 205 anni, successe quello dei Franchi, i quali erano una confederazione di tribù germaniche retta da principi indipendenti, finchè Clodoveo la raccolse tutta sotto il suo comando fondando così la dinastia dei Merovingi.

Clodoveo si fece battezzare ed ebbe da Roma il titolo di re *cristianissimo*, che restò poi sempre ai sovrani di Francia. Morto Clodoveo, i successori, che non gli somigliarono affatto, regnarono finchè Pipino fattosi proclamare re dei Franchi chiuse in un convento l'ultimo dei Merovingi, e fondò la dinastia dei Carolingi.

Pipino accolse con grandi onori il papa Stefano II, allorchè questi si condusse in Francia ad implorare il suo ajuto contro Astolfo re longobardo, il quale aveva intimato al senato ed al popolo romano di giu-

rargli obbedienza. Pipino, calato in Italia, ritolse ad Astolfo tutto quanto aveva usurpato, e ne fece dono alla Chiesa romana. Alla morte di Astolfo gli successe Desiderio, il quale ricominciò a molestare i papi, sicchè questi ricorsero nuovamente a Pipino; ma Pipino indi a poco morì, ed il regno andò diviso tra i due suoi figli Carlomanno e Carlo, che poi fu detto *Magno*.

Quale dominio successe a quello dei Longobardi in Italia?
Perchè ai re di Francia vien dato il titolo di *cristianissimo*?
Quali furono i successori di Clodoveo?
Perchè Pipino calò in Italia?
Quali furono i successori di Pipino?

XXXVI. — Carlomagno.

Carlomagno, eletto solo monarca perchè suo fratello era morto, fu un gran principe, illustre guerriero, insigne conoscitore di lingue, di scienze e di lettere. Egli sposò Ermengarda figlia del re longobardo Desiderio; ma dopo un anno la ripudiò, e Desiderio per vendicarsi dell'oltraggio premurò il papa Adriano ad ungere come re di Francia i nipoti di Carlomagno che si erano ricoverati presso di lui.

Il papa si rifiutò, e Desiderio distrusse in gran parte il patrimonio detto di s. Pietro; per lo che il papa implorò il soccorso del re di Francia.

Carlomagno venne alle *Chiuse delle Alpi* per combattere Desiderio. Le *Chiuse* erano assai bene custodite dalle schiere di Adelchi figlio di Desiderio; sicchè Carlomagno, vedendo inutili i primi tentativi, mosse per ritornarsene; ma avendogli un diacono di Ravenna indicata una via sconosciuta, egli piombò improvviso sui Longobardi e li disfece. Desiderio fu rinchiuso in un monastero, e Adelchi, venuto in Italia per combattere nuovamente il re di Francia, morì sul campo.

Carlomagno distribuì i beni della corona tra i guerrieri più illustri e fidi. E per tal modo fu trapiantato in Italia il *vassallaggio* ossia il *feudalismo;* coloro che ricevevano un fondo si chiamavano *vassalli;* coloro che lo concedevano si chiamavano *signori*.

Carlomagno oltre l'Italia conquistò altresì la Germania. Egli fu incoronato in Roma da papa Leone nell'800: per tal modo venne in lui rinnovata la dignità d'imperatore, abbattuta da Odoacre; questo grande imperatore dissipò l'ignoranza, protesse gli studi e l'agricoltura, e morì nell'814, dopo 46 anni di regno.

Qual uomo fu Carlomagno?
Perchè Desiderio re longobardo premurò il papa Adriano ad ungere come re di Francia i nipoti di Carlomagno?
Perchè il papa implorò il soccorso del re di Francia contro il re Desiderio?
Come Carlomagno vinse i Longobardi?
Come fu introdotto il vassallaggio in Italia?
Quali furono le conquiste di Carlomagno, e quando morì?

XXXVII. — I successori di Carlomagno.

I discendenti di Carlomagno se ne contrastarono colle armi l'eredità. Le loro scellerate discordie rovinarono lo Stato e diedero occasione ai vassalli di accrescere smisuratamente i feudi conseguiti, e d'inorgoglire tanto da aspirare a piena indipendenza. Per tal modo sorsero in Italia conti e marchesi ricchi e potenti come principi.

Pipino figlio di Carlomagno e re d'Italia tentò soggiogare i Veneziani: ma le sue navi date in secco nei bassi fondi furono in gran parte da quelli distrutte col fuoco per l'astuzia e l'ardimento di Angelo Partecipazio. Questi, nominato doge, trasferì a Rialto la sede del governo. Sessanta isole circostanti si congiunsero a Rialto per mezzo di ponti, e su di esse fu costrutta l'attuale Venezia.

Vari altri re Carolingi successero in Italia; la storia dei quali è un tessuto d'intrighi, di perfidie e di sangue. L'ultimo della famiglia di Carlomagno fu Carlo il Grosso, il quale, abborrito da tutti perchè abbrutito dall'intemperanza, fu dichiarato decaduto dal trono; e l'impero di Carlomagno andò in rovina dopo aver regnato i Franchi in Italia 115 anni. Dei Carolingi il solo Lodovico II fece del bene col cacciare i Saraceni dalla Sicilia.

Quali si addimostrarono i discendenti di Carlomagno?
Come i Veneziani si difesero contro Pipino?
Chi trasferì a Rialto la sede del governo veneto?
Come fu costrutta Venezia?
Quali furono i successori di Pipino?
Chi fu l'ultimo della famiglia di Carlomagno?
Quale dei Carolingi fece bene in Italia?

XXXVIII. — Berengario I re d'Italia.

Caduto il dominio dei Franchi in Italia, vari signori italiani si contesero il regno nell'888. Tra essi fu preferito Berengario duca del Friuli, il più potente fra loro. Egli fu coronato a Monza della corona di ferro, che aveva servito alla coronazione dei re longobardi. Ma ben tosto coloro stessi che avevanlo eletto re elessero re d'Italia Guido duca di Spoleto. Per lo che Berengario, onde sostenersi sul soglio, chiamò in suo soccorso Arnolfo re di Germania, mentre Guido per opporgli resistenza invitava in suo ajuto forze di Francia. Sceso il re tedesco in Italia, la conquistò e fattosi coronare imperatore in Roma confermò nel regno Berengario. Appena partito però Arnolfo, le guarnigioni tedesche furono scacciate dagli Italiani, e Berengario dopo aver vinto Lamberto figlio di Guido restò solo re.

Accortisi del comune pericolo di ricorrere agli stranieri Berengario I e Lamberto di Spoleto, altro suo competitore alla corona, si partirono il regno d'Italia. Berengario si tenne la Lombardia fra il Po e l'Adda. Lamberto incoronato imperatore nell'899 tenne il resto. Ma nello stesso anno essendo stato egli assassinato, ed essendo pur morto Arnolfo, Berengario rimase solo re d'Italia.

Chi governò l'Italia dopo la caduta dei Franchi?

XXXIX. — Ugo di Provenza.

Rimasto senza competitori al trono Berengario I si trovò a fronte le invasioni ungariche e saracinesche. Nel 915 papa Giovanni X lo incoronò imperatore; e già contava 36 anni di regno, quando i grandi feuda-

tari gli suscitarono contro Rodolfo II duca di Borgogna. Rodolfo venne incoronato a Pavia ed allora Berengario invitò egli stesso gli Ungheri a venir nuovamente in Italia onde distruggervi il partito di Rodolfo. I barbari irruppero in Pavia e vi commisero stragi inaudite. Rodolfo fuggì dopo un anno solo di regno, e Berengario venne trucidato dai congiurati. A Berengario successe Ugo di Provenza, figlio di Teobaldo duca di Provenza. Aveva egli detronizzato Rodolfo, re della Borgogna Transjurana, e gli aveva fatte cedere le sue pretensioni alla corona d'Italia concedendogli il regno d'Arles. Ugo fu continuamente in guerra coi signori suoi vicini e ne fece mettere a morte parecchi. Fece cavar gli occhi a Lamberto suo fratello duca di Toscana, e occupò i suoi Stati. Voleva esercitare la stessa atrocità sopra Berengario marchese d'Ivrea suo nipote; ma questi, nel 945, alla testa delle truppe che gli aveva fornito la Germania, andò a combattere il re d'Italia, che fu costretto a fuggire in Provenza e lasciar la cura di difendere il trono a Lotario suo figlio. Ugo morì nell'anno 947. Lotario governò soltanto cinque anni.

Come morì Berengario?
Quale fu il governo di Ugo di Provenza?

XL. — L'Italia sotto re tedeschi.

Morto Lotario, fu nominato re Berengario II suo zio, duca d'Ivrea; ma le violenze da lui usate per costringere Adelaide, figlia del re Rodolfo e vedova di Lotario, a sposare il suo figlio Adelberto onde toglierle ogni influenza politica, furono la causa della sua caduta; giacchè Adelaide, fuggita dalla rocca di Garda dove era stata rinchiusa, invocò l'ajuto di Ottone I il sassone re di Germania. Questi venne con grosso esercito, calò in Lombardia e l'occupò; indi sposò Adelaide, e assunse il titolo di re d'Italia.

Partito Ottone, Berengario II, che erasi nascosto, risoluto di comprarsene a qualunque costo l'amicizia e la protezione, si portò in Germania ed in ginocchio

gli rese omaggio pel regno d'Italia, riconoscendosi suo vassallo. Dopo una viltà così enorme ritornò in Italia Berengario, esecrato da tutti i signori italiani, i quali gli diedero prova del loro odio con abbandonarlo quasi tutti quando riaccesasi la guerra tra la Germania e l'Italia Ottone ritornò alla testa della sua armata.

Berengario vinto da Ottone fu relegato a Bamberga; e Ottone I fattosi incoronare re d'Italia a Milano e imperatore a Roma regnò sull'Italia dal 961 al 973, dando prova di grande capacità. Combattuti e vinti i principi longobardi, che ancora ne governavano una parte, egli si ebbe da loro giuramento di vassallaggio.

A lui, morto nel 973, successe Ottone II, il quale dopo dieci anni d'inutili guerre morì. Il suo figlio Ottone III nominò papa Gregorio V, giovine suo cugino e nell'età di ventidue anni cessò di vivere.

Quando fu nominato re Berengario duca d'Ivrea, e quale fu la causa della sua caduta?
Perchè venne Ottone I in Italia?
Come Berengario fu vinto da Ottone?
Dove Ottone fu incoronato re e dove imperatore?
Quanto tempo e come regnò Ottone in Italia? quali le sue gesta contro i Longobardi?
Chi successe ad Ottone I?
Ottone III chi nominò papa?

XLI. — Arrigo ed Arduino.

Morto Ottone III nel 1002, i Tedeschi si elessero re Arrigo II: ma gl'Italiani elessero re d'Italia Arduino marchese d'Ivrea e guerriero di gran fama. Questa scelta segna uno dei più importanti periodi della vita del popolo italiano, giacchè fu allora che esso per la prima volta diè segno di un volere tutto proprio, e dimostrò il suo abborrimento per qualunque dominio straniero.

Arrigo II ricordando le pretensioni dei suoi antecessori sopra l'Italia si mosse contro il re Arduino; questo in sulle prime sbaragliò le schiere nemiche; ma indi a poco, tradito ed abbandonato dai suoi, dovè lasciar libero il passo ad Arrigo, che venne a farsi incoronare

a Pavia. Richiamato poi in Germania Arrigo dai torbidi di quel paese, re Arduino rincorò e riguadagnò a sè gli amici, fe' vendetta dei nemici e regnò senza molestia a Pavia, riconosciuto da Milano e da tutta l'Italia occidentale, dal 1005 al 1013. Venuto nuovamente Arrigo in Italia, ricominciò la lotta. Ma ricacciato finalmente il Tedesco da Roma e da Italia, Arduino restò solo padrone. Egli era al colmo della prosperità, quando, per cagioni non ben note, fe' rinunzia del trono e si chiuse in una badia poco lungi da Chivasso, dove morì nel 14 dicembre 1015. Morto Arduino, Arrigo restò senza contrasto re d'Italia sino all'anno 1024 in cui morì. Arduino fu in Italia l'ultimo re italiano; e con Arrigo finì la casa di Sassonia, la quale vi aveva dominato per 63 anni.

I Tedeschi nominarono re d'Italia Corrado II, primo della casa di Franconia o *Salica,* mentre gl'Italiani nominarono altri principi; finchè Corrado, venuto dalla Germania alla testa di numeroso esercito, si fece incoronare re a Monza ed imperatore a Roma. Indi investì del potere di vicario imperiale Ariberto arcivescovo di Milano, e tornossene in Germania. A Corrado successe suo figlio Enrico III, che regnò dal 1039 al 1056.

Dopo la morte di Ottone III chi regnò in Italia?

Dopo l'ultimo re italiano e l'ultimo re di Sassonia, chi governò l'Italia?

Chi successe a Corrado?

XLII. — Gregorio VII.

Era il 1073 allorchè fu eletto papa col nome di Gregorio VII il monaco Ildebrando, tolto da papa Gregorio VI al monastero di Cluny, ed innalzato alle prime dignità della Curia romana. Ildebrando, che erasi affaticato per trent'anni ad introdurre miglioramenti e riforme, eletto papa si diede totalmente a liberar la Chiesa dai tanti abusi e laide sconcezze che la bruttavano e l'Italia tutta dai tanti disordini che la dilaniavano, a causa che avendo facoltà i re di Germania, i quali erano anche re d'Italia, d'investire i vescovi della podestà

temporale prima che fossero dal papa investiti del potere spirituale, la dignità vescovile veniva comprata da uomini di perduti costumi e con grosse somme.

Uno fra i primi contro i quali Gregorio VII si rivolse fu Enrico IV, che, successo ad Enrico III sul trono di Germania, fieramente tiranneggiava i suoi popoli, faceva mercato delle dignità ecclesiastiche, ed insultava alla Santa Sede. Il papa Gregorio gl'impose d'andare da lui a giustificarsi; ma l'imperatore, non che obbedire, fece arrestare il papa. Nella notte di Natale mentre Gregorio VII celebrava a Santa Maria Maggiore l'ufficio divino, una torma di sgherri proruppe nella chiesa, disperse il popolo, ed impadronitosi del pontefice, lo trasse in una torre. La moltitudine sdegnata insorse e lo liberò. Gregorio scomunicò allora Enrico IV.

Chi era Gregorio VII, e che fece per la grandezza della Chiesa?
Perchè Gregorio VII scomunicò Enrico IV?

XLIII. — Enrico IV e Roberto Guiscardo.

Fulminato dalla scomunica, Enrico IV si tenne perduto, giacchè tra le altre fatali conseguenze che allora traeva seco la scomunica v'era anche quella di sciogliere i popoli dall'obbedienza. Interpose quindi valevoli personaggi, perchè Gregorio VII lo riammettesse in grembo alla Chiesa; ma il pontefice, per punirlo di sua baldanza, prima di riceverlo nel castello della contessa Matilde in Canossa, dove erasi chiuso, volle che per tre giorni digiunando aspettasse a piedi nudi e vestito di cilici nella seconda cinta del castello. Non appena assoluto, Enrico si ribellò nuovamente alla Santa Sede; nominò antipapa un vescovo scomunicato, dal quale si fece coronare imperatore ed insieme con lui mosse contro Roma. A tal nuova Roberto Guiscardo, il più potente dei duchi normanni, si portò in Roma onde cacciarne l'imperatore e l'antipapa e liberare il papa che erasi chiuso in castel Sant'Angelo; ma invece le sue bande posero la città a sacco e fuoco; per lo che Gregorio fuggì a Salerno, dove morì dopo un anno. En-

rico IV vinto e spogliato del regno, carico d'oltraggi ed esecrato, terminò la vita accattando alle porte delle chiese! Morì a Liegi lasciando erede suo figlio Enrico V, malvagio anch'egli come suo padre. Spento Enrico V, fu spenta la casa di Franconia, nel 1125.

Che fece Enrico IV dopo d'essere stato scomunicato dal papa?
Quale dei duchi Normanni accorse in favore del papa contro Enrico IV?
Dove e perchè fuggì da Roma il papa Gregorio VII?
Chi fu l'ultimo di casa Franconia?

XLIV. — I **Normanni.**

Verso la metà del IX secolo alcuni popoli del settentrione, detti perciò Normanni, lasciati i lidi della Scandinavia, vennero ad occupare quella parte di Francia che dicevasi Nevstria, e che poi dal loro nome fu detta Normandia. Capo di quelle genti era Rollone, le cui valorose gesta tanto sgomento posero nell'animo del re di Francia Carlo il *semplice*, che questi, onde renderselo amico, gli diede in isposa la propria figlia e la provincia invasa gli lasciò in feudo. Nel 1066, guidati da Guglielmo il *conquistatore*, sottomisero l'Inghilterra. Quaranta di essi reduci da un pellegrinaggio approdarono a Salerno mentre uno stuolo di Saraceni arrivato fin sotto le mura minacciava la città. I Normanni con immenso ardimento slanciatisi contro i Saraceni ne fecero strage. Del che meravigliato il principe di Salerno li colmò di regali e mandò in Normandia a domandare altra gente in suo ajuto.

A tale invito i figliuoli di Tancredi conte d'Altavilla, vecchio guerriero, uno dei più insigni baroni della Normandia, lasciarono anch'essi la loro patria nel 1033 e venuti in Italia, dando prove di continuo coraggio, vi stabilirono una signoria, impadronendosi delle Puglie e delle Calabrie.

Roberto Guiscardo e Ruggiero primo, i due più valorosi figli di Tancredi Altavilla, presero il comando dei Normanni. Essi scacciarono i Greci dal regno di Napoli e tolsero ai Saraceni la Sicilia. Mancata la stirpe di Roberto Guiscardo nel 1127, Ruggiero II figliuolo

di Ruggiero I riunì la Sicilia e lo Stato di Napoli fondando per tal modo il regno delle *due Sicilie,* che egli, creato re dal papa, governò con molta saggezza, proteggendovi l'industria, il commercio e le arti.

Chi erano i Normanni?
Come s'acquistarono fama di gran valore?
Quando i figli di Tancredi Altavilla vennero in Italia?
Che fecero in Italia i figli di Altavilla?
Che fece Ruggero II di ricordevole e come governò?

XLV. — Federico Barbarossa e la Lega Lombarda.

Federico I, detto il *barbarossa,* della casa di Svevia, eletto re di Germania scese in Italia nel 1154, passò in Piemonte ed arse Asti e Chieri che avevano parteggiato per i Milanesi, i quali egli veniva a punire come nemici del potere imperiale; indi assediò Tortona, città alleata dei Milanesi, la quale non avendo voluto cedere ai voleri del Barbarossa venne da esso distrutta.

L'eguale orribile scempio fece di Crema, che arse, saccheggiò e poi distrusse fin dalle fondamenta.

Dopo Crema Barbarossa portò le armi contro Milano. I Milanesi fecero prodigi di resistenza; ma finalmente, stremati di forze e privi di viveri, perchè un vastissimo incendio aveva distrutto i loro granai, furono costretti a cedere le armi ed uscire dalla città, che dall'inesorabile inimico venne ridotta un mucchio di rovine. La popolazione costretta ad emigrare ricoverò in terre circostanti fino al 1167.

Indi a poco Federico per soggiogar Roma si fece a sostenere quattro antipapi contro il pontefice Alessandro III, il quale lo scomunicò e promosse contro lui una lega d'Italiani.

Quella lega fu detta *Lombarda;* e gl'Italiani, a perpetua memoria della loro indipendenza, fondarono una nuova città, che chiamarono *Alessandria* in onore del papa Alessandro, promotore della Lega.

Chi era Federico Barbarossa?

Quando e perchè scese in Italia?
Qual sorte toccò a Crema ed a Milano sotto le armi del Barbarossa?
Che fece Barbarossa per soggiogar Roma?
Dond' ebbe origine la Lega Lombarda?
Da chi fu fondata la città d'Alessandria?

XLVI. — I Comuni italiani ed il Carroccio.

Le città italiane fin dal 1200 si reggevano a *comuni*, i quali erano governati da un *consiglio generale* formato dall'assemblea dei cittadini. L'amministrazione della guerra e della giustizia era tenuta dai consoli; ma, perchè costoro talvolta appartenevano a fazioni tra loro nemiche, veniva invitato d'altra città un magistrato ad esercitare il loro potere col nome di *podestà*.

Indi a qualche tempo però per paura che il podestà potesse rendersi padrone della città, il comando delle armi fu affidato ad un altro gentiluomo forestiero, che fu chiamato il *capitano del popolo*.

La popolazione dei *comuni* si divideva in *quartieri* o *sestieri*, e veniva suddivisa in *parrocchie* o *contrade*, o distribuita in corporazioni chiamate *maestranze d'arti*, ciascuna delle quali aveva una bandiera *(gonfalone)*, ed il suo capo *(gonfaloniere)*: questi, se in tempo di guerra fuggiva dalla mischia o abbandonava il gonfalone, era reo di morte.

Gli arcivescovi erano come principi della città, cioè esigevano le tasse, vi rendeano giustizia e facevano eseguir le leggi e gli statuti fatti dal popolo. Uno di essi, Ariberto arcivescovo di Milano, volendo domare i grossi feudatari che gli si rivoltavano, chiamò in armi tutto il popolo, e perchè esso procedesse unito in battaglia, e in caso sinistro si ritirasse regolarmente senza abbandonare i bagagli, le macchine e i feriti, fece fare un gran carro, coperto d'un tappeto bianco e vermiglio, tratto da molte paja di bovi riccamente bardati, con gualdrappe dei colori del carro, preceduto dai trombetti della città, circondato da un drappello scelto, detto dei *gagliardi*. Sul *carroccio* sorgeva un altare col crocifisso; dall'antenna, alla quale era attaccata una campanella, sventolavano i pennoni

cittadini e lo stendardo di s. Ambrogio. Al carroccio tenevansi stretti nel combattere; a quello si rannodavano se scompigliati; la sua lentezza impediva il precipizio delle masse ragunaticcie, che è peggio della sconfitta. Era insomma il carroccio il quartier generale, col vantaggio d'esser mobile: e poichè sarebbe stato sommo obbrobrio il perderlo, facevasi ogni sforzo intorno a quello, di maniera che neppur la ritirata riuscisse disastrosa.

In qual epoca le città italiane si reggevano a *comuni*, e come questi erano governati?

Quale dicevasi *podestà* e quale *capitano del popolo?*

Come si divideva la popolazione dei comuni?

Che cosa era il *carroccio?*

XLVII. — La battaglia di Legnano.

Barbarossa nel 1174 pel Cenisio scese nuovamente in Italia, spianò Susa e strinse d'assedio Alessandria; ma perduto tempo e soldati, minacciato alle spalle, levò l'assedio. Dopo due anni egli ritornò con nuovo esercito, ma nelle pianure di Legnano, in luogo detto *Cannazza*, incontrò le armi della Lega, le quali, allo ardimentoso esempio delle due compagnie lombarde, quella della *morte* e l'altra del *carroccio,* si scagliarono sui Tedeschi e cominciarono a farne aspro macello.

A tal vista Federico Barbarossa si cacciò nel più folto dellla mischia con sì terribile impeto, che già le schiere della Lega stavano per cedere il terreno, allorchè, raggiunte dalla loro cavalleria che si precipitò sui Tedeschi, ripigliarono tutto il loro coraggio, e il Barbarossa e la sua armata volsero in fuga.

Federico, salvatosi a stento, dopo 22 anni di guerra desiderò la pace, e conchiuse con la Lega una tregua di sei anni. Trascorso quel tempo, fu fatta la pace nella città di Costanza in Germania; dopo la quale Barbarossa ritornò in Italia pel matrimonio di suo'figlio Enrico con Costanza figlia del gran Ruggiero; indi andò crociato in Palestina, ed ivi morì.

A Federico successe suo figlio Enrico VI nell'im-

pero e nei regni di Germania e d'Italia; e perchè poco innanzi era morto Guglielmo II re delle due Sicilie senza lasciar prole maschile, Enrico VI, per motivo della moglie che era di quella real casa, ne pretese la successione. Mosse quindi guerra a un cugino dell'estinto re, il quale era stato eletto dai popoli di Napoli e di Sicilia, e s'impadronì dello Stato che per tal modo passò sotto il dominio della casa di Svevia. Enrico morì a Messina lasciando suo erede Federico II, che venne riconosciuto re di Germania e d'Italia; Federico protesse gli studi ed accolse in corte gli uomini più insigni. Scomunicato dai papi perchè combatteva pertinacemente il loro potere temporale, rispose alla scomunica con guerre e devastazioni.

Quale fu la battaglia di Legnano?
Quale fu la pace di Costanza?
Dove morì Barbarossa?
Chi fu il successore di Barbarossa?
Come Enrico VI fu anche re delle due Sicilie?
Perchè Federico II fu scomunicato?

XLVIII. — Caduta della casa Sveva.

Federico II per riconciliarsi col Papa mosse per Terrasanta onde riacquistare Gerusalemme; ma, costrettovi da una pestilenza, dovettè tornare indietro. Il papa però non volle ribenedirlo, anzi lo colpì d'interdetto, e nel mentre Federico partiva nuovamente per Gerusalemme, mandò un esercito ad occupare il regno di Napoli, e nello stesso tempo muoveva contro Federico molte città d'Italia confederate in una seconda Lega Lombarda.

Federico tornato dalla Terrasanta riconquistò ben presto Napoli e indi mosse contro la Lega Lombarda. Sulle prime le sue armi trionfarono; ma ben tosto per essere entrate anche Genova e Venezia nella Lega e per esserglisi ribellata una parte della Germania, dovette cessar dalla lotta, e ritrarsi nel regno di Napoli, dove morì in età di 66 anni, dei quali per 32 fu imperatore, e per 20 re di Sicilia. Suo figlio Corrado era

morto giovine, lasciando un fanciullo a nome Corradino, durante la cui minorità governò da reggente suo zio Manfredi.

Sparsasi la falsa nuova della morte di Corradino, Manfredi si fece incoronare a Palermo, e tentò ridurre tutta la penisola sotto il suo dominio. Di ciò adirato il papa Urbano IV lo scomunicò ed offrì la corona di Napoli a Carlo d'Angiò, fratello a Luigi il *santo*, re di Francia. Carlo nel muovere verso Napoli si scontrò con le armi di Manfredi a Benevento, dove seguì una sanguinosa e memoranda battaglia. Manfredi, tradito e abbandonato da gran parte de'suoi, disperatamente si gittò nel più fitto della mischia e vi morì, mentre dai Francesi si faceva orribile strage dei suoi fedeli Saraceni e Siciliani. Dopo tale vittoria Carlo d'Angiò entrò nel regno di Napoli, nel 1266.

Il legittimo erede Corradino, ultimo rampollo della casa di Svevia, giovinetto bello, colto e liberale, eccitato da autorevoli personaggi napoletani, stanchi dell'oppressione francese, lasciò la Germania e venne in Italia. Scontratosi con le armi di Carlo a Tagliacozzo venne sconfitto: cercò fuggire travestito da contadino; ma tradito, fu consegnato a Carlo d'Angiò, il quale nel 26 ottobre 1268 lo fece decapitare sulla piazza del mercato di Napoli. Con Corradino fu spenta la casa di Svevia.

Che fece Federico II per riconciliarsi col papa?
Dove morì Federico II?
Chi governò dopo la morte di Federico II?
Perchè il papa Urbano IV scomunicò Manfredi?
Dove Carlo d'Angiò si scontrò con le armi di Manfredi?
Come morì Manfredi?
Quando Carlo d'Angiò entrò nel regno di Napoli?
Come morì Corradino l'ultimo della casa di Svevia?

XLIX. — Il Vespro Siciliano.

I Siciliani, anelanti più che altri di sottrarsi al giogo degli Angioini, si preparavano alla rivolta, consigliati e guidati da Giovanni da Procida medico di Manfredi, il quale, insieme ad altri baroni fuorusciti, aveva aperte

pratiche segrete con Pietro d'Aragona, marito di Costanza, figliuola di Manfredi ed unica erede della casa di Svevia. Una occasione venne ad accelerare il compimento dei loro voti. Era il 29 marzo 1282, terzo dì dopo la pasqua. Il popolo palermitano concorreva in gran folla nelle pianure presso la chiesa di S. Spirito, costumandosi sin d'allora in Sicilia andare in quei dì festivi a diporto nelle campagne attorno alla città. Giovanni di San Remigio giustiziere del Val di Mazzara aveva proibito in quell'anno, pena la vita, il portare arme qualunque. Un soldato francese, Droghetto di nome, vista in quella calca di gente una bella ragazza, comechè accompagnata fosse dal suo sposo e da tutti i suoi, accostatosele fingendo esser venuto in sospetto che ella avesse alcun pugnale fra le vesti, le pose le mani sulla persona. A quell'atto la vereconda donzella mise un grido e svenne; gli astanti ne furon presi di orrore e di rabbia. Un giovane più audace degli altri, tratta dal fianco del francese la spada, gliela immerse nel seno. Suonavano allora le campane l'ora del Vespro, quando tutto intorno levossi una voce di plauso ed il grido di *muojano i francesi.* Indicibile il furore dei Palermitani, i quali sotto una tempesta di sassi uccisero quanti francesi n'ebbero colà veduti; indi corsi in città si diedero a farne crudelissima strage. Non perdonarono nè a età nè a sesso; le nobili matrone e le vergini donzelle, i vecchi, i fanciulli ed i bambini lattanti erano trucidati; nè la santità della religione fu scudo a quegli sciagurati: nelle chiese stesse, se per poco parlavano il francese, venivano inesorabilmente scannati; le altre città della Sicilia fecero altrettanto; quella orrenda strage dei francesi venne poi detta *Vespro Siciliano.* I Siciliani, sottrattisi dal dominio degli Angioini elessero a loro re Pietro d'Aragona. Tra gli Angioini e gli Aragonesi fu lunga la guerra; finchè Alfonso V d'Aragona cacciò d'Italia gli ultimi degli Angioini, e nel 1442 entrò trionfante in Napoli, ove si mostrò principe di gran mente e generoso.

Da chi venivano animati i Siciliani a sottrarsi dal giogo degli Angioini?

Quale fu il Vespro Siciliano?
Sottrattisi al giogo degli Angioini chi elessero per loro re i Siciliani?
Come finì la lotta tra gli Angioini e gli Aragonesi.

L. — Casa Savoja.

La casa di Savoja, che conta ventisette generazioni di conti, duchi e re, sorgeva verso l'anno 1000 a settentrione della penisola. Il suo fondatore fu Umberto detto *Biancamano*, il quale, semplice conte di Salmourence, nell'anno 1003 aggiungeva alla Savoja (che in allora era soltanto quella porzione del paese ov'è la città di Chambery) la signoria di Nyon, d'Aosta, della Moriana, di parte della Savoja e del Ciablese.

Indi a poco la casa di Savoja acquistava anche la contea di Torino con altre annesse contee, in forza del matrimonio di Oddone figlio di Umberto Biancamano con la marchesa Adelaide figlia di Olderico Manfredi, che morendo nel 1035 aveva lasciata la sua figlia erede di quel vasto dominio.

A Oddone, morto nel 1060, successe Pietro, ed a questi Amedeo II verso il 1080, il quale aggiunse agli altri dominii di casa Savoja anche il marchesato di Susa. Ad Amedeo II successe il suo figliuolo Umberto II, il quale, non potendo resistere contro tutti i nemici che gli si levarono contro, perdette la maggior parte dei possessi d'Italia. A lui, nel 1103, successe Amedeo III, che combattè contro l'imperatore Lotario, e poi contro il Delfinato. Dal 1148 al 1285 regnarono Umberto III detto il *beato*, Tommaso I, sotto il quale Chambery diventò capitale della Savoja, Amedeo IV, che obbligò la città di Torino a riconoscerlo per suo signore, Bonifacio, che per la sua straordinaria forza e i suoi istinti cavallereschi era stato cognominato *Orlando*, Pietro II detto il *piccolo Carlomagno*, che riconosciuto conte di Savoja corse a domar Torino, che sempre durava nella ribellione, e Filippo I, che prima fu arcivescovo di Milano. Dal 1285 al 1323 regnò Amedeo V, che pel suo glorioso governo fu detto il *grande*.

Ad Amedeo V successe il figlio Odoardo, ed a costui il fratello Aimone, il quale fondò nei suoi Stati

istituzioni pie e riformò l'amministrazione della giustizia. Morto Aimone nel 1343, gli successe il valoroso Amedeo VI, detto il *conte verde* dal colore onde mostrossi divisato in un torneo. Egli acquistò molte altre città, e nel proteggere Costantinopoli contro i Turchi nel 1366 diè pruove di sommo coraggio. A lui si deve la istituzione dell'ordine cavalleresco dell'Annunciata, e quella dell'ufficio dell'avvocato dei poveri.

Quale fu l'origine di casa Savoja?
Come alla casa Savoja fu annessa la contea di Torino?
Chi aggiunse ai dominii di Savoja il marchesato di Susa?
Chi successe ad Amedeo II?
Chi fu il successore di Umberto II?
Quali furono i regnanti di Casa Savoja dal 1148 al 1285?
Come governò Amedeo V?
Perchè Amedeo VI fu detto il *Conte Verde?*

LI. — Gli altri principi di Savoja fino al XV secolo.

Ad Amedeo VI successe il figlio Amedeo VII, detto il *conte rosso;* il quale nel guerreggiare in favore del re di Francia contro gl'Inglesi ed i Fiamminghi fu proclamato il più valoroso cavaliere dell'esercito. Egli acquistò le contee di Nizza e di Ventimiglia; ed altre gloriose gesta avrebbe forse compiute, se non fosse morto nella giovane età di 31 anno per essere caduto da cavallo. A lui successe Amedeo VIII, che con la sua somma politica arrivò ad unire l'intero Piemonte, ed ebbe il titolo di duca di Savoja dall'imperatore Sigismondo. Amedeo VIII, nel suo lungo regno di 49 anni, ampliò il territorio del suo stato, pubblicò un codice di leggi, e migliorò l'università di Torino. Annojato finalmente delle cure del regno abdicò in favore del suo figlio Lodovico e si ritirò a vivere vita monastica nell'abbadia di Ripaglia da lui stesso fatta costruire. Trascorsi cinque anni, eletto papa dal concilio di Basilea, ricevette gli ordini sacri, e col nome di Felice V salì al pontificato, dove rimase nove anni: dopo i quali si ritirò nuovamente nell'abbadia.

Il regno del suo figliuolo Lodovico fu una serie di discordie e d'ingiustizie. A lui nel 1435 successe Amedeo IX detto il *buono*, principe pio, ma inetto al governo. I mali già accumulati sotto il suo regno si svilupparono durante il regno del suo figliuolo Filiberto I, successogli nel 1472. Il suo fratello Carlo I il *guerriero* volle migliorare lo Stato, ma incontrò gravi difficoltà, e nel meglio dei suoi tentativi morì. Il suo successore Carlo II era un bambino; perlochè la casa di Savoja rimase tra i disordini fin sulla fine del secolo XV.

Chi successe ad Amedeo VI?
Quale fu il governo di Amedeo VII?
Come governò Amedeo VIII?
Quale il governo di Lodovico?
Chi successe a Lodovico?
Come governò Carlo I?
Perchè la casa di Savoja versò fra i disordini sino alla fine del secolo XV?

LII. — Dante Alighieri.

Mentre quasi tutte le città italiane reggevansi a comune, Firenze reggevasi a repubblica, ed era dilaniata a sangue da due partiti: i *Guelfi* e i *Ghibellini*, quelli fautori del papa, questi propugnatori dei diritti imperiali. E quasi ciò non bastasse, ad accrescere la sciagura di Firenze, i Guelfi si suddivisero in *Bianchi* e *Neri*. I Bianchi erano Guelfi moderati, ed i Neri Guelfi intrattabili ed aristocratici.

I priori della repubblica erano costernati da così luttuosa discordia civile, nè sapevano come farla cessare, allorchè uno tra essi, l'illustre cittadino e poeta Dante Alighieri, che aveva molto combattuto per la libertà della patria, ed era stato elevato ai primi uffizi della repubblica, propose che si bandissero per qualche tempo i capi dei due partiti. Quest'atto d'imparziale rigore, necessario per la salute della patria, gli tirò addosso odii, che poi proruppero apertamente a vendetta. Perlochè, venuto a Firenze Carlo di Valois, guerriero di ventura, di sangue reale, invitato da Bonifacio VIII a conciliarvi le due fazioni contrarie, i

nemici di Dante trovarono occasione di mandarlo a rovina; e, fattogli distruggere ogni avere dal partito dei Neri, lo fecero esiliare. Nel 1317 a intercessione di alcuni benevoli, Dante venne richiamato in patria, ma sotto tali condizioni che a lui parvero indegne: laonde con isdegnosa rassegnazione continuò nell' esilio e finì i travagliati suoi giorni in Ravenna il 15 settembre 1321.

L'eccelsa opera di Dante Alighieri: *La Divina Commedia*, con la quale egli diede forma sicura al nostro idioma dotando l'Italia d'una lingua nazionale, sarà sempre una delle più grandi glorie d'Italia.

Quali erano i *Guelfi* e quali i *Ghibellini*?
Quali furono detti i *Bianchi* e quali i *Neri*?
Chi era Dante Alighieri, e perchè fu cacciato in esilio?
Dove morì Dante, e quale fu la sua opera grandiosa?

LIII. — Arrigo VII in Italia.

Circa 10 anni dopo che Carlo di Valois era venuto in Firenze, ed assicuratasi buona parte del bottino, avea permesso che i Neri disfogassero tutta la loro rabbia contro i Bianchi, Arrigo VII di Lussemburgo chiamato con grande istanza dai Ghibellini venne in Italia onde ristabilirvi i diritti dell'Impero, quasi del tutto obbliati. Ed ecco i Guelfi, dei quali era come capo naturale re Roberto di Napoli, levarglisi contro da ogni parte, per opera principalmente dei potenti e ricchi fiorentini che Arrigo aveva posti al bando dell'impero. Arrigo col soccorso dei Pisani sostenne l'impeto dei Guelfi non solo, ma si portò a Roma, dove dai legati del papa prese in Laterano la corona d'oro. Indi, forte d'un esercito di Ghibellini italiani, assediò Firenze; ma l'ostinata resistenza dei Fiorentini gli fe' togliere l'assedio.

Perduta la speranza di entrare in Firenze, Arrigo si portò in Milano, dove conferì l'autorità di vicario imperiale a Matteo Visconti, e poi si pose in marcia alla volta di Napoli onde combattervi i Guelfi: ma colto da improvviso malore morì lungo il cammino. Due

anni dopo l'esercito guelfo fu sconfitto dal valente ghibellino Uguccione della Faggiuola: e nel 1325 il famoso ghibellino Castruccio Castracane signore di Lucca e di Pisa, alla testa di Ghibellini pisani e lucchesi, vinse ad Altopascio i Guelfi fiorentini, dei quali rimasero sul campo più di diecimila morti.

Perchè Arrigo VII di Lussemburgo scese in Italia?
Quale la lotta tra i Guelfi ed Arrigo VII?
Perchè Arrigo VII dovette togliere l'assedio a Firenze?
Dove morì Arrigo VII?
Da chi furono sconfitti i Guelfi?

LIV. — Cola di Rienzo.

Infelicissimo era lo stato di Roma nel 1347 per opera dei nobili, i quali profittando dell'assenza del pontefice che stavasene ad Avignone, conculcavano le leggi, dispregiavano i magistrati ed il popolo in ogni più vituperevole modo opprimevano. Perlochè Cola da Rienzo, nato in bassa condizione, ma che per lo studio delle cose antiche aveva acquistata molta riputazione, sollevò il popolo contro la nobiltà, e fattosi gridare tribuno si elesse per collega il vescovo d'Orvieto vicario del papa, e salì con lui al Campidoglio. Però non sapendo egli nè governare, nè guerreggiare, ben presto fu abbandonato dal popolo, il quale non avendo ricevuto da quel mutamento di stato alcun benefizio, non prestò più fede alle sue parole; e quando i nobili con le loro genti armate lo assalirono e lo scacciarono dal Campidoglio, non accorse a difenderlo. Fuggito da Roma Cola da Rienzo, dopo un dominio di sette mesi, ricoverò presso l'imperatore Carlo IV; dal quale dopo cinque anni fu consegnato al papa Innocenzo VI. Questi, sperando che il tribuno ancora conservasse la sua autorità sul popolo, lo mandò in compagnia del suo legato Egidio Albornoz a ricuperare lo Stato della Chiesa dalle mani dei tirannelli che tenevano la signoria d'ogni città. Nominato senatore pel volere del papa Cola andò a Roma; ma il popolo unitosi ai nobili appiccò fuoco al suo palazzo;

riconosciutolo mentre fuggiva sotto mentite vesti, lo prese e crudelmente lo uccise davanti al lione di porfido che è a piè della scala del Campidoglio.

Chi fu Cola di Rienzo, e perchè sollevò il popolo contro i nobili?
Perchè Cola da Rienzo fu abbandonato dal popolo?
Dove ricoverò Cola da Rienzo per salvarsi e che fece di lui Innocenzo VI?
Come il popolo accolse Cola da Rienzo al suo ritorno in Roma?

LV. — Le Signorie in Italia.

Dopo essersi governate a *comune* per qualche tempo le città d'Italia vollero affidare le loro sorti ad un signore.

Milano nel 1242, per sedare le discordie che la dilaniavano, affidava la sua *signoria* a Pagano della Torre che fino alla sua morte (1256) ritenne quel grado, fondato sull'amore dei Milanesi. Da lui ebbe principio la grandezza della sua casa e cinque gentiluomini di quella famiglia in breve tempo si successero a governarla. Geloso il papa dell'ingrandimento dei Torriani nominò arcivescovo di Milano Ottone Visconti; e da quel momento ebbero principio le contese tra i Torriani e i Visconti. In breve però i Visconti vinsero i Torriani e l'arcivescovo Ottone fu proclamato signore perpetuo di Milano. L'ultimo dei Torriani, Napoleone, dai Comaschi, contro lui levatisi alla voce d'Ubaldo Rusconi, fu chiuso in una gabbia di ferro sul monte Baradello, ove atrocemente morì nel 1278.

La signoria di Firenze fu costituita dai *priori* scelti fra i dodici capi d'arte in cui Firenze dividevasi. Quelle di Genova e di Pisa furono affidate agli ottimati o nobili eletti dal popolo; ma poi i Pisani affidarono il loro governo al conte Ugolino della Gherardesca; il quale, per la sua tirannia, divenuto odioso fu dal popolo nel 1286 chiuso nella torre dei Gualandi insieme a due figliuoli e due nipoti; e colà furono lasciati morir di fame.

Modena e Reggio proclamarono Obizzo d'Este per loro signore; Verona affidò le sue sorti a Mastino della

Scala; Cremona e Piacenza al marchese Pelavicino; e così le altre.

A chi affidò la sua signoria Milano?
D'onde l'odio fra i Torriani e i Visconti?
A chi affidarono la loro signoria Firenze, Genova e Pisa, Modena e Reggio, Verona, Cremona e Piacenza?

LVI. — Il Consiglio dei Dieci.

Mentre quasi tutte le città d'Italia eran governate dai loro *signori*, Venezia lasciavasi reggere da un *Gran Consiglio* composto di 480 persone nominate dagli elettori: ed il doge, ossia il capo del governo, che prima era nominato dal popolo fu poi creato da 41 elettori. Avendo però il patriziato veneto ottenuto che il gran consiglio venisse costituito soltanto dai nobili, e che la dignità di consigliere fosse ereditaria, i nobili che erano stati esclusi ordirono una congiura: ma questa fu scoperta; e ad impedirne altre fu creato il *Consiglio dei Dieci* nel 1310. Rivestito della suprema autorità sopra tutti i sudditi, questo Consiglio vegliava sulla sicurezza dello Stato, radunavasi segretamente, e spesso all'insaputa del doge che n'era il capo. Questo tremendo tribunale, che condannava senza leggi prestabilite nè confronto di testimoni, diede imponente forza al governo.

Un'altra congiura a danno della repubblica fu ordita dal doge Marin Faliero nel 1355, per vendicarsi del governo che non aveva inflitta bastevole pena ad un tal Michele Steno, da cui aveva ricevuto gravissimo oltraggio. Ma la congiura fu rivelata da una spia al Consiglio dei Dieci; ed a Marin Faliero fu mozzo il capo al posto dove i dogi prestavano il giuramento.

Come reggevasi Venezia mentre le altre città italiane erano rette dalle signorie?
Perchè i nobili congiurarono contro il patriziato?
Qual era il Consiglio dei Dieci?
Perchè Marin Faliero congiurò contro la repubblica?

LVII. — Doria e Pisani.

Genova invidiosa della floridezza di Venezia cercò di toglierle il commercio di levante: perlochè si venne alle armi. Nel 1293 si scontrarono le due armate presso l'isola Curzola, e la vittoria fu dei Genovesi. Nuova guerra tra le due repubbliche cominciò nel 1350 e durò fino al 1355. Al 1378 la guerra si riaccese nuovamente, e l'armata genovese fu sconfitta dall'ammiraglio veneto Vittore Pisani. Ma l'anno dopo il Pisani fu vinto e dall'ingiusto governo fu condannato al carcere come traditore. I Genovesi trassero da ciò partito: e, capitanati da Pietro Doria, ripresero tutte le città della Dalmazia, ed espugnarono Chioggia.

I rappresentanti della repubblica veneta chiamarono il popolo alla difesa della patria; ma il popolo rifiutò di combattere se prima non gli venisse reso l'imprigionato Pisani. Il Pisani tratto dalla carcere dimenticò le ingiuste persecuzioni; e, chiamati i cittadini alle armi, assalì e bloccò nel porto di Chioggia l'armata genovese, la quale dopo sei mesi si rese a discrezione.

La guerra durò ancora alcun tempo, finchè, per la mediazione di Amedeo VI di Savoja, nel 1381, fu conchiusa la pace tra le due repubbliche.

Perchè vi fu guerra tra Venezia e Genova nel 1293?
Quale l'esito della guerra tra Genova e Venezia nel 1378?
Come ai Genovesi riuscì di riprendere tutte le città della Dalmazia ed espugnare Chioggia?
Perchè il popolo si rifiutò di accorrere alla difesa della patria?
Che fece il Pisani uscito dalle prigioni?
Per opera di chi ebbe termine la guerra tra Venezia e Genova?

LVIII. — Venezia. I Foscari.

Incalcolabili furono i danni che Venezia soffrì nelle guerre contro i Turchi condotti dal sultano Maometto II, ai quali essa col suo valore impedì che invadessero l'Italia, dopo aver già tutte conquistate le città d'oriente e nel 1453 espugnata Costantinopoli.

A coteste sofferenze di Venezia aggiungevasi la sua deplorevole posizione in riguardo al regime interno; giacchè il potere del Consiglio dei Dieci irrompeva continuamente in atti di tirannia. Della ingiustizia ed iniquità di quel consiglio è memorabile ricordo la sventura dei Foscari.

Francesco Foscari, eletto doge nel 1433, aveva innalzata a nuova grandezza la repubblica: ma ciò non valse a salvarlo dalla persecuzione mossagli contro dall'inquisitore Loredano. Per opera di costui Jacopo Foscari, figlio del doge, per semplici sospetti fu tre volte posto alla tortura, e tre volte esigliato in otto anni, ed il doge fu spogliato del potere nell'età di 86 anni. L'infelice vecchio all'udire il suono della campana che annunziava l'incoronazione del successore cadde morto!

Quale lo stato di Venezia per le guerre contro i Turchi e pel governo del Consiglio dei Dieci?
Quale la sventura dei Foscari?

LIX. — Milano. I Visconti.

Nel 1208 Ottone Visconti veniva eletto arcivescovo di Milano da papa Allessandro VI; Martino della Torre sperando far creare arcivescovo il proprio fratello gli contese l'ingresso della città. Da quel momento cominciò fierissima lotta tra i Torriani e i Visconti: finalmente, nel 1277, i Torriani perdevano Milano e Ottone Visconti vi si stabiliva col titolo di signore perpetuo. Morto Ottone, gli successe il nipote Matteo detto il *grande*. Riconosciuto vicario imperiale di Lombardia e signore perpetuo di Milano, ebbe a star sull'armi onde tener fronte ad una lega formatasi contro di lui di tutti i Guelfi di Lombardia e de' Torriani. Nel 1322 rinunziò il dominio a Galeazzo suo figlio e andò a morire in un monastero. Galeazzo espulso da Milano per una sollevazione di Guelfi, vi rientrò dopo un mese: alla discesa di Lodovico il Bavaro in Italia fu nominato vicario imperiale. Morì nel 1302. A Galeazzo successe il suo figlio Azzo, che morì nel 1319. A lui

successe Luchino Visconti, la cui tirannide fu orribile. Morì nel 1349 avvelenato dalla moglie Isabella del Fiesco. Morto Luchino ereditò ben tosto il ducato l'arcivescovo Giovanni suo fratello, a cui nel 1354 successero i tre nipoti Matteo, Bernabò e Galeazzo. Morto Matteo avvelenato dagli altri due, questi si divisero il dominio delle altre città, tenendo in comune quello di Milano. Galeazzo Visconti costrusse il ponte sul Ticino, il castello di Pavia, quel di Milano, e fondò l'Università pavese.

A lui successe il figlio Gian Galeazzo, che, ottenuta la contea di Virtù nella Sciampagna, si chiamò *Conte di Virtù*. Egli confinò nel castello di Trezzo il suo zio Bernabò per restar solo a governare; indi coi tradimenti e con la forza acquistò molte città nel Veneto, in Lombardia ed in Piemonte; ma non gli riuscì però mai di metter piede in Firenze. Dall'imperatore Venceslao comprò per cento mila zecchini il titolo di duca di Milano; e per tal modo la Lombardia si fuse in un solo ducato. Gian Galeazzo adoperossi molto per la costruzione del Duomo di Milano e della Certosa di Pavia. Morì nella età di 49 anni.

Da chi fu fondata la signoria dei Visconti a Milano?

Perchè Gian Galeazzo Visconti fu detto *Conte di Virtù*? Che fece per governare solo? Come fu duca di Milano? Che fece di ricordevole, ed in che età morì?

LX. — Filippo Maria Visconti e il Carmagnola.

Morto Gian Galeazzo nel 1402, i Veneziani, i Fiorentini e il papa s'impadronirono di molte città del ducato visconteo. Facino Cane, antico condottiero del duca, occupò Milano, Alessandria e Pavia, regnando a nome di Giovanni Maria e Filippo Maria figli minorenni dell'estinto Gian Galeazzo. Giovanni, uscito di tutela, mostrossi uomo crudelissimo. Lo scellerato fece morir di veleno la propria madre che aveva fatta rinchiudere nel castello di Milano, ed è fama che desse a mangiare ai cani gl'infelici condannati al supplizio! I Milanesi inorriditi si levarono in armi nel 1412, e lo uccisero; nè vollero dar sepoltura al di lui corpo.

Filippo Maria, fratello e successore di Giovanni Maria, sposò Beatrice di Tenda vedova di Facino Cane per cupidigia della sua dote che sommava a 400,000 fiorini d'oro, con cui, comperate le milizie, potè tenere sul capo la corona ducale ed in dieci anni riacquistare quasi tutto il dominio paterno. Allorchè lo iniquo si vide sicuro al potere, calunniando di gravissima colpa la misera Beatrice, alla quale era debitore di tutta la sua grandezza, la mandò á morire sul ceppo! Ingrato ed iniquo mostrossi parimenti verso il leale e valoroso condottiero Francesco Carmagnola, al quale doveva in gran parte la sua potenza. Indignato il Carmagnola offrì i suoi servigi a Venezia; e Venezia, che era in guerra col Visconti, li accettò volentieri. Il Carmagnola, creato capitan generale, ritolse al duca varie città, e nel 1427 a Maclodio (a dieci miglia da Brescia) riportò una completa vittoria sul Visconti.

Che avvenne del ducato visconteo dopo la morte di Gian Galeazzo Visconti?

Come si comportarono Giovanni Maria e Filippo Maria Visconti?

Perchè il Carmagnola offerì a Venezia i suoi servigi contro il Visconti?

LXI. — Francesco Sforza.

Rinnovatasi la guerra tra il Visconti e Venezia, i luogotenenti del Carmagnola toccarono qualche sconfitta, per lo che il Consiglio dei Dieci, dubitando della fede del Carmagnola, il richiamò in Venezia, e dichiaratolo traditore, senza alcuna prova lo condannò alla morte.

Morto Filippo Maria nel 1437, s'estinse la stirpe dei Visconti, ed i Milanesi proclamarono la *repubblica ambrosiana*, che durò tre anni soltanto, dopo i quali venne distrutta da Francesco Sforza; questi assediò Milano e la costrinse a rendersi per fame, onde vendicarsi dei Milanesi, che lo avevano accusato traditore per avere egli ritenuto per sè Piacenza ed altre città, le quali come condottiere delle loro armi, aveva tolte ai Veneziani. Fatto duca però lo Sforza seppe guadagnarsi l'amore del popolo col beneficarlo e lasciò ri-

cordanza del suo nome e di quello di Bianca sua moglie col fondare insieme a lei il magnifico ospedale maggiore di Milano. Aveva soli ventitrè anni quando annegò nel Pescara; e fin d'allora operò da generale e da politico abile, mostrandosi per tempo degno erede del valore come anche dell'ambizione del padre Attendolo Sforza; il quale fu il fondatore di quella casa degli Sforza che s'impadronì del potere in Lombardia e lo conservò e lo riconquistò sotto il nome di duchi di Milano sino all'epoca in cui Carlo V fece la conquista del Milanese.

Perchè il Carmagnola fu condannato a morte?
Quale fu l'ultimo dei Visconti?
Perchè i Milanesi accusarono come traditore Francesco Sforza?
Come Francesco Sforza si vendicò dei Milanesi?
Come governò lo Sforza nominato duca e che fece di ricordevole?

LXII. — **Toscana. I Medici.**

La Toscana verso il 1434 era governata dai Medici. Cosimo de' Medici, con le sue liberalità, col proteggere gli studi e le arti, col rimettere in autorità la parte popolare e reprimere l'oligarchia, seppe reggersi sempre con rara prudenza sicchè meritò il titolo di *padre della patria*. Per poco vide vacillare la sua potenza, e nel 1433 Rinaldo degli Albizzi lo fe' rinchiudere nella torre del palazzo e poi bandire. Dopo un anno di esiglio a Venezia, tornò per la vittoria dei suoi fautori.

Suo figlio Pietro fu inetto al governo, e perciò la dignità di gonfaloniere fu affidata a Nicolò Soderini. Morto Pietro, prese il governo il suo figlio Lorenzo, che per la generosità dei suoi atti seppe procacciarsi il nome di *magnifico*. Inimicatasi per personali offese la famiglia dei Pazzi, questa, d'accordo con Francesco Salviati arcivescovo di Pisa, congiurò contro di lui. Scoppiata la congiura il giorno di Pasqua del 1478, Giuliano cadde ucciso dai congiurati in Santa Maria del Fiore; ma Lorenzo si salvò. Il popolo fece strage dei congiurati, ed appiccò l'arcivescovo alle finestre del suo palazzo. Per tal fatto il papa scomunicò Lorenzo e strinse lega con Ferdinando re di Napoli e

con Siena e Genova contro i Medici. Lorenzo, sconfitto sulle prime, arrivò poi a staccar dalla lega re Ferdinando, e ritornò in Firenze. Il resto del principato di Lorenzo non è memorabile per fatti di gran momento; ma fin che visse fu l'arbitro e l'oracolo politico dell'Italia. Morì nel 1492. Fra gli artisti da lui protetti v'ebbe un Michelangelo, e fra i letterati un Angelo Poliziano.

Da chi era governata la Toscana verso il 1430?
Come governò Cosimo dei Medici?
Quale il governo di Pietro dei Medici, e quale quello dei suoi figli Giuliano e Lorenzo?
Perchè il papa scomunicò Lorenzo dei Medici?

LXIII. — La bussola, la polvere da fuoco e la stampa.

Flavio Gioja di Amalfi sul principio del secolo XIV scoprì tra noi la proprietà dell'ago calamitato di volgersi costantemente a settentrione; donde formossi la bussola, che è d'immenso giovamento e soccorso nei lunghi viaggi marittimi.

L'invenzione della polvere da fuoco fu adoperata in guerra verso la metà del secolo XIV. La sua scoperta devesi ad un frate tedesco a nome Bertoldo Schwarz.

Preziosissima fu poi l'invenzione della stampa; giacchè essendo prima i libri tutti manoscritti, erano rari e di gran costo; quindi l'istruzione era limitata. Incominciossi fin dal X secolo ad intagliare in legno intere pagine, le quali si spalmavano di colore, e così s'imprimevano su pergamene; ma codesto era un lavoro lungo, perchè dovevano farsi tante tavolette quante erano le pagine d'un libro. Fu verso il 1460 che Giovanni Guttemberg di Magonza ebbe l'idea primitiva di moltiplicare i manoscritti a mezzo d'uno *stampo,* il quale coperto d'un inchiostro grasso poteva riprodurre in un numero indeterminato di copie qualunque manoscritto: ma la sua grande scoperta sarebbe andata perduta, tuttochè giovata dalla coope-

razione e dalle ingenti somme del tedesco Faust, se il dotto cittadino di Feltre Panfilo Castaldi non avesse inventati i caratteri mobili, ossia le lettere separate. Stupenda invenzione, alla quale la stampa deve il suo rapido e maraviglioso sviluppo. Il nome dell'illustre da Feltre era stato fin oggi taciuto, e tutta la gloria dell'invenzione della stampa tribuivasi agli Alemanni: ma i tipografi milanesi, animati da fervido zelo per l'onor nazionale, nell'anno 1866 rivendicarono all'Italia quella parte di gloria che pur le tocca nella meravigliosa scoperta della stampa, giacchè, fatte raccogliere da esimie penne italiane tutte le prove ed i necessari documenti, ebbero la sorte, e noi con essi, di sentir proclamato inventore dei caratteri mobili per la stampa Panfilo Castaldi da Feltre.

Da chi fu inventata la bussola?
A chi si deve la invenzione della polvere da fuoco?
Chi inventò la stampa a caretteri fissi, e chi fu l'inventore dei caratteri mobili?
Per opera di chi Panfilo Castaldi da Feltre fu riconosciuto e dichiarato l'inventore dei caratteri mobili?

LXIV. — Scoperta di nuove terre, e Cristoforo Colombo.

Il primo che volle visitare le più inesplorate parti dell'Asia fu il veneto Marco Polo, che nella metà del XIII secolo penetrò nell'India, nella China, nel Giappone e in altre lontane regioni. Egli va famoso per avere coi suoi viaggi cooperato all'incremento della navigazione e del commercio.

Ott'anni dopo i fratelli Nicola ed Antonio Zeno, veneti anch'essi, giunsero alle coste del Groenland.

Nel XV secolo i Portoghesi scopersero le isole Canarie, le Azzorre ed altre. Pochi anni prima, cioè nel 1446, Bartolomeo Diaz, navigatore portoghese, cavaliere di Giovanni II, aveva scoperto all'estremità dell'Africa il Capo che egli disse *delle Tempeste*, e che poi il re volle chiamare piuttosto *Capo di Buona Speranza*, presentendo che da quel lato si apriva una nuova via per le Indie.

Ma la più importante scoperta fu fatta nel 1492 dal genovese Cristoforo Colombo; il quale, figlio d'un povero cardatore di lana, essendosi dato agli studi geografici ed alla navigazione, indotto dalla persuasione della rotondità della terra, concepì l'ardito disegno di navigare verso ponente, sicuro di raggiungere l'estremità opposta del continente asiatico e scoprire colà nuove terre e nuovi popoli. Disprezzato, deriso e tenuto in conto di pazzo da coloro a cui espose il suo progetto e domandò i mezzi per compierlo; finalmente ebbe da Isabella regina di Spagna tre navi. Con quelle salpò dal porto di Palos nel 3 agosto 1492. Dopo dodici giorni arrivò alle Canarie, e ai 7 di settembre fece vela per mari ignoti. Scorsero così dieci giorni; a quel termine cominciò qualche sconforto nei naviganti; ma uno stuolo d'uccelli diede speranza di terra non lontana. Con tutto questo lo sconforto della ciurma cresceva; indi a poco la sedizione infieriva, la vita di Colombo pericolava. Finalmente allo spuntar dell'alba del giorno dodici ottobre dalla prima delle navi si leva un altissimo grido: *Terra*, *Terra*. Colombo, spiccata una barca, si gittò su quella terra che tanto costavagli e la chiamò *San Salvadore*. Indi, scoperte anche le isole di Cuba e di San Domingo, ritornò in Ispagna, dove fu accolto con grandissimi onori. Ripartito, scoprì altre ricche isole ed il continente americano. Ritornò la seconda volta in Ispagna; ma la calunnia e l'invidia gli avevano preparato il carcere invece d'un nuovo trionfo! Uscito dalle prigioni, l'illustre Colombo si portò mendicando a Vagliadolid, dove morì nella miseria nel 1506! Americo Vespucci andò a visitare la terra scoperta da Colombo, e quella terra ingiustamente dal suo nome fu chiamata *America*.

Chi fu il primo scopritore di nuove terre?
Quali le scoperte fatte dai fratelli *Zeno*?
Quali quelle dai Portoghesi? quali quelle da Bartolomeo Diaz?
Chi fu Cristoforo Colombo, quali le sue scoperte?
Come rimunerato, e dove morì?
Perchè la terra scoperta da Cristoforo Colombo fu chiamata *America*?

STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

dal 1492 ai dì nostri.

LXV. — L'Italia nel 1492. Carlo VIII in Italia.

Nel 1492 era sommo pontefice Alessandro VI Borgia. I duchi di Savoja avevano diviso il dominio del Piemonte con i marchesi di Saluzzo e di Monferrato. Venezia era repubblica. Genova sotto i duchi di Milano. I principi Gonzaga governavano Mantova. Gli Estensi avevano il dominio di Ferrara, Modena e Reggio. In Napoli regnava Ferdinando I. La Sicilia e la Sardegna erano governate da Ferdinando il *cattolico* re di Spagna. Il figlio di Lorenzo il *magnifico*, Pier dei Medici, governava Firenze. Lodovico Sforza, detto il *moro*, reggeva Milano.

Era tale la situazione dell'Italia, allorchè Carlo VIII re di Francia, vantando diritti al trono di Napoli, perchè vi avevano regnato gli Angioini, si propose di riconquistarlo. Sceso in Italia alla testa di un grosso esercito, entrò prima in Firenze, giacchè i Fiorentini, traditi dal vile Pier dei Medici che precedette egli stesso il re di Francia in Firenze, non ebbero tempo di raccogliere bastevoli forze per combatterlo. Egli volle imporre gravi condizioni ai Fiorentini, ma il nobile e fiero contegno del celebre Niccolò Capponi, uno dei loro reggitori, lo trattenne. Costituito il suo potere in Firenze, marciò alla volta di Milano e poi di Napoli, dove, con l'aiuto di Lodovico il moro, signore di Milano, e per la viltà delle truppe di re Ferdinando II

d'Aragona, entrò senza ostacoli. Indi a poco però Lodovico il moro ed i Veneziani, pentiti d'averlo fatto entrare in Italia, gli mossero guerra; per lo che Carlo dovette abbandonare il trono di Napoli, che dopo due anni fu rioccupato da Ferdinando. Nello stesso tempo i Medici, che erano stati espulsi da Firenze per il tradimento di Piero nel 1494, vi ritornarono per danaro e per intrighi. Al loro ritorno i Fiorentini si divisero in due partiti: quello che favoriva i Medici fu detto degli *arrabbiati* o *palleschi*, e l'altro che voleva la riforma dei costumi e del governo fu detto dei *piagnoni*. Alla testa dei piagnoni era il frate Girolamo Savonarola, il quale, per avere impreso a predicare contro le brutture della corte di Roma, fu da papa Alessandro VI condannato al rogo con due suoi discepoli.

Come eran governati gli Stati Italiani nel 1492?
Perchè Carlo VIII venne in Italia?
Come Carlo VIII entrò in Firenze, e quale il contegno dei Fiorentini?
Come Carlo VIII entrò senza ostacoli in Napoli?
Perche fu costretto ad abbandonare il trono di Napoli?
Come i Medici ritornarono in Toscana?
Quali furono gli *Arrabbiati* e quali i *Piagnoni?*
Chi era Girolamo Savonarola, e come morì?

LXVI. — Napoli sotto il dominio spagnuolo.

Pochi anni dopo che Carlo VIII era stato costretto ad abbandonare il trono di Napoli, il suo successore Luigi XII, pretendendo anch'egli sul ducato di Milano e sul regno di Napoli, strinse alleanza coi Veneziani e col papa Alessandro VI, e mosse in prima contro Lodovico il moro. Sconfitte le soldatesche di Lodovico, Luigi XII entrò in Milano e Lodovico fuggì in Alemagna. Indi postosi d'accordo con Ferdinando il *cattolico* re di Spagna, che regnava anche sulla Sicilia, mosse guerra a Federico III d'Aragona re di Napoli, succeduto al nipote Ferdinando II; il quale, accortosi del tradimento fattogli dagli Spagnuoli, si arrese ai Francesi, e da essi insieme ai suoi figli fu menato in Francia, dove dopo tre anni morì. Per tal modo finì la stirpe d'Aragona.

Ferdinando il *cattolico* domandò al vittorioso re di Francia la divisione del bottino di Napoli, com'era stato tra loro convenuto; al che essendosi niegato il re di Francia, si venne alle armi. Vinti i Francesi dagli Spagnuoli in una sanguinosa battaglia, furono cacciati dal regno; e Napoli, riunita alla Sicilia, passò sotto la dominazione spagnuola.

Che fece il successore di Carlo VIII per riconquistare il ducato di Milano e il regno di Napoli?
Come il regno di Napoli passò sotto il dominio spagnuolo?

LXVII. — Masaniello.

Lagrimevole era la condizione d'Italia sotto il dominio spagnuolo. Napoli, Sicilia e la Lombardia, oppresse sotto continue imposizioni, e dilapidate da malandrini e da soldataglie, languivano in una squallida desolazione.

Era il 1647. Governava Napoli in nome del re di Spagna il vicerè conte d'Arcos, duro, inesorabile. Costui, onde mandare ai ministri del re una gran somma di cui gli facevano premurosa richiesta, spedì subito nelle provincie assessori ad esigere senza ritardo i tributi. Gli assessori tornarono senza denaro, perchè avevano trovate famiglie senza letto nè abitazione. Mandaronvisi satelliti più inumani. Per le crudezze loro alcune terre restarono deserte; gli abitatori spatriarono o rifuggironsi nei boschi! Proseguendo l'opera inumana, il vicerè stabilì una tassa sulle frutta fresche. Un immenso malcontento ne sorse tosto. Un pesciajuolo di Amalfi a nome Tomaso Aniello (Masaniello), giovine a 25 anni, si cacciò in mezzo alla folla schiamazzando che non si volevano più gabelle. Agli urli e alle minacce dello ardito pescivendolo il popolo si scagliò sui gabellieri e ne fece massacro. In pochi istanti tutta Napoli fu in rivolta. Masaniello, circondato da una immensa calca di gente, si portò al palazzo del vicerè, il quale, preso da grave paura, lo nominò gran capitano del popolo e, fattolo vestire di ricchi abiti e colmatolo di onorificenze, stipulò con lui un contratto, in cui prometteva al popolo le più larghe concessioni. Masaniello in poche ore fu l'assoluto padrone di Na-

poli; ma ben presto diventato folle per tanto potere e tanti onori (e fors'anco per filtri somministratigli in un pranzo che gli diede il vicerè), ordinò e permise supplizi e stragi; perlochè dopo otto giorni di strana dittatura fu ucciso nella chiesa del Carmine. Il popolo gridandolo traditore ne trascinò il cadavere per le strade; ma il giorno dopo, pentito, lo pianse e gli fece regali esequie.

Anche la Sicilia insorse più volte contro l'iniquo dominio spagnuolo; indi tradita dai Francesi che aveva chiamati in suo soccorso, fu più crudelmente soggetta al giogo di Spagna.

Qual era la condizione d'Italia sotto il dominio spagnuolo?
Quale in ispecial modo quella di Napoli?
Dond'ebbe origine la rivolta capitanata da Masaniello?
Come si comportò il vicerè con Masaniello?
Come governò Masaniello, e quale fu la sua morte?

LXVIII. — Alessandro VI, Giulio II e Leone X.

Papa Alessandro VI e Cesare Borgia a lui congiunto, detto il duca Valentino, dopo aver ritolte molte città della Chiesa ai signori che ne avevano usurpato il dominio, si apparecchiavano a fondare un vasto ducato di Romagna, allorchè furono avvelenati entrambi. Alessandro morì, e Cesare scampato a stento dalla morte dovè rendere al papa Giulio II le città della Romagna che aveva occupate. Giulio II, per riacquistare alcune città della Chiesa occupate dai Veneti, formò col re di Francia e con altre potenze la lega di *Cambrai*. Indi a poco, dopo aver riprese le città perdute, ebbe il magnanimo pensiero di cacciare dall'Italia i Francesi che erano stati i primi a porle un giogo forestiero; a tal fine nel 1512 strinse una lega contro di essi, detta *Lega santa;* ed egli stesso mosse all'assedio della Mirandola. Morto Gastone di Foix, condottiero dei Francesi, rimase vittorioso l'esercito della Lega.

Al pontefice Giulio II nel 1513 successe Giovanni

dei Medici col nome di Leone X, uno dei più illustri monarchi che abbia avuto la Chiesa. Fatta lega coll'imperatore Carlo V, cacciò i Francesi d'Italia; ed il ducato di Milano fu restituito al figlio di Lodovico il moro, tal quale era stato tolto da Francesco I di Francia. Fu nel secolo di Leone X che un Michelangiolo, un Raffaello, un Tiziano, un Poliziano, un Ariosto, un Ghirlandajo, ed altri illustri italiani, stampando ovunque orme immortali del loro potente genio, costrinsero l'Europa a riconoscere l'Italia come regina delle arti e madre dei più splendidi ingegni.

Quale fu la condotta di papa Alessandro VI e Cesare Borgia?
Che fece Giulio II per riacquistare le città della Chiesa occupate dai Veneziani?
Chi successe al papa Giulio II?
Quali sommi uomini resero illustre il secolo di Leone X?

LXIX. — Assedio di Firenze e Francesco Ferruccio.

Cacciati nuovamente i Medici dalla Toscana nel 1527, Firenze si costituì in governo libero; ma papa Clemente VII, dei Medici anch'esso, per riassoggettare al dominio di sua famiglia la Toscana, implorò le armi imperiali; le quali, capitanate dal d'Orange, assediarono Firenze. — I Fiorentini, stremati dalla carestia, dalla peste e dall'assedio, invocarono il soccorso del valoroso capitano Francesco Ferruccio commissario di Pisa. Ferruccio più volte vettovagliò la desolata Firenze; prese Volterra e la difese contro gl'imperiali, che, comandati da Fabrizio Maramaldo, l'assediavano; e finalmente alla testa delle sue poche schiere erasi avvicinato a Firenze, allorchè scontratosi a Gavignana col poderoso esercito nemico venne con esso a battaglia. Il d'Orange vi cadde morto; e Ferruccio, in più parti ferito, pur di mezzo ad un mucchio di cadaveri si difese con indicibile valore, finchè, affranto di forze, tutto grondante di sangue, abbandonato dai suoi, dovette cedere. Portato quasi cadavere alla presenza di Fabrizio Maramaldo, questi lo fece disarmare e, vil-

mente insultatolo, lo uccise con un colpo di pugnale. Dopo dieci mesi di eroica resistenza, Firenze, tradita dal comandante delle sue milizie, Malatesta Baglioni, dovè cedere. Vinta Firenze, e sterminatine i principali difensori, il papa e l'imperatore la diedero in signoria ad Alessandro dei Medici, che era nipote del primo e divenne poi genero del secondo. Alessandro vi comandò non solo tirannicamente, ma laidamente e scelleratamente. Ma un Lorenzino dei Medici, suo parente e complice di nefandezze, lo uccise. Firenze, avvezza al giogo e svigorita, non seppe o non volle cogliere la occasione per rifarsi libera, ed invece acclamò suo signore Cosimo dei Medici, figliuolo di Giovanni delle Bande Nere. Questo Cosimo iniziò la dominazione medicea dei duchi detti poi *Granduchi* di Toscana, la quale durò due secoli.

Quale fu il governo della Toscana dopo cacciati i Medici nel 1527?
Che fece Clemente VII per riassoggettare la Toscana al dominio di sua famiglia?
Chi era Ferruccio? quali furono le sue gloriose gesta? quale la sua morte?
Come Firenze ricadde in potere dei Medici?
Donde cominciò la dinastia Medicea che dominò sulla Toscana per due secoli?

LXX. — Cosimo e Francesco dei Medici.

Cosimo dei Medici, accolto con gioja dal popolo nel 1537, incominciò a governare col titolo di capo della repubblica; ma indi a poco dichiarato da Carlo V legittimo possessore del principato di Firenze si deturpò di moltissime colpe, e per abbattere ogni vestigio della repubblica promulgò editti d'inaudita crudeltà contro i repubblicani. Protesse però le lettere; istituì l'accademia fiorentina; aprì il porto di Livorno; incoraggiò l'industria, l'agricoltura ed il commercio, accrescendo molto le rendite dello stato; comperò il palazzo Pitti, ed innalzò quello degli Uffizi. Egli fu il primo granduca di Toscana, essendogli stato conferito quel titolo dal papa Pio V per avere accettato senza riserva le deliberazioni del Concilio di Trento.

A Cosimo nel 1544 successe il figlio Francesco, che visse una vita biasimevole; ed innamoratosi della veneziana Bianca Cappello (che con un suo amante era fuggita da Venezia), la sposò dopo d'aver fatto morire di veleno la sua virtuosa moglie Giovanna d'Austria. Francesco cessò di vivere nel 20 ottobre 1587, e Bianca nel giorno dopo: ambedue, credesi, avvelenati.

Come governò Cosimo dei Medici?
Quali furono le sue riprovevoli azioni, e quali quelle degne di ricordanza e di lode?
Com'ebbe il titolo di granduca?
Come governò e visse il suo successore Francesco dei Medici?

LXXI. — Ferdinando dei Medici ed i suoi successori.

A Francesco Maria de'Medici successe il cardinale Ferdinando suo fratello; il quale si addimostrò principe intelligente, operoso e protettore dell'agricoltura e dell'industria. A lui deve Livorno la sua floridezza. Egli conferì al gran Galileo Galilei la cattedra di matematica, ampliò l'insegnamento nella università di Pisa e fece altri miglioramenti.

Morto Ferdinando dei Medici nell'anno 1609, gli successe Cosimo II suo primogenito, debole di salute e di carattere, che cessò di vivere in freschissima età. Il figlio di Cosimo II, Ferdinando II, era minorenne, e perciò arrivato all'età prescritta assestò le finanze, promosse la istruzione e fu uno dei migliori principi italiani: fu grave suo errore però quello di vendere alla Francia nel 1647 tutte le forze navali della Toscana. Morì dopo un regno di 43 anni.

Il suo successore Cosimo III, superstizioso, inetto e crudele, malaugurosamente regnò 53 anni. Morto il suo primogenito, gli successe il secondo, Gian Gastone, uomo che visse sempre immerso nelle orgie e nelle dissolutezze. Con la morte di Gian Gastone si estinse la stirpe dei Medici nel governo di Toscana, non rimanendo di quella famiglia che due donne: Ca-

terina e Maria. Caterina, figlia di Lorenzo dei Medici, sposò Enrico II di Francia; e Maria, figlia del granduca Francesco, sposò Enrico IV di Francia.

Chi fu il successore di Francesco dei Medici, e come governò?
Quali furono i successori di Ferdinando dei Medici?
Quale fu l'ultimo della stirpe dei Medici?

LXXII. — La battaglia di Lepanto.

Essendo stati i Veneziani spogliati di molti possedimenti, e specialmente dell'isola di Cipro, dai Turchi, i quali senza tregua devastavano le coste della Grecia e dell'Italia, e per dovunque passavano commettevano incredibili atrocità, unironsi a Filippo II di Spagna, al papa, al duca di Savoja ed ai cavalieri di Malta, ed allestito un grosso esercito ne diedero il comando a D. Giovanni d'Austria, figlio naturale di Carlo V. 81 erano le galee di Spagna, 114 quelle di Venezia, 12 del papa, tre di Malta ed altrettante del duca di Savoja. Marcantonio Colonna comandava le galee del papa, Giann'Andrea Doria comandava le proprie che erano al soldo di Spagna. Sebastiano Veniero e Agostino Barbarigo comandavano le galee venete. Salpò l'armata da Messina nel 7 ottobre 1571 ed incontrò nel golfo di Lepanto la gran flotta nemica. Inalberatasi dagli alleati la immagine di Cristo, si attaccò la battaglia; essa fu sanguinosa e vinta dai collegati. Centocinquantadue galere dei Turchi furono prese e sessantadue calate a fondo. La battaglia di Lepanto fu una delle più grandi battaglie: e perchè in quel giorno da tutti i fedeli per ordine di Pio V si recitava il rosario per la felice riuscita dell'impresa, ad anniversario di quella memoranda vittoria contro i Turchi, fu istituita la festa della Madonna del Rosario, che si celebra nella prima domenica di ottobre.

Quale fu la battaglia di Lepanto?
Dond' ebbe origine la festa del Rosario?

LXXIII. — Emmanuele Filiberto di Savoja e Carlo Emmanuele I.

Sotto il governo di Filippo II di Savoja, che successe a Carlo II, sotto quello di Filiberto detto il *bello* e poi di Carlo III detto il *buono* fino a quando nel 1559 venne al governo di Savoja Emmanuele Filiberto, nulla accadde in Piemonte che influisse sui destini d'Italia. Emmanuele Filiberto, per la splendida vittoria riportata contro i Francesi nella battaglia di San Quintino, riacquistò i paterni domini. Ritornato in Piemonte, riordinò i suoi stati, compì le cittadelle di Torino e Mondovì, costrusse fortezze, riformò le milizie, fece fiorire gli studi, migliorò l'amministrazione, trasferì l'università e la contea di Mondovì a Torino, che divenne la capitale del Piemonte e riuscì a liberare il ducato dall'occupazione dello straniero. Dagli effetti mirabili del suo regno si vide che fu uno dei maggiori principi del secolo, e rifondatore della monarchia Sabauda. I posteri lo benedirono, e da lui il Piemonte riconosce la sua nazionalità. Morì il 30 agosto 1580. A Filiberto successe il suo figliuolo Carlo Emmanuele I, il quale d'ingegno vivace, ambizioso, insofferente di servitù, iniziò la politica che seguitata con senno e coraggio dai successori, portò la sua stirpe alla dignità regia: quella cioè di maneggiarsi colle armi e colle negoziazioni tra la Francia e la Spagna onde mantenersi indipendente e aggrandirsi. Nel 1596 scacciò i Francesi dal Piemonte, ma essi occuparono quasi tutta la Savoja. Durò la guerra per nove anni; finalmente fu conchiusa la pace, mercè la quale la Francia cedette al duca il marchesato di Saluzzo, ed il duca alla Francia i distretti che possedeva sulla destra del Rodano. Siffatto cambio produsse due importanti risultati: rese più italiana la potenza della casa Savoja e separò meglio dall'Italia i domini dei re di Francia.

Quale fu il governo di Emmanuele Filiberto di Savoja, e quali le sue opere?

Chi successe ad Emmanuele Filiberto?

LXXIV. — Amedeo I e la Reggenza.

A Carlo Emmanuele I, morto il 26 luglio 1630, successe Vittorio Amedeo I, il quale, nominato generalissimo della lega contro la Spagna e l'Austria, vinse gli Spagnuoli presso il Ticino; ma, poichè infermo, le fatiche della guerra lo tolsero di vita dopo breve regno, nel 1637. Fu il primo di sua casa che assunse il titolo di re di Cipro. Alla morte di lui prese la reggenza la sua vedova duchessa Cristina, *Madama reale*, sorella del re di Francia, in nome dei suoi due figlioletti Francesco Giacinto e Carlo Emmanuele. Morto il primo dei fanciulli ed infermiccio il secondo, i due fratelli dell'estinto Amedeo, il cardinale Maurizio ed il principe Tommaso, che inutilmente avevano cercato partecipare alla reggenza, giacchè Cristina vi si era opposta, temendo che lo stato avesse a cadere in mano dei Francesi, si collegarono agli Spagnuoli ed invasero il Piemonte.

Il re di Francia mandò Richelieu con un esercito a difendere la sua sorella Cristina; per lo che i cognati la gridarono colpevole di tradimento, ed uno di essi, Tommaso, entrò per forza in Torino. La reggente chiuse nella fortezza di Monmeliano il piccolo Carlo Emmanuele, e fuggì in Grenoble. Dopo tre anni di guerra civile Cristina ed i cognati fecero pace; e quando poi tra la Francia e la Spagna fu conchiusa nel 1659 la pace detta *dei Pirenei*, nel Piemonte ogni cosa fu ristabilita come era sotto Amedeo I.

Quale fu il successore di Carlo Emmanuele I?

Chi governò dopo la morte di Amedeo I?

Perchè i fratelli dell' estinto Amedeo presero le armi contro Madama reale?

Quali furono gli ajuti che ebbe Madama reale nella lotta contro i cognati?

Quando ebbe termine la guerra civile tra Madama reale ed i suoi cognati?

LXXV. — Carlo Emmanuele II e Vittorio Amedeo II.

Carlo Emmanuele II cominciò a governare nel 1663 dopo la morte della madre Madama reale volgendo tutte le cure alle riforme; ridusse a forma francese la corte, cui Emmanuele Filiberto aveva ordinato alla spagnuola. Ottenne dall'imperatore il titolo d'*Altezza reale* per causa del regno di Cipro, al quale la casa sua aspirava. Istituì una società letteraria ed un'accademia di pittura, chiamò illustri dotti all'università, cominciò l'arsenale e finì la chiesa di S. Lorenzo. Da lui la città di Torino riconosce i portici di via di Po, la via della Zecca, il palazzo regio, quello dell'accademia militare e le carceri senatorie. Egli si occupò pure utilmente nell'amministrazione generale dello stato. Nel 1655 vietò il giuoco del lotto; nel 1661 impose ai comuni l'obbligo di stipendiar maestri per l'educazione dei fanciulli. Sul morire fece spalancar le porte del suo palazzo, per vedere il popolo affollato e affannoso, cui molto egli amava e dal quale era ugualmente amato. Vittorio Amedeo II gli successe, ma perchè minorenne, sua madre fu reggente fino al 1684.

Salito al governo Amedeo II, volle porre argine alla tracotanza di Luigi XIV di Francia, il quale da qualche tempo pretendeva dettar leggi in Italia, ed aveva mandato perfino le sue soldatesche nelle valli dei Valdesi per distruggervi i protestanti di Francia colà rifugiati. A tal fine Amedeo II strinse a danno di Luigi una lega con la Spagna, l'Inghilterra e l'Olanda. Ciò saputo, il re di Francia mandò a devastare col ferro e col fuoco i tenimenti del duca di Savoja. Amedeo in quella penosa circostanza si addimostrò padre anzichè signore dei suoi sudditi. Ed un giorno nel traversare la desolata campagna di Carmagnola, trovatosi in mezzo ad una moltitudine squallida per fame, il generoso sovrano dopo d'aver loro dispensato tutto il denaro che aveva seco, spezzò il prezioso collare

dell'ordine della SS. Annunziata che portava al collo, e lo distribuì loro.

Durò la guerra con la Francia sino al. 1695. Alla fine Luigi, stanco di una guerra più dispendiosa che utile, offrì al duca onorevoli condizioni di pace che furono accettate. Il trattato fu conchiuso nel 1697 a Vigevano: ed in forza di esso Pinerolo fu restituito al duca di Savoja, e l'Italia fu libera da Francesi e Tedeschi.

Quando regnò Carlo Emmanuele II?
Chi successe a Carlo Emmanuele II?
Quale fu il governo di Amedeo II?
Quale fu il trattato di Vigevano?

LXXVI. — I Francesi nel Piemonte.

Essendosi verso il 1701 Vittorio Amedeo II collegato con l'imperatore d'Austria, non solo perchè il re di Francia aveva mancato ai patti convenuti e Filippo V di Spagna mostravasi verso lui insolente, ma più ancora perchè la indipendenza propria e quella della nazione così richiedevano, il re di Francia ordinò al duca Vendôme di disarmare tutti i Piemontesi che fossero nell'esercito, intimando a Vittorio Amedeo di dichiararsi amico o nemico fra 24 ore. Vittorio Amedeo rispose arrestando quanti Francesi gli capitarono e firmando il trattato di Torino, in forza del quale dall'Austria e dagli alleati gli erano promessi larghi compensi territoriali. I Francesi occuparono la Savoja e quasi tutto il Piemonte ed assediarono Torino.

Versavano gli assediati in tristissime condizioni, allorchè venne in loro soccorso il valoroso principe Eugenio di Savoja alla testa di grosso esercito austriaco. Il principe Eugenio discendeva direttamente dal duca Carlo Emmanuele I. Nella prima età vestì l'abito ecclesiastico. La lettura di Cesare e Quinto Curzio lo innamorò della gloria militare. Si presentò a Luigi XIV e gli chiese il comando d'un reggimento. Il re sogghignò alquanto della domanda dell'*Abbatino* (così lo chiamava) e lo mandò via senz'altro. Eugenio partì di

Francia, giurando di non entrarvi più se non colla spada alla mano. Nè mancò alla promessa. Prese servizio in Austria come semplice volontario, e fece tali progressi che di 34 anni fu creato generale capo contro i Turchi. Per tre volte trionfò dei Francesi in Italia. Il suo nome glorioso era di terrore ai nemici, quindi fu immensa la gioja degli assediati quando seppero che egli sarebbe accorso in loro salvezza.

Arrivato in Piemonte il principe Eugenio insieme col duca di Savoja salì sul colle di Superga per riconoscere meglio gli alloggiamenti del nemico. Colassù Vittorio Amedeo fe' voto alla Vergine che, riportando vittoria, le avrebbe innalzato un tempio.

Dond'ebbero origine le ostilità tra il re di Francia e Amedeo II?
Come Vittorio Amedeo rispose alla tracotanza del re di Francia?
Quali soccorsi arrivarono ai Piemontesi mentre erano assediati dai Francesi?
Quale fu il voto che fece alla Vergine Vittorio Amedeo?

LXXVII. — L'assedio di Torino e Pietro Micca.

Torino fu assediata dal generale francese La Feuillade nel 1706. Immense furono le prove d'amor patrio e gli atti d'eroica difesa compiuti dai cittadini, dalle donne, e perfin dai fanciulli durante l'assedio. Il fiore della cittadinanza si era armato disposto in otto battaglioni.

Il duca di Savoja quando vide la città pronta ad una energica difesa ne uscì seguito da poca gente, dopo d'avere esortato tutti a star forti e fedeli, promettendo loro che sarebbe venuto a liberarli.

Cominciarono le ostilità. Spessi e terribili erano gli affronti sulle brecce. Francesi e Piemontesi combattevano corpo a corpo sopra mucchi di cadaveri, e sopra un terreno quasi tutto minato. Era la notte del 29 agosto, quando una mano di Francesi, arditamente avanzandosi, era già discesa nel fossato. All'assalto improvviso grande fu lo sgomento, e Torino era perduta. Stavano in una galleria della mina intenti a finire il lavoro un uffiziale e il minatore Pietro Micca, il quale

veggendo l'immininente ruina della patria: « Salvatevi, gridò all'uffiziale, e me qui solo lasciate, che alla patria mia voglio dare la vita; pregate il governatore per me che prenda cura dei miei figli e di mia moglie. » L'uffiziale s'allontana, scoppia la mina, e tutti i Francesi montati all'assalto saltano in aria. Così fu salva Torino per la devozione d'un plebeo, più cittadino che padre e marito.

Pochi giorni dopo, nel giorno 8 settembre 1706, Amedeo ed il principe Eugenio di Savoja assaltarono con impeto le trincee nemiche; i Francesi incominciavano già a ritirarsi in confusione, quando si lanciò loro addosso le guarnigione della città. Allora essi si diedero a precipitosa fuga lasciando tutte le artiglierie e le provvigioni in mano dei vincitori, ed il terreno coperto di quasi trentamila cadaveri.

Questa gran vittoria di Torino fu riportata da trenta mila fra Italiani e Tedeschi contro cinquanta mila Francesi. L'anno dopo i Francesi uscirono interamente dall'Italia.

Descrivete i particolari dell'assedio di Torino.
Chi era Pietro Micca, e come salvò Torino dai Francesi?
Quale l'esito della lotta tra i Francesi e gli aileati Italiani e Tedeschi?

LXXVIII. — Vittorio Amedeo re di Sicilia e poi di Sardegna.

Dopo lunga guerra tra i pretendenti alla successione di Spagna per la morte di Carlo II, nel 1700 finalmente si conchiuse la pace di Utrecht, in forza della quale l'Austria s'ebbe il ducato di Milano, Mantova, Sardegna e Napoli; e Vittorio Amedeo, che dopo la celebre vittoria riportata contro i Francesi aveva riacquistata Nizza e Savoja ed altre terre, ebbe tutto il Piemonte, e fu proclamato re di Sicilia. Incoronato a Palermo fra vivissime acclamazioni di gioja, egli ridonò la pace a quell'isola. Dopo cinque anni Filippo V re di Spagna, ad istigazione del suo primo ministro il cardinale Giulio Alberoni piacentino (che dall'umile

ufficio di sagrestano era salito tant'alto), risolvette di ricuperare la Sicilia e la Sardegna.

Spogliati il re Vittorio Amedeo e l'Austria dei domini loro consentiti pel trattato di Utrecht e di Rastadt, si rivolsero alle potenze che erano state garanti di quei trattati, e queste, formata una confederazione contro il re di Spagna, lo costrinsero ad abbandonare le isole usurpate. Fu fatto quindi un nuovo trattato di pace, in virtù del quale la Sicilia passò sotto il dominio dell'Austria. I Borboni spagnuoli ebbero Parma e Piacenza: e Vittorio Amedeo ebbe la Sardegna, donde venne ai duca di Savoja il titolo di re di Sardegna. Re Vittorio Amedeo pose ogni cura a riordinare lo stato, diffuse l'istruzione, introdusse miglioramenti nell'esercito e nelle leggi, giovandosi dell'opera e dei consigli di uomini illustri. Dopo 55 anni di regno abdicò in favore di suo figlio Carlo Emmanuele e si ritrasse a vita privata presso Ciamberì. Ma colà ben presto gli si riaccese nell'anima prepotente e febbrile la smania di regnare. Ridomandò il regno, minacciò ripetute volte, ed infine furente si portò a Moncalieri onde compiere i più disperati propositi.

Carlo Emmanuele non voleva ad ogni modo trascendere ad una violenta risoluzione contro il padre; ma il bene dello stato, e le fervide e replicate istanze dei ministri lo decisero ad ordinarne lo arresto. Per lo che Vittorio Amedeo prima fu chiuso in Rivoli, poscia tradotto nel castello di Moncalieri, dove morì il 31 ottobre del 1732, lasciando meritamente il nome d'uno dei più grandi principi di sua casa.

Quale fu la pace di Utrecht?
Come Vittorio Amedeo governò la Sicilia?
Come la Sicilia passò sotto il dominio dell'Austria e Vittorio Amedeo fu re di Sardegna?
Come governò i suoi stati Vittorio Amedeo?
Come finì i suoi giorni?

LXXIX. — Carlo Emmanuele III.

Carlo Emmanuele III aveva ricevuto un'educazione non solo severa ma aspra. Il padre chiamavalo al con-

siglio dei ministri, poi l'interrogava di quanto vi si era trattato; se non rispondeva a dovere lo rimbrottava. Protetto dalla Francia, nel 1633 occupò gran parte del Milanese e s'intitolò duca di Milano; nel 1737 acquistò Novara, Tortona ed alcuni feudi; e nel 1746, collegatosi agli Austriaci, scacciò l'esercito franco-ispano che aveva invasa la Savoja, il Piemonte e il Milanese. Nel 1747 assaliti i Piemontesi dal generale Bellisle lo posero in fuga; ed essendosi poi nel 1784 conchiusa la pace di Aquisgrana, Carlo Emmanuele accrebbe il suo regno con Vigevano e Voghera. Questo principe fu di gran senno e valore; migliorò la deplorevole condizione della Sardegna, assicurò lo stato con valide difese, costrusse cittadelle e fortezze, e nel 1765 fondò le due università di Cagliari e di Sassari. Alla sua morte nel 1772 gli successe il figlio Vittorio Amedeo III, il quale troncò le buone riforme già iniziate nella Sardegna, nè protesse affatto gl'ingegni e gli studi, anzi li avversò.

Chi successe a Vittorio Amedeo?
Quale fu il governo di Carlo Emmanuele III?
Quale fu il successore di Carlo Emmanuele III?

LXXX. — Il piccolo Balilla.

La repubblica di Genova, irritata contro Austria e Sardegna che le avevano tolto il marchesato di Finale, aveva seguito le parti di Francia nella guerra per la successione austriaca; per lo che il generale Botta, che comandava l'esercito austro-sardo, l'assediò e la costrinse a rendersi a durissimi patti. Ben presto però Genova si vendicò.

Nel giorno 5 dicembre 1746, mentre alcuni Tedeschi percotevano un gruppo di popolani che non avevano voluto prestar loro soccorso in rialzare un mortajo sprofondato nel fango, un fanciullo a nome Balilla, fremente di rabbia, prese un sasso e lo scagliò contro uno di essi. Il popolo, che ansioso aspettava una occasione per insorgere contro gl'invasori, seguì l'esempio dell'ardito giovinetto. I Tedeschi furono inseguiti e pesti

da una gragnuola di sassi per le vie; ed i popolani, dopo essersi difesi in modo eroico, con tanto impeto si gittarono contro i nemici, che in cinque giorni li scacciarono da Genova.

Perchè il generale Botta portò le armi contro Genova?
Donde tolsero occasione i Genovesi per rivoltarsi contro i Tedeschi e scacciarli da Genova?

LXXXI. — I Borboni in Napoli.

Essendo stato stabilito per la pace di Utrecht, avvenuta tra l'Austria e la Spagna, che i Borboni sarebbero usciti dalla Sicilia ed avrebbero avuto invece diritto di successione sulla Toscana e sui ducati di Parma e Piacenza, Filippo V di Borbone ebbe indi a poco i ducati di Parma, Piacenza e Guastalla.

Alla morte di Filippo nel 1732, ebbe il possesso del ducato don Carlo figlio di Filippo V e di Elisabetta Farnese sua seconda moglie. Carlo III re di Spagna e delle Indie regnò prima in Parma col nome di Carlo I, indi, per istigazione della madre, alla testa d'un fiorito esercito spagnuolo mosse a conquistare il regno di Napoli.

I Tedeschi non pronti a resistere furono ben tosto dall'armata di Carlo scacciati dal Napoletano e dalla Sicilia; e per tal modo alla dominazione austriaca nelle due Sicilie sottentrò quella dei Borboni. Re Carlo di Borbone prese possesso di Napoli e di Sicilia nel 1734 e vi governò provvidamente. Sotto il suo regno si scopersero e si cominciarono a scavare le città di Ercolano e Pompei, sepolte ai tempi dell'impero romano dalle eruzioni del Vesuvio. Chiamato al trono di Spagna per la morte di Ferdinando VI suo fratello, ascese a quel soglio col nome di Carlo III e, dichiarato erede di quella corona il suo primogenito, lasciò le due Sicilie a Ferdinando suo terzo figlio, essendo stato il secondo suo figliuolo dai medici dichiarato inetto al regnare. La solenne rinunzia venne fatta da Carlo III ai 6 di ottobre del 1756; nel dì seguente ei lasciava Napoli.

Quali furono le conseguenze della pace conchiusa tra l'Austria e la Spagna?

Come alla dominazione austriaca nelle due Sicilie successe quella dei Borboni?

Quando prese possesso di Napoli Carlo di Borbone; e perchè dovette lasciare il regno?

LXXXII. — Giacobini e Sanfedisti.

Ferdinando non aveva compito ancora nove anni quando salì sul trono. Il marchese Tanucci, a cui Carlo III avevalo raccomandato prima di partire, gli fu guida e consigliere nei primi anni del regno. Quando Ferdinando tolse in moglie Carolina d'Austria il Tanucci venne allontanato dalla Corte, volendo la regina essere arbitra assoluta del governo.

Consigliato Ferdinando da Acton suo ministro e da Carolina, e con l'appoggio dell'ammiraglio inglese Nelson e Mack generale austriaco ai suoi ordini, mandò le sue truppe contro Roma per distruggere la repubblica fondatavi dal generale Berthier. Entrati in Roma i Napoletani, per la rotta toccata al generale Mack, dovettero poi abbandonarla; ed il generale francese Championnet gl'inseguì movendo sopra Napoli, dove veniva invocato per proclamarvi la repubblica.

Appaurito Ferdinando, e credendo tutta Napoli fosse piena di repubblicani, fuggì colla corte in Sicilia sulle navi di Nelson. Aizzata la plebe dai fautori del re, fece una tremenda e sanguinosa resistenza al generale francese: finalmente costui entrò in Napoli e vi creò la repubblica *partenopea*.

I regi pertanto si sollevarono nelle Calabrie e, capitanati da Fra Diavolo ed altri banditi assoldati da Carolina, fecero scempio dei repubblicani, che essi chiamavano *Giacobini*. Il cardinal Ruffo raccolse in un esercito tutto quel ribaldo canagliume, che chiamò esercito della *Santa Fede* e lo guidò contro Napoli. — I repubblicani di Napoli, dopo breve e gloriosa difesa, traditi da un francese che cedette ai regi il castello di Sant'Elmo, furono dati in balia della Giunta di Stato e della feroce plebaglia, che, sitibonde di sangue

commisero scelleratezze inaudite! Migliaja d'integerrimi cittadini furono gittati nelle prigioni, mentre trecento circa tra i più illustri patrioti, letterati esimii e nobili dame, venivano trascinati al patibolo.

Da chi fu istigato Ferdinando a mandar le sue truppe contro Roma?

Come i Napoletani furono costretti ad abbandonar Roma?

Perchè Ferdinando fuggì da Napoli, e quali le conseguenze della sua fuga?

Quali si dissero *Giacobini*, e quali *Sanfedisti*?

Quale fu la causa della sconfitta dei repubblicani, e come di essi fu fatto orribile macello?

LXXXIII. — Napoleone Bonaparte.

Napoleone Bonaparte, nato nel 1769 in Ajaccio di Corsica, nel 1785 uscì sottotenente di artiglieria dalla scuola militare di Parigi. Nel 1793 per aver cannoneggiato i Marsigliesi federalisti fu fatto capitano, e nello stesso anno nominato capitano all' assedio di Tolone. A 27 anni per aver riportata vittoria contro i nemici della repubblica francese proclamata in seguito alla rivoluzione del 1789, ebbe dal direttorio il comando supremo dell' esercito d' Italia. Nel 1796 Napoleone alla testa di 30,000 soldati sprovveduti d'ogni bisognevole, mosse contro un esercito agguerrito di 90,000 Austro-Sardi, e lo vinse a Dego; indi a Millesimo separò i Piemontesi dagli Austriaci; e, sconfitti i primi a Mondovì, costrinse il re Vittorio Amedeo III a cedere Nizza, Savoja e le migliori fortezze alla Francia.

Nel 15 maggio dello stesso anno Napoleone sbaragliò nuovamente gli Austriaci; entrò in Milano ed assediò Mantova. Raggiunto da un altro esercito austriaco, lo vinse; ne sconfisse e disperse un altro al ponte d'Arcole nella memoranda battaglia di tre giorni. Indi, fattesi cedere da Pio VII le legazioni di Bologna, di Ferrara e delle Romagne, insieme a Modena ne formò la repubblica *cispadana* (al di quà del Po). Anche la Lombardia si ordinò a repubblica sotto il protettorato della Francia.

Chi era Napoleone Bonaparte, e quali le sue prime gesta?
Quali le sue vittorie contro gli Austro-Sardi?
Come e dove sconfisse più volte gli Austriaci?
Come Napoleone formò la repubblica cispadana?
Come ordinò il governo della Lombardia?

LXXXIV. — Il trattato di Campoformio.

Spaventata l'Austria nel vedere vittorioso Bonaparte già arrivato a Leoben, scese a patti che furono detti *preliminari di Leoben.* Base di quei patti fu la cessione degli stati veneti all'Austria in cambio del Milanese e del Belgio. Le provincie venete imprecarono contro lo infame mercato; e tra esse Verona per vendicarsi dei Francesi ne fece orribile strage, uccidendo perfino gli infermi negli ospedali militari. Quelle stragi furono dette *Pasqua* o *Vespri di Verona.* Napoleone avendo ciò saputo dichiarò guerra a Venezia; ma Venezia, non avendo forze bastevoli a combatterlo, dovette lasciarlo entrare. I Francesi saccheggiarono Venezia, e le rubaron le navi ed i più stupendi lavori d'arte. Così la repubblica di Venezia cadde e, pel trattato di Campoformio, insieme all'Istria, alla Dalmazia e ai domini veneti fino all'Adige, fu ceduta all'Austria.

Napoleone avendo formata una sola repubblica della cispadana e di quella della Lombardia, la chiamò: *Repubblica cisalpina.* Anche Genova si costituì in repubblica *ligure.* Il Piemonte, sollevato a rivolta per opera dei Francesi, fu da essi occupato; e Carlo Emanuele IV, succeduto ad Amedeo III, giovane di molto ingegno ma sempre malaticcio, rifugiossi in Sardegna.

Quali furono i patti di Leoben?
Quali stragi furono dette la *Pasqua* o i *Vespri di Verona*, e quali ne furono le conseguenze?
Quale fu detta repubblica *cisalpina* e quale *ligure?*
Come il Piemonte fu occupato dai Francesi?

LXXXV. — Napoleone primo console, imperatore dei Francesi e re d'Italia.

I direttori della repubblica francese, insospettiti della fortuna di Napoleone, lo mandarono a conquistare e

colonizzare l'Egitto. Cammin facendo, espugnò Malta. Approdò quindi in Egitto, prese Alessandria, vinse Murad Bey alla giornata delle piramidi, che gli schiuse la via del Gran Cairo. Indi a poco avendo saputo i rovesci della repubblica, e come in quasi tutta Italia andassero restaurandosi i vecchi domini, lasciò l'Egitto ed improvviso ricompare a Parigi sul finir del 1799. Con la sua prepotente volontà rovesciò il governo e si fece nominar primo console. Indi per cogliere gli Austriaci alle spalle risolse scendere in Italia. Postosi perciò alla testa di numeroso esercito, valicò il San Bernardo, ed avviossi a Milano. Scontrati gli Austriaci nel campo di Marengo li vinse; e nel 26 gennaio 1802 proclamò la repubblica *italiana*, lui presidente. Il Piemonte con Genova fu incorporato alla Francia; e Vittorio Emmanuele I, succeduto a Carlo Emmanuele IV, si ritirò in Sardegna. I Borboni di Parma e Piacenza cedettero a Napoleone il loro ducato, e ne ebbero in cambio la Toscana, eretta in *regno d'Etruria* con Luigi I di Borbone.

Nel maggio 1804 Napoleone rovesciò la repubblica e fattosi salutare imperatore, fu incoronato da Pio VII a Parigi. Indi, cambiata la repubblica cisalpina in *regno d'Italia*, si portò a Milano, ove cinse la corona dei re longobardi; e prima di tornare a Parigi nominò vicerè il principe Eugenio di Beauharnais, figlio di sua moglie Giuseppina vedova Beauharnais.

Lasciata l'Italia, Napoleone apprestavasi ad operare uno sbarco sull'Inghilterra, allorchè fu avvisato che l'Austria e la Russia stavano per movergli guerra. A tale annuncio Napoleone vola in Germania, sorprende l'esercito austriaco presso Ulma e l'obbliga a deporre le armi. Indi entra in Vienna, passa il Danubio e vince gli Austro-Russi ad Austerlitz. I Russi si ritirarono dalla Germania e l'Austria conchiuse la pace, per cui cedette a Napoleone la Venezia e la Dalmazia. Napoleone aggregò questi stati al regno d'Italia.

Perchè Napoleone fu mandato in Egitto?

Perchè Napoleone lasciò l'Egitto; e che fece al suo ritorno in Francia?

Quali furono le conseguenze della venuta di Napoleone in Italia?
Quando Napoleone si fece proclamare imperatore?
Come la Venezia e la Dalmazia furono aggregate al regno d'Italia?

LXXXVI. — Gioachino Murat.

Adirato Napoleone contro Ferdinando IV re delle due Sicilie per essersi collegato con i suoi nemici, mandò il generale Massena nel 1806 ad occupar Napoli. Ferdinando fuggì in Sicilia, e Napoleone creò re di Napoli suo fratello Giuseppe. Indi, nel 1808, nominò Giuseppe re di Spagna, e diede il trono di Napoli al suo cognato Gioachino Murat.

Gioachino Murat, nato povero ed oscuro, mercè il suo sommo coraggio erasi innalzato nell'esercito dagli ultimi ai più eminenti gradi. Napoleone nel 1796 lo nominò suo ajutante di campo e gli diè incarico di recare al direttorio le ventuna bandiere tolte agli Austriaci. Nel 1798 egli accompagnò Bonaparte in Egitto, ove diede prove di sommo valore. Nominato generale, fece la spedizione di Siria. Tornato in Francia, sostenne Bonaparte nella giornata in cui quegli rovesciando il direttorio facevasi salutare console, e n'ebbe in compenso la mano di Carolina sorella del futuro imperatore e il comando della guardia consolare. Compagno quindi in tutte le guerre di Napoleone, in tutte rifulse pel suo valore. Bello della persona, e di affettuosissimi modi fu accolto con viva gioja dai Napoletani, allorchè nel 1808 arrivò tra essi qual loro re. I primi suoi atti furono assai benigni. Perdonò ai disertori, e richiamò i forusciti. Abolì la feudalità, aprì scuole, fondò società agrarie, e distrusse le terribili orde di briganti che desolavano le provincie. Sotto il suo regno Napoli prosperava.

Nel 1812 accompagnò Napoleone in Russia, e vi fe' prodigi di valore. Durante la disastrosa ritirata comandò il gruppo di ufficiali che sotto il nome di *battaglione sacro* componevano la guardia di Napoleone; ebbe poi il comando di tutto l'esercito, ma rinunziatolo al principe Eugenio, ritornò precipitosamente in Napoli.

Perchè Napoleone prese le armi contro il re delle due Sicilie ed a chi diede il regno?
Chi era Gioachino Murat e come governò?

LXXXVII. — Caduta di Napoleone.

Mentre Napoleone credevasi sicuro, le prime potenze di Europa che eransi collegate contro di lui nel 1814 lo assalirono da tutte le parti; sicchè non avendo egli potuto difendersi dapertutto, ed avendo vista cadere Parigi nelle mani degli alleati, rinunziò al trono e si ritirò all'isola d'Elba. Alla sua caduta quasi tutti i principi spodestati ritornarono nei loro domini; ma quando vi si credeano sicuri, Napoleone, nel giorno 26 febbrajo del 1815, lasciò l'isola d'Elba e seguito da circa mille soldati, ricomparve a Parigi per riconquistare l'impero.

Il paese e l'esercito l'accolsero con vivo entusiasmo: ma in quel suo secondo impero Napoleone non durò che 100 giorni; giacchè assalito nuovamente dagli alleati, fu vinto nei campi di Waterloo. Perlochè rinunziò la seconda volta al trono; e, datosi agli Inglesi, fu da essi confinato sull'isola di S. Elena, dove morì nel 5 maggio 1821.

Caduto Napoleone, e rientrati i Borboni in Francia, cadde anche il regno d'Italia, e fu conchiuso il così detto trattato di Vienna, per cui il Tedesco incominciò a farla da padrone in Italia.

In virtù di quel trattato rientrò in Napoli Ferdinando IV col nome di Ferdinando I, re delle due Sicilie; ed indi a poco (14 ottobre 1815) Gioachino Murat che, dopo d'essere stato disfatto da un esercito tedesco contro il quale erasi mosso in soccorso di Napoleone, sbarcava al Pizzo in Calabria nel disegno di ricuperare il regno, venne arrestato e fucilato per condanna d'una commissione militare ordinata dal re.

Il regno di Sardegna fu unito al ducato di Genova; il granducato della Toscana fu dato all'arciduca austriaco Francesco di Lorena; il regno Lombardo-Veneto fu dato all'Austria; il ducato di Modena e Reggio ad un arciduca austriaco; il ducato di Lucca ad un principe Borbone: i ducati di Parma e Piacenza a Ma-

ria Luigia; San Marino restò repubblica; il cantone Ticino fu aggregato alla Svizzera; il principato di Monaco fu dato alla famiglia Grimaldi; l'isola di Corsica annessa alla Francia, e l'isola di Malta all'Inghilterra.

Perchè Napoleone rinunciò al trono?
Quale fu l'impero di 100 giorni?
Quali furono le conseguenze della caduta di Napoleone?
Quale fu la fine di Gioachino Murat?

LXXXVIII. — La rivoluzione del 1821.

Nel 1820 il re Ferdinando di Napoli, minacciato dal grido della rivoluzione fatta terribile per opera della società segreta dei *Carbonari,* concesse e giurò la costituzione spagnuola del 1812. Palermo però proclamava la propria indipendenza; perlochè scoppiata fierissima guerra civile, un esercito napoletano assalì Palermo e la forzò a capitolare. — Indi a poco Ferdinando si portò al congresso di Laybac onde sollecitare le mosse dell'esercito austriaco che gli era stato promesso per ristabilire in Napoli gli ordini assoluti. Difatti, nel 23 marzo del 1821, Ferdinando accompagnato dalle bajonette tedesche ritornò in Napoli, vi sciolse il parlamento ed abolì la costituzione. Morì quel re nel 1825 d'un colpo apopletico; egli ebbe un regno agitatissimo, turbato dalle fazioni; il suo primo ministro Acton fu in gran parte cagione delle sventure del suo regno.

In pari tempo scoppiava la rivoluzione in Torino ed in Alessandria, perchè Vittorio Emmanuele I nel suo ritorno dalla Sardegna aveva abolite tutte le buone leggi francesi per ristaurare il passato. Vistosi incapace a frenare la rivoluzione, Vittorio Emmanuele abdicò in favore di suo fratello Felice, che stava nella corte di Modena, e nominò reggente Carlo Alberto di Carignano, erede del trono, giacchè nè egli nè suo fratello avevano figliuoli. Carlo Alberto promulgò la costituzione spagnuola del 1812; ma re Carlo Felice protestò in contrario, e con l'ajuto delle armi tedesche fu spenta la rivoluzione.

In Lombardia furono arrestati nobili e ragguardevoli cittadini sospetti di carbonarismo, e trascinati alle prigioni dello Spielberg.

Due anni dopo, nel 1824, a papa Pio VII succedeva Leone XII; in Toscana Ferdinando III succedeva a Leopoldo II; e nel 1825 al vecchio Ferdinando I di Napoli, morto improvvisamente, succedeva il suo figlio Francesco.

Come Ferdinando di Napoli diede la costituzione nel 1820, e come l'aboli nel 1821?

Donde l'origine della rivoluzione in Torino ed in Alessandria?

Che fece Vittorio Emmanuele I appena scoppiata la rivoluzione?

Come si comportò Carlo Alberto nominato reggente?

Come fu spenta la rivoluzione nel Piemonte ed in Lombardia?

Chi succedeva a Pio VII, chi a Ferdinando III in Toscana, e chi a Ferdinando I in Napoli?

LXXXIX — La rivoluzione del 1831 e 1837. I fratelli Bandiera.

Dopo dieci anni dalle fallite prove del 1821 la rivoluzione scoppiata a Parigi ravvivò le speranze degl'Italiani. La congiura della *Giovine Italia* fondata da Giuseppe Mazzini estendeva per dovunque le sue fila, sicchè la rivoluzione propagatasi rapida nelle Romagne scoppiò a Bologna; ma essa fu vinta ben presto e soffocata dalle bajonette austriache, le quali ricondussero al loro seggio Maria Luigia e Francesco d'Este che vinti dalla paura eransene fuggiti.

Continue sommosse frattanto agitavano Napoli, Palermo, Messina ed altre città d'Italia; ma venivano tosto represse o con le armi, o con l'esilio, o con la prigionia, o col patibolo. Nel 1837 i Siciliani vollero ritentare le prove; ma il generale Del Carretto colà inviato da re Ferdinando II, succeduto a Francesco nel 1830, vi sparse tanto e tanto sangue che il grido di libertà levatosi nell'isola ne restò soffocato.

Indi a pochi anni una nuova sommossa preparavasi nelle Calabrie. Mancando però di capi che ne disponessero le fila, due giovani veneziani, Emilio ed At-

tilio Bandiera, entrambi ufficiali nella marina austriaca, vollero accorrere a guidarla. Seguiti dal giovinetto Domenico Moro e da altri pochi compagni essi lasciarono Venezia, si portarono a Corfù, e di là mossero per Cotrone in Calabria; ma un traditore che era tra loro, un tal Bocchechiampe, andò a rivelar tutto alle autorità locali; per lo che quelli animosi giovani sorpresi da guardie urbane e gendarmi furono condotti a Cosenza, ove, condannati da un tribunale militare, nel 24 giugno 1844 cadevano fucilati.

Quale la rivoluzione del 1831 nelle Romagne e a Bologna, e come fu spenta?
Quale la rivoluzione di Napoli e di Sicilia, e come ebbe termine?
Quale la sommossa nelle Calabrie e da chi guidata?
Quale il tentativo dei fratelli Bandiera, e quale la loro morte?

XC. — L'Italia nel 1848.

Le speranze degl'Italiani, che se non erano spente erano attutite dopo tanti inutili tentativi, si ridestarono fervide ed animose, allorchè nel 1848 il nuovo pontefice Pio IX, succeduto a Gregorio XVI, nel salire al pontificato amnistiò i condannati per delitto di stato, ed ordinò alcune riforme governative. All'esempio del pontefice, alcuni tra i principi italiani compresero essere giunto il momento di dover concedere le invocate franchigie. Carlo Alberto di Carignano, che, succeduto nel 1831 a Carlo Felice, aveva sempre vagheggiata l'idea di consacrarsi alla causa della rigenerazione d'Italia, con animo leale e generoso nel dì 8 febbrajo concedeva lo statuto costituzionale. Re Ferdinando di Napoli, minacciato dalle grida della rivolta, concesse nel 25 febbrajo costituzione ed amnistia. Nel dì 17 pubblicavasi lo statuto per la Toscana; e nel 4 marzo Pio IX pubblicò quello pei suoi popoli.

I Milanesi, all'annunzio delle franchigie accordate a Vienna dall'imperatore, sperarono essere arrivato anche per essi il momento di scuotere l'aspro giogo con cui il Tedesco li opprimeva.

Essi dunque nel giorno 18 marzo 1848 domandarono l'armamento della guardia nazionale, e l'ottennero; ma allorchè convennero al Broletto per avere i fucili, furono investiti dalle truppe di Radetzky che governava Milano. Fu quello il principio della rivolta, per la quale Milano in cinque sanguinose giornate, memorande per l'eroismo dei cittadini, cacciò dalle sue mura l'abborrito Tedesco e respirò libera.

I Veneziani cacciarono anch'essi il presidio austriaco, ed affidarono le loro sorti all'illustre Manin. Modena cacciò il duca. Il duca di Parma fuggì.

Come nel 1848 si ridestarono le speranze degl' Italiani?
Che fecero i diversi principi d'Italia allo esempio di Pio IX?
Perchè i Milanesi presero le armi contro i Tedeschi? quali le loro gesta? quale la loro vittoria?
Che fecero Venezia, Modena e Parma contro i loro oppressori?

XCI. — Re Carlo Alberto.

Era il marzo 1848, allorchè un forte esercito tedesco mosse a riconquistare il Lombardo-Veneto. Re Carlo Alberto aveva sotto le armi solamente una porzione dell'esercito acquartierata qua e là. Tuttavia, appena saputi i moti di Milano, non dubitò di accorrere, e con 25 mila uomini ruppe la guerra all'Austria invitando i popoli della Lombardia e della Venezia ad unirsi nella causa della italiana indipendenza sotto il vessillo tricolore. Al suo grido di guerra milizie ordinate di Toscani, Pontificii e Napoletani, insieme a folte schiere di volontari si raccolsero a combattere contro l'Austria. Carlo Alberto, a fronte d'un nemico assai superiore per forze, fece col suo esercito prodigi di valore. Vinse gli Austriaci a Monzambano e a Valeggio; gli sconfisse a Governolo e Pastrengo; a Goito sbaragliò le schiere di Radetzky che lo aveva assalito: e quella vittoria nel 30 maggio fu segnalata dalla capitolazione di Peschiera. Per le gravi perdite però fatte dai volontarii a Cornuda e a Santa Lucia, a Curtatone e a Montanara; — per aver Ferdinando II di Napoli ritirate le sue truppe mandate in soccorso

dei Piemontesi; — e perchè l'enciclica di Pio IX, condannando la guerra contro l'Austria, aveva fatti ritirare Svizzeri e Pontifici, — le forze italiane rimasero estremamente scemate; per lo che mentre esse bloccavano Mantova, assalite all'improvviso dalle truppe di Radetzky, il quale uscito di Verona piombò sul loro centro, furono sbaragliate e rotte nella fatale giornata di Custoza. Carlo Alberto riparò a Milano, che non potè difendere; e dovette conchiudere un armistizio, che rimise l'Austria in possesso dei ducati e del Lombardo-Veneto, eccetto Venezia, che perdurò nella difesa.

A Roma intanto era stata proclamata la Costituente italiana, per cui il papa fuggì a Gaeta; ove poco dopo ricoverò anche Leopoldo granduca di Toscana: mentre a Firenze si proclamava il governo provvisorio.

Perchè Carlo Alberto dichiarò guerra all'Austria, e come fu accolto il suo grido di guerra?

Quali furono le valorose gesta di Carlo Alberto contro gli Austriaci?

Quale fu la causa per cui le schiere italiane furono sconfitte a Custoza, e quali ne furono le conseguenze?

Perchè il papa ed il granduca di Toscana ricoverarono a Gaeta?

XCII. — Battaglia di Novara. — Restaurazione dell'assolutismo in quasi tutta Italia.

A' 12 marzo dell'anno seguente (1849), Carlo Alberto dichiarava rotto l'armistizio con l'Austria, e bandiva la guerra. Passò con l'esercito il Ticino ed entrò in Lombardia. Invece da Pavia gli Austriaci invadevano il Piemonte, non trovata opposizione nel generale Ramorino che aveva l'incarico di contrastar loro il passo. Il giorno 23 presso Novara si venne a decisiva battaglia la quale durò dalle 11 del mattino alla sera. Il re deliberato a morire piuttosto che cedere si slanciava sempre dove più terribile ferveva la mischia; ma finalmente l'esercito piemontese stremato di forze ed in numero assai minore del nemico dovette ritirarsi. Era impossibile il riattaccare battaglia: mancavan le forze. Gli Austriaci avevano tagliato ai Piemontesi la strada

verso Vercelli e Alessandria. Il re fece chieder loro un armistizio, ma n'ebbe proposte incomportabili. Nella speranza d'un più equo accordo abdicò in favore del suo figliuolo Vittorio Emmanuele e seguito da due soli servi, sotto il nome di *Conte di Barge*, andonne esule volontario in Portogallo, dove finiva i suoi giorni.

Pochi mesi dopo i Francesi comandati da Oudinot mossero contro Roma, ed entrati, vi restaurarono il governo pontificio; la cui autorità nello stesso tempo veniva ristabilita nelle Marche e nelle Romagne dalle armi tedesche. — Il granduca di Toscana veniva restaurato dagli stessi suoi sudditi. — Venezia, dopo lunghissima ed eroica resistenza, finalmente sotto il continuo grandinare delle bombe austriache, travagliata dal cholera e dalla fame, dovette rendersi. — In Napoli essendo seguita atrocissima zuffa civile per contesa insorta all'apertura del Parlamento nel 15 maggio tra i rappresentanti del popolo e l'autorità reale, le accordate franchigie venivano spente nel sangue cittadino dalle trionfanti armi del re. Messina fu espugnata dai regi, e messa a ferro, a sacco e a fuoco; Palermo si arrese; Catania dopo aver lottato anch'essa dovette cedere. In Bologna, in Ancona, in Livorno, ed in Brescia si versò molto sangue per la libertà.

Ristabiliti in quasi tutta Italia i principati assoluti, il solo Vittorio Emmanuele mantenne le statuto costituzionale di Carlo Alberto, da lui fedelmente giurato.

Perchè Carlo Alberto abdicò?

Come fu restaurato il governo del papa e quello del granduca di Toscana?

Come Venezia ricadde in potere del Tedesco?

Come fu distrutta ogni libera franchigia in Napoli ed in tutta la Sicilia?

Quale dei principi italiani mantenne la costituzione?

XCIII. — Il Piemonte ed il conte Cavour.

Dopo i fatali avvenimenti del 1848 e 1849, per cui gli antichi oppressori d'Italia rientrarono nelle reggie che poco prima avevano precipitosamente abbando-

nate, i popoli delle città italiane, dopo aver dato mirabili pruove di eroismo, affranti per le durate fatiche, subivano la sorte dei vinti.

V'era però un paese in Italia, dove all'ombra del vessillo tricolore riparavano migliaja e migliaja di esuli convenuti colà da tutte le parti della penisola, e dove un re veramente italiano aveva stesa la mano al suo popolo per mantenere alta con esso la nazionale dignità. Quel paese era il Piemonte; e quel re Vittorio Emmanuele II.

Il conte Camillo Benso di Cavour, insigne ministro del Piemonte, onde creare agli Italiani un potente alleato; e perchè il Piemonte, dove maturavansi i destini d'Italia, si guadagnasse la simpatia d'Europa, mandò i Piemontesi nel 1854 a guerreggiare in Crimea a lato dei Francesi e degli Inglesi. Egli rappresentando la Sardegna al congresso fece altamente sentire i reclami d'Italia; e nelle conferenze di Parigi ricordò all'Europa che v'era un'Italia ed una questione italiana. Fu egli che consigliò le fortificazioni di Alessandria; per lo che l'Austria si volse fremente contro il Piemonte, nel quale, per la politica di Cavour, vedeva un suo possente nemico. Cavour fu tolto dalla morte prematuramente agl'Italiani; ma essi, che debbono in gran parte al suo alto senno politico ed al suo fermo volere la loro rigenerazione, ricorderanno sempre con affetto e con riconoscenza il suo nome.

Perchè tutti gl'Italiani speravano dal Piemonte l'iniziativa per riconquistare la loro libertà?

Che fece il conte di Cavour per fare addivenire la Francia alleata d'Italia?

Quale fu la causa per cui l'Austria si rivolse contro il Piemonte?

XCIV. — L'alleanza franco-sarda.

Le città italiane, che dal 1849 al 1859 non avevan fatto altro che palpitare e sperare, rivolsero tutte lo sguardo al Piemonte, ed aspettarono impazienti che desse il segnale della lotta contro l'Austria. L'invocato momento non si fece molto aspettare; chè la legge di accrescere

le fortificazioni d'Alessandria, e le rimostranze fatte dal gabinetto di Torino a quello di Vienna determinarono la rottura delle relazioni diplomatiche tra l'Austria ed il Piemonte. Per lo che, sul finire del 1858, Napoleone III, dopo d'avere inutilmente chiesto all'Austria che migliorasse il governo del Lombardo-Veneto, si dichiarò alleato del Piemonte. L'Austria domandò il disarmo del Piemonte ed il congedo dei volontari; la sua esosa pretensione fu respinta. Per la qual cosa nel 25 aprile il generale Giulay alla testa dell'esercito marciò alla volta del Ticino, cercando d'invadere il Piemonte prima che vi arrivassero i Francesi. L'esercito piemontese sotto il comando del re si era posto sulla riva destra del Po tra Casale e Alessandria. Il giorno 20 maggio presso Voghera, sotto i colli di Montebello, avveniva il primo fatto d'arme tra un grosso corpo di Tedeschi e una divisione francese, spalleggiata da alcuni squadroni di cavalleria piemontese. I Tedeschi furono respinti e sbaragliati.

Medici intanto poneva in fuga a Varese una forte colonna austriaca, mentre Garibaldi (che per il primo aveva posto piede in Lombardia alla testa d'un corpo di volontari, chiamati i *Cacciatori delle Alpi*) respingeva i Tedeschi da Camerlata ed entrava in Como.

Donde la rottura delle relazioni diplomatiche tra l'Austria ed il Piemonte?
Come Napoleone III si dichiarò alleato del Piemonte?
Quale fu la causa della guerra tra l'Austria e l'Italia?
Quali le vittorie dell'esercito franco-sardo e di Garibaldi?

XCV. — **Palestro, Magenta, Solferino e Villafranca.**

Re Vittorio Emmanuele alla testa de'suoi e di un reggimento di zuavi francesi sbaragliò gli Austriaci sulla Sesia, e il 30 maggio li vinse a Palestro. Nel giorno 3 giugno l'esercito collegato di Francia e Piemonte passava il Ticino.

Nel 4 Napoleone e Mac-Mahon fecero strage del nemico nella gloriosa giornata di Magenta. In essa gli

Austriaci perdettero 20 mila uomini, 3 cannoni e 2 bandiere, e quindi si ritrassero da Milano e da Pavia che tosto proclamarono il patto già stretto con la casa Savoja nel 1848. L'indomani della vittoria Milano ricevette con grida d'entusiasmo Mac-Mahon duca di Magenta e le sue schiere vincitrici: e tre giorni dopo, tra nembi di fiori, accolse Vittorio Emmanuele e Napoleone III che recavansi al Duomo pel solenne *Te-Deum.*

Il 24 giugno gli Austriaci dalle alture di Solferino e di San Martino aprirono il fuoco sugli alleati. Verso quelle di Solferino si voltarono le forze francesi comandate dall'imperatore in persona. Verso il colle di San Martino si voltarono le forze piemontesi comandate dal re. La battaglia durò ostinata per 15 ore. Il poggio di S. Martino, dove venticinquemila Italiani incoraggiati dall'esempio di Vittorio Emmanuele, lottavano contro cinquantamila Tedeschi, fu preso e ripreso più volte, finalmente fu occupato e tenuto dai Piemontesi: nello stesso tempo i Francesi s'impadronirono di Solferino. Non fu più allora tra i nemici che fuga e scompiglio. Essi fuggirono ripassando il Mincio in gran disordine e lasciando agli alleati bandiere, cannoni e prigionieri.

Gl'Italiani speravano di vittoria in vittoria, di trionfo in trionfo, arrivare fino al riscatto di Venezia; ma la pace che Napoleone III conchiuse con l'Austria a Villafranca (pubblicata il 12 luglio,) annientò le loro speranze. Nei preliminari di quella pace fu stabilito che l'Austria cederebbe la Lombardia alla Francia, e la Francia la cederebbe al re di Sardegna; che i principi spodestati potrebbero ritornare nei propri Stati, purchè venissero richiamati dal libero voto dei rispettivi popoli senza intervento armato; e che di tutti gli Stati della penisola si farebbe una confederazione, di cui il Papa sarebbe presidente onorario.

La Toscana, Modena, Parma e le Romagne vollero far parte del regno italiano.

Le Marche e l'Umbria anch'esse dichiararono la ferma volontà di entrare nella famiglia italiana; ed il

governo di Vittorio Emmanuele intervenne con le armi. I generali Cialdini e Fanti ed il vice-ammiraglio Persano presero Castelfidardo, ed espugnarono Ancona.

Quale fu la battaglia di Palestro, quale quella di Magenta e quale quella di Solferino?

Perchè cessò la guerra?

Che fecero dopo le vittorie degli alleati la Toscana, Modena, Parma, le Romagne, le Marche e l'Umbria?

XCVI. — Garibaldi nelle Due Sicilie. Proclamazione del regno italiano.

Intanto Napoli e Sicilia che, dopo la morte di Ferdinando II, avvenuta nel maggio del 1859, avevano sperato dal suo figliuolo Francesco II veder migliorate le proprie sorti, vedendo che ei non mutava l'indirizzo delle pubbliche cose, anzi, dichiaratosi alleato dell'Austria, mostravasi ostinatamente contrario alle libertà costituzionali ed alla indipendenza nazionale, ruppero a rivolta. E prima la Sicilia. Il governo tentò con la forza reprimere il movimento rivoluzionario, ma inutilmente. Gli insorti avevano deciso ad ogni costo conquistare la propria libertà, e con viva resistenza difendevano la loro causa; allorchè Giuseppe Garibaldi lasciando Genova, seguito da mille compagni, accorse in loro ajuto. Sbarcato a Marsala nel 12 maggio vinse e disperse i Borbonici; trionfò a Calatafimi, a Palermo, a Milazzo: varcò lo stretto, e nel dì 7 settembre 1860, quasi per opera prodigiosa, entrò in Napoli senza colpo ferire, mentre poche ore prima re Francesco II ne usciva, tuttochè avesse numerose schiere ai suoi ordini.

Napoli, in lagrime di gioja, con grida di entusiasmo, tutta pavesata a tre colori, ringraziò il suo eroe liberatore. Gli esempi della Sicilia e di Napoli suscitavano a commuoversi gli abitanti delle Marche e dell'Umbria sottoposte al governo pontificio. Vittorio Emmanuele vi mandò i generali Fanti e Cialdini, che in pochi giorni occupavano Urbino, Pesaro, Sinigaglia, Fano, Perugia, Foligno e Spoleto. Indi fu assediata e presa Ancona.

Così le Marche e l'Umbria passarono di fatto sotto Vittorio Emmanuele. Nel giorno 2 ottobre Garibaldi con lo aiuto delle armi piemontesi vinse sul Volturno le schiere borboniche. Francesco II si chiuse nella fortezza di Gaeta; ma gli esperti generali Menabrea e Cialdini, ed il vice-ammiraglio Persano (allontanata appena la squadra francese) bloccarono e bombardarono Gaeta, che dopo 90 giorni di assedio capitolò; ed il giovine re, cacciato anche da Gaeta, ricoverò a Roma. Un mese dopo la cittadella di Messina s'arrendeva al generale Cialdini. Libera per tal modo gran parte d'Italia dai suoi oppressori, il 14 marzo 1861, giorno natalizio del re Vittorio Emmanuele, il parlamento proclamò il nuovo regno d'Italia; e Vittorio Emmanuele II, per volontà della nazione, assunse per sè e per i suoi successori il titolo di re d'Italia.

Quali le gloriose gesta di Garibaldi nella Sicilia ed a Napoli?
Come Capua e Gaeta dovettero cedere?
Quando fu proclamato il nuovo regno d'Italia?

XCVII. — La lega italo-prussiana.

Le città italiane fatte libere nel 1859 dai loro oppressori per le rapide vittorie dello esercito italo-franco contro l'Austria, serrate tutte in un amplesso di fraterna unità, raccolte tutte con unanime voto sotto lo scettro di re Vittorio Emmanuele re d'Italia, dovettero frenare la impetuosa gioja del proprio riscatto perchè quella parte di Lombardia dove sorge il famoso quadrilatero, e la Venezia tutta, per la pace di Villafranca, erano rimaste ancor soggette al dominio austriaco.

Dalla pace di Villafranca erano già scorsi sette anni. Il pensiero ed il voto pertanto del re e degli Italiani già liberi era sempre lo affrancare Venezia e le altre nostre terre ancor gementi sotto il giogo tedesco. Bisognava però aspettare un'occasione propizia, giacchè l'Italia non aveva ancora un'armata da poter bastare da sè sola alla grande impresa.

L'occasione si presentò. Sul cominciare del maggio del 1866 tra la Prussia e l'Austria scoppiò aspra con-

tesa volendo ognuna di esse potenze attribuirsi la supremazia della Germania divisa in 32 piccoli stati. La Prussia per smembrare le forze dell'Austria su lontani campi di battaglia, e costringerla a difendersi nello stesso tempo dalle sue armi nel settentrione, e nel mezzodì dalle armi italiane, strinse con l'Italia lega offensiva e difensiva; la quale doveva durare sino a che l'Austria avesse cessato di aver parte nella confederazione germanica, e di possedere Mantova e Venezia.

Un grido unanime, solenne e d'indicibile gioja si levò a tale annunzio dalle Alpi alla estrema Sicilia. Alla voce del re, che, sguainando di nuovo la spada vittoriosa a Goito, a Palestro e a San Martino, chiamava gl'Italiani alle armi per cacciare il Tedesco dalla Venezia e dal quadrilatero, esponendo sè stesso e la sua dinastia al pericolo delle battaglie, un poderoso esercito sorse come per incanto; mentre migliaja e migliaja di volontari accorrevano da tutte le contrade d'Italia a mettersi agli ordini di Garibaldi, a cui n'era stato affidato il supremo comando.

Sorgeva il 20 giugno, e dal quartiere generale di Cremona il generale La Marmora, capo dello stato maggiore dell'esercito, in nome del re, dichiarava guerra all'Austria intimandole di sgombrare dall'Italia fra tre giorni.

Quale il voto del re e degli Italiani dopo la liberazione di quasi tutta Italia?

Perchè la Prussia volle stringere lega con l'Italia contro l'Austria?

Come l'Italia accettò la lega con la Prussia?

Come gl'Italiani risposero al nuovo appello del re contro l'Austria?

Quando fu dichiarata la guerra all'Austria?

XCVIII. — Custoza.

Nel dì 21 giugno re Vittorio Emmanuele lasciando Firenze partì pel campo; e nel dì 23 alla testa dell'esercito passò il Mincio senza trovar resistenza.

Sorgeva il dì 24. Per improvvido consiglio, e per strana sicurezza che le posizioni al di là del Mincio fossero state diserte dal nemico, le truppe italiane fu-

rono spinte oltre nella marcia; sicchè quando appena esse si trovarono in siti nei quali sarebbe stato impossibile eseguire una ritirata, il nemico scoprì tutte in una volta numerose batterie nascoste, e fulminandole senza tregua ne fece orribile strage. Sanguinosa e lunga fu la lotta; ma gl' Italiani dovettero cedere alle forminabili masse nemiche, che da ogni parte piombarono loro addosso.

Innumerevoli prove di coraggio diedero i nostri. Vari generali caddero feriti; qualcuno ucciso. Il principe Umberto, l'erede del trono, ardente di zelo per la causa dell' indipendenza italiana, sprezzando ogni pericolo, immemore di sè, si spinse con impeto generoso contro il nemico; fe' prodigi di valore; ed il suo supremo ardire gli sarebbe stato fatale, se i bravi soldati del 4.° battaglione del 49.° di linea, fatto quadrato e serratovelo nel mezzo, non gli avessero fatto scudo del proprio petto, difendendo nello erede del trono l'avvenire d' Italia.

Animato da pari zelo il giovinetto principe Amedeo, suo fratello, si scagliò anch'esso là dove più ferveva la mischia. Consigliato a ritirarsi dallo imminente pericolo che il minacciava, stette intrepido, finchè una palla nemica venne a colpirlo al petto. Ei cadde l' illustre giovinetto e fu tolto dal campo; ma dopo brevi giorni risanato della ferita, vi ritornava anelante di nuovo scontro col Tedesco. Nè in lui solo ferveva quel generoso sentimento, ma in tutti quanti i superstiti allo eccidio di quella funesta giornata!

Donde la causa delle stragi di Custoza?
Quali le prove di supremo coraggio date dai principi Umberto ed Amedeo?

XCIX. — **Lissa.**

Alla battaglia di Custoza dopo pochi giorni succedeva la battaglia navale di Lissa. La flotta italiana, lasciando Ancona, spingevasi nelle acque di Lissa per aprire il fuoco contro le sue fortezze, che occupate dall'Austria ne accrescevano il dominio sull'Adriatico.

Ma anche in questa, come nella battaglia di Custoza, l'inimico era più forte di numero, e poche le navi italiane di rincontro alle austriache. Eppure fu impegnata la lotta! lotta disuguale e terribile, in cui il coraggio e l'ardire di pochi dovevano combattere contro forze molto maggiori, e che si trovavano in vantaggiose posizioni.

L'arditezza, il coraggio e l'eroismo con cui gl'Italiani si batterono nelle acque di Lissa, se non valse a coronarli dello alloro della vittoria, valse però a far rivivere i tempi di Grecia e di Roma che diedero alla luce tanti eroi!

Le splendide prove di generosa abnegazione e d'incredibile amor di patria, che tra mezzo al fumo dei cannoni e dello incendio, dalle navi *Re d'Italia e Palestro* lampeggiarono di luce gloriosa per l'Italia e di tremenda minaccia per l'Austria, formano esse sole un volume di fasti per la marineria italiana.

Non v'ha fatto nella storia che possa aver riscontro coll'eroismo della cannoniera corazzata *Palestro!* Alcune bombe austriache vi avevano appiccato il fuoco: il comandante Alfredo Cappellini non volle abbandonare la nave, quantunque due piroscafi fossero accorsi in sua salvezza: inutili furono le premure e le preghiere degli uffiziali e dell'equipaggio intero, perchè ei si salvasse. Quel prode stette saldo, e tuonò a voce alta « che ei sarebbe morto con la sua nave. » A quelle parole ed a quello esempio d'inaudito eroismo gli uffiziali e gli uomini dell'equipaggio — 300 in tutti — gli si strinsero attorno per perire con lui e con la loro nave, onde insegnare al nemico come sanno morire gl'Italiani! Il fuoco si attaccò alla polveriera: la nave saltò in aria; e il tremendo suo scoppio fu vinto da un fragoroso grido di — viva Italia! viva il re! — Era l'ultimo saluto che gli eroi della *Palestro* mandavano alla patria, di cui, con la loro morte, compravano più che la salvezza, la gloria!

Gloria che non morrà!

Quale fu la battaglia di Lissa?

Quali le inaudite prove di coraggio date dagl'Italiani nella sventurata battaglia di Lissa?

Quale l'eroismo di Alfredo Cappellini e dell'equipaggio della nave *Palestro?*

C. — Roma capitale d'Italia.

Mentre gl' Italiani dopo i fatali avvenimenti di Custoza e Lissa si apparecchiavano a nuove battaglie per riconquistare il Veneto, l'Austria consigliata e persuasa da Napoleone III domandò armistizio. L'armistizio fu accettato; ed in seguito ad esso l'Austria cedette le provincie venete alla Francia, e la Francia le trasmise all' Italia libere di unirsi alle provincie sorelle o rimanere arbitre dei propri destini. Ma il Veneto, con solenne plebiscito, nell'ottobre 1866 dichiarava « di voler far parte del regno d' Italia sotto il » governo monarchico-costituzionale del re Vittorio » Emmanuele II e dei suoi successori. »

Riacquistato il Veneto, gl' Italiani rivolsero più ardenti che mai i loro voti alla proclamazione di Roma capitale d' Italia. Però il compimento di quel fervido desiderio, per gravissime e pericolose controversie politiche, sarebbesi lungamente protratto se lo inaspettato e clamoroso avvenimento della caduta di Napoleone III dal trono della Francia non avesse dispersi in una volta tutti gli ostacoli.

Sgombero il territorio pontificio dalle armi francesi, chiamate ad accorrere contro quelle di Prussia, venne ben tosto occupato dalle truppe italiane; le quali nel giorno 20 settembre 1871, dopo brevissimo conflitto con le schiere del pontefice entrarono in Roma; dove nel giorno 11 dicembre il Parlamento votava l'annessione di Roma al regno d' Italia, e il 31 dello stesso mese il re Vittorio Emmanuele vi veniva accolto con indicibile entusiasmo.

Come il Veneto fu restituito all' Italia?
Quale fu il plebiscito del Veneto?
Come gl' Italiani entrarono in Roma?
Quando fu votata l'annessione di Roma al regno d' Italia?
Quando e come fu accolto in Roma Vittorio Emmanuele?

FINE.

INDICE

STORIA DEL MEDIO EVO. DAL 476 AL 1492.

STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA. DAL 1492 AI DÌ NOSTRI.

Altre pubblicazioni della stessa Ditta

OPUSCOLI

A SOSTITUZIONE DEGLI

ATTESTATI DI LODE E MENZIONI ONOREVOLI

BIBLIOTECHINA PER IL POPOLO

diretta dal cav. Giuseppe Sacchi.

1. La donna.
2. Le gioje della vita casalinga.
3. Lo statuto spiegato al popolo.
4. I pregiudizi popolari su certe influenze delle luna e delle comete.
5. Il nostro nido.

Per ciascun opuscolo: Cent. 20. — 50 copie assortite: L. 7. 100 copie: L. 12.

DONI AI MIGLIORI.

Raccolta di raccontini in tanti fascicoletti da cent. 5 ciascuno, con illustrazione e colla copertina in modo che i maestri o le maestre possano inscrivervi il nome dell'allievo o dell'allieva a cui si dà in attestazione di merito, il motivo e la data del dono, e la scuola in cui è dato.

Si son pubblicati i seguenti Doni:

1. Lucia. — Che cosa ho smarrito? — Il mazzolino delle viole.
2. Un savio uccellino. — Giannetto e Mariuccia. — Mani gentili. — Che cosa è la guerra?
3. Rob. — Mezzo scellino. — Un bicchier d'acqua.
4. Beniamino West. — Claudina.
5. La madre di Giorgio Washington. — Picchiate e v'apriranno. — Un piccolo eroe.
6. Un tentatore domestico.
7. Non ho cuor di mentire.
8. Giorgio. — Guglielmo e i pulcini.
9. Il fanciullo rapito.
10. Che cosa ho smarrito? — I gattini.
11. Gualtieri di Thurn. — La buccia d'arancio.
12. Venga il tuo regno. — Lauretta. — Il cigno ed il corvo.

Cadauno: Cent. 5. — 100 copie assortite: L. 4.

☞ Un nuovo *Catalogo* di libri scolastico-educativi, morali e religiosi, adatti per premio, contenente le produzioni dei più accreditati Autori sarà spedito *gratis* dalla DITTA GIACOMO AGNELLI in Milano, via Santa Margherita, 2, a chi ne farà richiesta col mezzo del proprio biglietto di visita o colla fascetta d'un giornale in busta dissuggellata, munita del francobollo di 2 centesimi.

Claus. *Il primo libro del bambino italiano.* Nuovo metodo di lettura razionale con disegni. (Operetta premiata con medaglia d'argento al congresso pedagogico di Napoli) . . . . L. — 80

Colonna. *Volere è potere.* Racconto. 2.ª ediz. . » — 30

Contini. *Nuova raccolta di poesie morali e civili* ad uso delle scuole e delle famiglie. Opera premiata dalla Società pedagogica italiana e raccomandata in particolar modo agli istitutori ed alle istitutrici delle scuole primarie . . . . » 1 50

Fornari. *Fisica sperimentale e applicata alle arti,* spiegata al popolo ed ai giovanetti. 2.ª ediz. . » 1 —

— *La Chimica nelle arti, nell' industria, nell'igiene e nell' economia domestica,* spiegata alla buona al popolo ed ai giovanetti, con incisioni . . . . » 1 —

Gachet. *La lingua francese* insegnata in dialoghi ai fanciulletti, colla scorta della grammatica di C. F. Lhomond . . . . » — 75

Galante. *Cose vecchie sempre nuove.* Manuale morale-civile dell' operajo . . . . » — 40

Ghedini. *Dialoghi istruttivi* pei fanciulli del popolo . . . . » 1 —

Manfroni. *Onestà e civile decoro.* Operetta morale per le scuole e le famiglie . . . . » — 40

Martinengo. *I convitti in festa.* Dialoghi e poesie per solennità scolastiche . . . . » 1 50

Morandi. *Sei commedie* per case di educazione femminili, ad una delle quali sono aggiunti tre cori posti in musica dal maestro Majocchi . . . . » 2 —

Mullois. *La carità verso i poveri insegnata ai fanciulli.* Racconti (con incisioni allusive) . . » — 80

Pagani. *Le principali vicende della nostra patria* storicamente compendiate ad uso delle scuole del popolo . . . . » — 30

— *La nostra dimora.* Santo delle prime lezioni di geografia, dettato ad uso delle scuole del popolo » — 30

Pera. *Il teatrino senza scene,* ovvero dialoghi da recitarsi in occasione di esami o di altre solennità scolastiche per istituti maschili e femminili L. 1 50

Regonati. *La storia sacra* narrata in cento racconti, ad uso delle scuole popolari. 2.ª ediz. . » — 60

Rosa. *I discorsi di un maestro di villaggio col popolo,* ossia esempi di amor patrio tratti dalla storia italiana . . . . » 1 50

— *L'arte di far fortuna.* Lettura per il popolo . » 1 —

Rossi. *Il Contadino istruito,* ossia cento venti serate sull'arte agraria, sui doveri e sulla morale, con esercizi di scrittura sotto dettato, di lettere famigliari per imitazione e con lezioncine sull'aritmetica e sul sistema metrico ad uso delle scuole serali della campagna . . . . » 1 50

— *Nomenclatura e riflessioni diverse sugli oggetti della scuola e sui diversi alimenti,* ad uso degli asili infantili . . . . » — 30

Sacchi. *Dio, la famiglia e la patria.* Nuovo compendio dei doveri morali e civili, proposto alle scuole del popolo. 4.ª ediz. . . . . » — 60

Salvetti. *Grammatichina* ad uso delle scuole di campagna . . . . » — 30

Th. E. F. *Manualetto di nomenclatura dei lavori femminili,* con cenni intorno alla maniera di eseguirli, ad uso delle scuole e delle famiglie. 2.ª ediz. coll'aggiunta dell'esercizio sul taglio . . . . » — 40

Tommasèo. *Consigli ai giovani* . . . . . . » 1 —

Varisco. *Saggi di lettura* per facilitare l'insegnamento del canto ai fanciulli mediante segni tipografici . . . . » — 25

Viganò. *L'operajo agricoltore, manifatturiere e merciajuolo che arriva alla cooperazione;* libro proposto agli operai allo scopo di renderli industriosi, di infondere in essi principii d'ordine, di moralità, probità, temperanza, economia, mutuo aiuto e di vera cooperazione . . . . » 1 —

Z. L. *Le chiacchierine.* Brevi dialoghi per le bambine della prima classe elementare. 2.ª ediz. con aggiunte . . . . » — 50

Contro vaglia o francobolli in lettera affrancata, diretta alla Ditta GIACOMO AGNELLI in Milano *(come il mezzo più pronto, sicuro ed economico), si spediranno le opere richieste col mezzo postale.*



